



«Questo, come vedete, è il tavolo di dissezione sul quale un professore dell'università di Strasburgo effettuava vivisezioni e prove batteriologiche. Il



professore veniva, questo lo so, specialmente quando doveva controllare le condizioni degli zingari, a cui, nella camera a gas, venivano fatte assorbire

quantità diverse di gas, e quindi c'era chi agonizzava più a lungo e chi meno»

Dal libro «Necropoli» (Fazi editore) di Boris Pahor, triestino, internato nel campo di Natzweiler-Struthof sui Vosgi e in quello di Bergen-Belsen

Colpo di mano di Berlusconi

Intercettazioni, il premier ha una fretta da matti: «La legge si farà subito per decreto» Poi annuncia che parlerà in tv agli italiani. Ma il Csm bocchia la sua norma sui processi Assalto a Napolitano: «Accoglie le nostre richieste sul Csm». Secca smentita del Colle

La sfida

ANTONIO PADELLARO

Classico dei regimi autoritari è il proclamare una situazione d'emergenza per meglio procedere a misure restrittive della libertà dei cittadini. «Situazione d'emergenza», sono non a caso le parole usate ieri da Berlusconi per motivare l'immediata adozione del decreto legge sulle intercettazioni, al posto del più lento disegno di legge appena varato dal governo. Significa che se il governo lo decidesse oggi, già da domani la legge studiata per imbavagliare la stampa italiana e per mandare in galera magistrati e giornalisti, sarebbe operativa. Tutto questo per impedire che il contenuto di altre conversazioni, a quanto si dice fortemente compromettenti per il premier, vengano pubblicate dai giornali che ne sarebbero già in possesso. I requisiti di necessità e di urgenza richiesti per questo genere di provvedimento funzioneranno ancora una volta «ad personam» ma con gravissimi ricacchi sulle stesse garanzie democratiche. Dopo la legge salva premier e il lodo impunito di Alfano, dunque un altro colpo di mano che appare come una sfida aperta a Giorgio Napolitano. In un clima di continua prevaricazione del potere esecutivo nei confronti del potere legislativo e di quello giudiziario, il capo dello Stato deve fronteggiare le iniziative spesso anticostituzionali del piccolo duce. Arrivato al punto di spedirgli i presidenti delle camere, usati come dipendenti, per cercare di estorcergli, inutilmente, una dichiarazione contro i presunti sconfinamenti del Csm. Adesso l'annuncio del decreto suona come un'altra provocazione visto che era stato proprio Napolitano a chiedere che su materie così delicate il Parlamento potesse esprimersi senza diktat. Ma Berlusconi è ormai talmente senza freni da far temere nuove forzature nel caso, come tutti speriamo, il Quirinale gli frapponesse un nuovo no. Il «messaggio agli italiani» domani il premier lancerà da una delle sue tv si annuncia tutt'altro che rassicurante.

Berlusconi seppellisce il disegno di legge sulle intercettazioni varato appena due settimane fa: lo stop arriverà subito, per decreto. L'annuncio arriva da Napoli nel giorno in cui il Csm bocchia l'emendamento sui processi, noto come salva-premier: «Irrazionale». La destra intanto strumentalizza alcune osservazioni di Napolitano, ma il Colle smentisce. **alle pagine 2, 3 e 4**

Pd
INTERVISTA A LATORRE
«DA BERLUSCONI
FATTI GRAVISSIMI
NESSUN DIALOGO»
Andriolo a pagina 6

Appello a Veltroni
MALGRADO TUTTO
ANDIAMO UNITI
PAOLO FLORES D'ARCAIS
Walter Veltroni non verrà alla manifestazione che Furio Colombo, Pancho Pardi e io abbiamo lanciato per l'8 luglio, a Roma, alle ore 18 a piazza Navona, contro le leggi-canaglia con cui Berlusconi vuole mettere la parola fine al libero giornalismo e al principio irrinunciabile di ogni civile convivenza, la legge eguale per tutti. Il rifiuto di Veltroni mi ha addolorato ma non mi ha stupito. **segue a pagina 26**

In piazza ma non adesso
IL PERICOLO
DELL'AUTOGOL
ROBERTO COTRONEO
Dobbiamo capirci, e soprattutto fare un po' di storia politica di questi ultimi tempi. Abbiamo assistito a una campagna elettorale dai toni medi. Anche vagamente depressiva. Berlusconi sembra più stanco del solito, Veltroni si ostinava a cercare una strada se non di dialogo, perlomeno di rispetto e correttezza reciproca. Le elezioni sono andate nel modo che sappiamo. Ha vinto Berlusconi, e da subito sembrava si fosse creato un clima per la prima volta civile nella politica italiana. **segue a pagina 26**

RAZZISMO

Impronte ai bimbi rom, l'Europa invia l'altolà al governo italiano



Soldini a pagina 9

È il «garante» di Alemanno il prete arrestato per pedofilia

«È un grande dolore». Tutto qui quello che il sindaco di Roma Gianni Alemanno riesce a dire dell'arresto di don Ruggero Conti, uno dei «garanti per la famiglia» della sua amministrazione, accusato di violenza sessuale aggravata e continuata nei confronti di alcuni minori dell'oratorio. I radicali lo sfidano: si costituisca parte civile. Ma il sindaco fa finta di niente. E formalmente lo mantiene in carica. **Di Dio a pagina 8**

NAPOLI
BLOCCHI CONTRO BERLUSCONI
ALTRE PROMESSE
«VIA I RIFIUTI
ENTRO LUGLIO»
Lombardo a pagina 5



Staino

Commenti

Nuove emergenze

IL PD AL TEMPO DEI BARBARI

ALFREDO REICHLIN

Non mi scandalizzano le correnti. Il dibattito e anche lo scontro sulle scelte politiche in una fase di grandi novità come questa è in una certa misura necessario. Ciò che non è chiaro è come questa discussione viene finalizzata alla elaborazione, (questa sì, assolutamente necessaria) di una cultura politica comune capace di tenere insieme forze diverse. Un cemento. Non una nuova chiacchiera in politica (tutti che fanno la loro Fondazione) ma un progetto anche morale, oltre che politico, il quale parli all'Italia. Allora tutti capiscono che l'opposizione la facciamo noi e non solo Di Pietro. E la facciamo sia quando dialoghiamo, sia quando ci scontriamo duramente. Parlo, insomma di qualcosa che non può ridursi alla difesa delle vecchie identità di ieri ma riguarda il chi sono gli italiani di oggi. Si tratta di un travaglio molto serio, perfino drammatico. **segue a pagina 27**

La sentenza Onu

QUELL'OMICIDIO CHIAMATO STUPRO

SLAVENKA DRAKULIC

Ricordo con chiarezza la prima vittima di stupro che ho avuto la ventura di conoscere. Era l'autunno del 1992 e mi trovavo in una cittadina non lontana da Zagabria. La donna era una musulmana di Kozarac in Bosnia. Dopo alcuni mesi trascorsi in un campo di prigionia, era arrivata a Zagabria con un gruppo di rifugiati. Selma (non è il suo vero nome) aveva circa 35 anni, capelli castani corti e occhi di un azzurro intenso. Mi raccontò la sua storia con un filo di voce quasi bisbigliando. Si trovava a casa con i suoi due figli e sua madre quando un gruppo di paramilitari serbi fece irruzione nel cortile. Dissero che cercavano armi, ma a casa di Selma non c'erano armi. In realtà era ben altro quello che volevano. Con una espressione feroce sul viso, un uomo la afferrò e la spinse nella stanza da letto. Poi gli altri lo raggiunsero. «Poi me lo hanno fatto». **segue a pagina 27**

Alessio D'AMATO • Dario PETTI
Lady Asl
ROMA - Venerdì 4 Luglio - Ore 21.00
Festa dell'UNITÀ CARACALLA
Oltre agli autori del libro partecipano:
Mario FALCONI
Ignazio MARINO
Teresa PETRANGOLINI
modera Francesco DI FRISCHIA
Corriere della Sera
Gli autori devolvono i proventi di questo libro all'Associazione ANTEA per l'assistenza ai malati oncologici

LIBANO, VINCE HEZBOLLAH. NEL CALCIO

Ivo ROMANO

FRONTE DEL VIDEO MARIA NOVELLA OPPO

Dietro il «gentile aspetto»

IL LEGHISTA Roberto Cota di questi tempi appare spesso in tv, forse perché, come si legge nella sua biografia in internet (scritta probabilmente da lui stesso), «di aspetto gentile e ben curato». Ma l'altra sera a Primo piano era in grande difficoltà a giustificare le nuove leggi ad personam di sua Berlusconi. Cosicché, sottoposto alle pur morbide contestazioni di Mannoni, sul blocco dei processi ha detto di non sapere. E meglio così, anche se poi, sulle schedature dei bambini, dovendo difendere il collega Maroni, si è sbilanciato di più. In particolare, le dure critiche di Famiglia cristiana secondo lui sarebbero «un caso di ignoranza». E, trattandosi di ignoranza, i leghisti, come noto, tengono cattedra, avendo cancellato d'un colpo la storia e anche la geografia, per erigere l'unica nazione al mondo che non si sa dove cominci e dove finisca, visto che i suoi confini sono criptati nei moduli della dichiarazione dei redditi. E se, putacaso, Bossi un giorno diventasse capo del governo italiano e abolisse le tasse, abolirebbe insieme anche la padania. **segue a pagina 17**

La Tribù Linear e **coop**
Puoi risparmiare fino al 40%* sull'RC Auto.

In regalo fino a 2500 punti
sulla raccolta 2008/09

Chiama gratis 800 375445 o clicca www.linear.it

UNIPOL GRUPPO FINANZIARIO

Per i Soci delle Cooperative che hanno aderito.
*Percentuale di risparmio calcolata confrontando i premi pubblicati da QUATTRORUOTE nel mese di novembre 2007.

LO SCONTRO

Il capo dello Stato difende le prerogative del Csm e le sue dalle strumentalizzazioni della destra: non ho accolto alcuna richiesta

Sulle intercettazioni due settimane fa aveva approvato il disegno di legge non rilevando motivi di necessità e urgenza

Colle in campo per scongiurare lo scontro istituzionaledi **Marcella Ciarnelli** / Roma

È scontro. Tra la magistratura e il premier. Ma la tensione è tale che anche il Quirinale resta coinvolto negli sviluppi di una giornata segnata da un crescendo di colpi di scena. Mentre il Capo dello Stato ancora una volta si è impegnato ad evitare che la situazione degenerasse in un conflitto istituzionale dalle conseguenze imprevedibili, inviando una lettera bipartisan al Csm in cui Giorgio Napolitano ha riconosciuto all'organo di autogoverno dei magistrati il diritto ad esprimere un parere su determinate leggi senza che si possa gridare ad interferenze nelle funzioni proprie del Parlamento ma ha anche ricordato che al Csm «non spetta in alcun modo quel vaglio di costituzionalità cui sono legittimate altre istituzioni», Silvio Berlusconi ha avuto una reazione inconsueta. Irrispettosa delle istituzioni ma non delle sue vicende personali.

Così prima i suoi hanno manipolato le parole del Capo dello Stato interpretandole come un chiaro richiamo al Csm secondo una valutazione di «rimessa in riga» che a loro piacerebbe molto ci fosse. Poi il premier ha preso lui

Il Quirinale per «soluzioni con larghe intese anche tenendo conto del lavoro degli anni passati»

la parola ed ha provveduto a rimettere in campo, in nome di «una vera emergenza del Paese» tutta da dimostrare per rivendicare gli indispensabili requisiti di necessità ed urgenza che diano la possibilità di ricorrere ad un decreto legge per regolamentare le intercettazioni anche se solo un paio di settimane fa il Consiglio dei ministri ha licenziato all'unanimità un disegno di legge in materia che ora è già incardinato in Parlamento. La soluzione del decreto, che comunque dovrà passare alla firma del Colle, a Giorgio Napolitano non è mai piaciuta. Basti ricordare che durante una visita a Venezia il Presidente aveva ribadito la necessità che sull'argomento venissero trovate «soluzioni con larghe intese anche tenendo conto del lavoro degli anni passati». E, quindi,

non per decreto, parola peraltro inopinatamente infilata il giorno dopo nell'odg del Consiglio dei ministri e poi derubricata a «refuso» davanti ad un puntuale richiamo del Quirinale che ricor-

dava, appunto, le parole dette poche ore prima. Tutto accadeva solo poco più di due settimane fa. E il 13 giugno il Cdm dava il via

ad un disegno di legge che ora sembra destinato a vita davvero breve. «La distinzione dei ruoli e il ri-

spetto reciproco, il senso del limite e un costante sforzo di leale cooperazione, sono condizioni essenziali ai fini della tutela e della

valorizzazione di ciascuna istituzione, delle sue prerogative e facoltà» ha scritto il Presidente della Repubblica. Parole al vento. Arriva sì l'apprezzamento dei presidenti delle due Camere che l'al-

tro giorno erano saliti al Colle per far da messaggeri dei desiderata del premier. La maggioranza fornisce una lettura positiva per la propria parte ma, poi, Berlusconi se n'escie con una frase che lo stesso Fini definirà «improvvidata». «Il Presidente della Repubblica ha accolto gli argomenti dei presidenti e ha prodotto una dichiarazione che mi sembra completa. Ogni istituzione faccia ciò che la Costituzione gli assegna, nessuno organo può prevaricare gli altri». Insomma Napolitano avrebbe scritto al Csm sotto la pressione di Schifani e Fini, quindi di Berlusconi. Per come era andata l'udienza al Colle, con i due costretti a far marcia indietro e rimangiarsi il loro parere, non c'era davvero di che cantar vittoria. Arriva dal Quirinale una nota ufficiosa ma netta. «Il presidente della Repubblica ha indirizzato la lettera, oggi resa nota, al vicepresidente del Csm di sua autonomia iniziativa e non in accoglimento di alcuna richiesta». Nessun accoglimento «assolutamente completo» dunque, come ha detto Berlusconi, della sua tesi. Tanto più che quel «resa nota oggi» non è lì per caso ma sta a

La lettera**Il messaggio del Colle al Csm**

Stralci della lettera del presidente al Csm

«(...) Non può invece suscitare sorpresa o scandalo il fatto che il CSM formuli un parere -diretto al ministro della Giustizia- su un progetto di legge di assai notevole incidenza su materie di diretto interesse del Csm stesso. Si tratta di una facoltà attribuitagli espressamente dalla legge n. 194 del 1958. (...) I disegni di legge su cui il Csm è chiamato a dare pareri sono quelli "concernenti l'ordinamento giudiziario, l'amministrazione della giustizia e ogni altro oggetto comunque attinente alle predette materie". (...) Così correttamente intesa, l'espressione di un parere del Csm non interferisce -altra mia preoccupazione già espressa nel passato- con le funzioni proprie ed esclusive del Parlamento: anche quando, come nel caso dei dl, per evidenti vincoli temporali, tale parere non abbia modo di esprimersi prima che il Parlamento abbia iniziato a discutere e deliberare. In questo quadro, non può esservi dubbio od equivoco sul fatto che al Csm non spetti in alcun modo quel vaglio di costituzionalità cui nel nostro ordinamento sono legittimate altre istituzioni.



Foto di Roberto Monaco / LaPresse

HANNO DETTO

Finocchiaro
«Legittimo che Csm esprima parere su congruità con ordinamento»

Di Pietro
«Berlusconi? Capisco il suo atteggiamento. È informato sul contenuto delle intercettazioni»

Fioroni
«Impressionato dal silenzio di fronte ai redditi delle famiglie divorzate dall'inflazione»

Follini
«La lettera di Napolitano al Csm? La apprezzo e non la commento»

«Nessun baratto tra bloccaprocessi e lodo-Alfano»**L'alt del leader Pd. Intercettazioni, Di Pietro: capisco il premier, gli italiani non devono sapere...**di **Roma**

L'IPOTESI di un decreto legge sulle intercettazioni manda su tutte le furie l'intera opposizione, già sulle barricate per la norma "blocca processi" contenuta nel decreto sicurezza. Il Partito democratico definisce «grave e inaccettabile» la dichiarazione di Berlusconi e per bocca del ministro ombra alla Giustizia Lanfranco Tenaglia sottolinea che «non è questa materia per un decreto perché non ci sono i requisiti di necessità ed urgenza». L'uscita del premier viene giudicata tutt'altro che casuale dal Pd. E tutt'altro che casuale è la precisazione che fa Walter Veltroni ai microfoni di SkyTg24, sottolineando che non ci sarà «nessun baratto» tra la cosiddetta norma «blocca processi» e il lodo Alfano, che prevede la sospensione dei processi per le alte cariche dello Stato. Il leader del Pd auspica poi che «la maggioranza tolga di mezzo il blocco processi, così si creerà un clima diverso». Per il Pd è «incomprensibile»

l'ipotesi decreto legge sulle intercettazioni messa in campo dal presidente del Consiglio, visto che lo stesso governo ha già depositato un disegno di legge su questa materia. Giuseppe Fioroni evita di entrare nei dettagli limitandosi a precisare di «non voler più commentare gli annunci», però il responsabile Organizzazione del Pd si dice «impressionato» dal «silenzio assordante di fronte ad un Paese i cui redditi delle famiglie sono divorzati dall'inflazione». L'uscita di Berlusconi scatena Antonio Di Pietro. Il leader dell'Italia dei valori non sembra mostrarsi sorpreso anzi, con toni sarcastici dice «di capire» l'atteggiamento del premier. Per l'ex pm le mosse del premier sono giustificate dal fatto che «lui più di tutti è informato sul contenuto delle intercettazioni disposte dall'autorità giudiziaria di Napoli». L'idea di fare un decreto è, per Di Pietro, la soluzione per «evitare che tutti gli italiani sappiano chi è e cosa ha fatto». Ma non è questo il solo argomento che scuote l'opposizione. Il riferimento del presidente Napolitano al fatto che il vaglio di costituzionalità spetti ad altre istituzioni rispetto al Csm è

«correttissimo» e per questa ragione Anna Finocchiaro ha trovato «scomposto e fuori luogo» l'entusiasmo della maggioranza in riferimento alle parole del Capo dello Stato. «Il Csm - spiega la capogruppo dei senatori Pd - nello stretto esercizio delle proprie funzioni consultive e

del proprio ruolo, entrambi regolati dalla Costituzione e dalla legge istitutiva dell'organo, esprimendo parere su un provvedimento che abbia riflessi sull'amministrazione della giustizia, ha il dovere di fare riferimento alla congruità tra le norme che si intendono introdurre

e i principi dell'ordinamento che regolano la materia. In primo luogo, come è ovvio, l'articolo 111 della Costituzione sul cosiddetto "giusto processo". Non capisco quindi di quale sconfinamento del Csm si parli».



g.v. Anna Finocchiaro Foto Ansa



Antonio Di Pietro Foto Ansa

Il Pd ai sindacati di polizia: «Dal governo tagli schizofrenici»**Incontro con Veltroni, Minniti e Pinotti. Previsti 6mila agenti in meno da qui al 2012. «Le sigle bocciano la manovra»**di **Roma**

Il governo mostra una «gigantesca schizofrenia» sul comparto sicurezza perché agli annunci eclatanti ha fatto seguire dei tagli per 1,5 miliardi, che «porteranno al collasso questo comparto». È la denuncia dei ministri ombra dell'Interno e della Difesa, Marco Minniti e Roberta Pinotti al termine, ieri, di un lungo incontro, a cui ha partecipato anche Walter Veltroni, con tutti i sindacati della polizia, della Guardia Forestale e della polizia penitenziaria. «Le forze di polizia sono allarmate come noi per la situazione che prevede 6000 agenti in meno da qui al 2012 che aggiunti ai vuoti di organico fanno 15 mila in meno. Non è il modo migliore per rispondere al problema sicurezza», ha detto Veltroni, «Si tratta di ta-

gli - ha aggiunto - che hanno deluso e preoccupato le forze dell'ordine rispetto a quelle che erano state le promesse elettorali». «Dal mondo del comparto sicurezza - ha riferito Minniti ai cronisti - abbiamo ascoltato parole di grande preoccupazione per i rischi commessi ai tagli previsti a questo comparto dal decreto di Finanziaria». Minniti ha parlato di «gigantesca schizofrenia del governo», perché «da un lato proclama che la sicurezza è una priorità, dall'altro fa dei tagli nel triennio di un miliardo e mezzo, di cui uno sul capitolo ordine pubblico», il che porterà «al collasso il sistema sicurezza». Insomma, ha insistito Minniti, il governo «annuncia pattuglie miste, la raccolta delle impronte digitali e ci fa discutere di

queste cose e poi ecco un progetto triennale di tagli che contraddice gli annunci». Minniti ha pure riferito che tutte le sigle sindacali presenti all'incontro hanno presentato un «documento unitario». «Il fatto che per la prima volta prendano questa iniziativa è un segnale d'allarme che deve essere ascoltato dal Paese». Il Pd, ha detto ancora il ministro ombra dell'Interno, ha dato la sua «disponibilità ad un impegno immediato in Parlamento» affinché vengano affrontati i due problemi: quello delle condizioni di vita delle Forze dell'ordine e quello della funzionalità del loro lavoro, messa a rischio dai tagli. Sul primo punto Minniti ha sottolineato che, con uno stipendio medio di 1.200 euro mensili, gli agenti sono «a un passo dalla soglia di povertà». Pinotti ha invece riferito che i sindacati di polizia si

sono dichiarati «molto critici» sulla proposta delle pattuglie miste con i soldati. Il progetto di La Russa e Maroni dimostra «poca attenzione alla professionalità necessaria» per i compiti di ordine pubblico. «Apprendiamo che il decreto estivo che anticipa la finanziaria taglia pesantemente le risorse previste per la sicurezza. Chiedo al governo: quale è la logica che prevede 3.000 soldati nelle strade delle grandi città e al tempo stesso il taglio di 6.000 agenti di polizia?». La domanda è della capogruppo del Pd al Senato Anna Finocchiaro che sottolinea: «Dietro una vuota e inutile propaganda il governo Berlusconi prende in giro i cittadini e le forze dell'ordine. Altro che sicurezza!». Oggi la delegazione del Pd incontrerà i Cocer, i rappresentanti sindacali dell'Esercito.

LO SCONTRO

Tuona dal termovalorizzatore di Acerra: «I cittadini sappiano cosa si cerca di fare al loro presidente del Consiglio»

«Stiamo vivendo un momento di emergenza non degno di una società civile con il rischio di danni irreparabili»

Berlusconi alla guerra totale

Intercettazioni, vuole il decreto. Attacca il Csm, deforma le parole del Colle. Grida al messaggio tv

di Natalia Lombardo inviata a Napoli

LA VERA «emergenza» in Italia sarebbero le intercettazioni, gli «interventi violenti» sulla «privacy dei cittadini» che mettono zizzania nelle «famiglie italiane», ovvero la vita privata e gli affari di Silvio Berlusconi e del circo mediatico politico nel quale è padrone.

L'emergenza non è certo i prezzi alle stelle, il caro petrolio o i salari... Così il presidente del Consiglio ha deciso di tornare alla carica con l'intenzione di varare un decreto legge sulle intercettazioni, contravvenendo gli avvertimenti del Capo dello Stato. Domani sera dalle sue reti Mediaset, ospite di Matrix su Canale5, lancerà quel famoso messaggio televisivo contro i giudici. E che si tratti dei suoi interessi personali lo dice chiaro e tondo: «i cittadini sappiamo cosa si cerca di far succedere al loro presidente del Consiglio». In una conferenza stampa organizzata nel termovalorizzatore di Acerra, Berlusconi ha annunciato le prossime tappe della sua battaglia contro i magistrati (e la stampa), per rendere ancora più solida la corazzata che deve proteggerlo dai processi che lo riguardano.

A poche ore dal parere negativo che il Csm ha espresso sul decreto sicurezza (prevista bocciatura del «Salva-Silvio») il premier ha pure convertito a sui favore la lettera

«Ogni istituzione non deve prevaricare i compiti e le competenze di altri»

che il presidente della Repubblica ha inviato al Csm, leggendola come un risposta positiva al suo tentativo di fare tacere il Csm. Berlusconi non vuole aggiungere altro a quello che ha scritto Napolitano, sembra ringraziarlo ma dietro le quinte dicono fosse irritato («non sono stati rispettati i patti»): «I presidenti di Camera e Senato

si erano recati da lui per sottolineare qualcosa che non sta nell'alveo della nostra Costituzione», ha detto il premier, «il presidente della Repubblica ha accolto gli argomenti dei presidenti delle Camere e ha prodotto una dichiarazione che mi sembra assolutamente completa». Il Quirinale smentisce subito: «non è stata accolta alcuna

richiesta». Ma Berlusconi ne approfitta per attaccare il Csm: «Ogni istituto deve fare ciò che la costituzione gli assegna e non deve andare a prevaricare e a prevaricare i compiti e le competenze di altre istituzioni». L'ossessione di Silvio IV per i giudici continua. Così nel surreale cantiere di Acerra coglie una do-

manda suggerimento («si è pentito di non aver fatto un decreto legge sulle intercettazioni?») per dire che si, si è pentito: sulla giustizia «stiamo vivendo un momento di emergenza» non degno di una «società civile», attacca, «con il rischio di danni irreparabili» all'immagine delle persone «alle quali dovrebbe essere garantita la pri-

vacy». Da qui il passo è breve: «Probabilmente, ci sono i termini di necessità ed urgenza per procedere non con un disegno di legge che richiede molto tempo ma con un decreto legge. Vedremo...». Potrebbe tornare nero su bianco quel «refuso» che proprio qui, a Napoli, si rivelò in una nota di Palazzo Chigi, l'annuncio di un decreto legge, anziché un ddl che in un primo tempo le vietava anche sui reati di corruzione.

Forse teme che, proprio domani escano (su L'Espresso) altre puntate delle sue conversazioni con Saccà, o le telefonate delle «fanciulle» non ancora pubblicate, così Berlusconi dalle montagne di rifiuti di Napoli annuncia la sua dichiarazione di guerra dalla sua tv. Lo spunto è una domanda ironica di un giornalista: lei chi accompagnerebbe sull'orlo del termovalorizzatore: Di Pietro, la giudice Gandus o Veltroni? Silvio IV già si pre-gusta il botto mediatico: «Giovedì andrò a Matrix per spiegare serenamente e pacatamente cosa sta succedendo in Italia, perché i cittadini sappiano dal loro presidente del Consiglio cosa si sta cercando di fare».

Ancora una volta spaccia i suoi guai personali come «emergenza» nazionale. Dallo studio di Matrix sparerà i suoi colpi, quell'annunciata «conferenza stampa denuncia» contro i giudici annunciata a Bruxelles. E raccoglie il suggerimento del Fedele amico Confalonieri sul messaggio tv. Prima ancora lo ha colto Enrico Mentana, che ha offerto l'invito «bruciando la concorrenza», spiega il conduttore di Matrix. La puntata sarà anticipata alla prima serata, toccherà i temi caldi: giustizia, Lodo Schifani e norma «blocca-processi».

A Matrix per l'occasione in prima serata farà l'appello agli italiani



Foto di Cesare Abbate/Ansa

Ossessionato da voci e vaticini di disgrazia

La paura su cosa hanno i giornali E per quello che deciderà il gup il 9 luglio

/ Roma

Il presidente del Consiglio ha paura. Paura che intercettazioni telefoniche relative alla sua vita paraprivata escano sui giornali. Perché nelle redazioni di alcuni quotidiani circolerebbero da settimane, ovviamente fornite dagli avvocati. Perché il 9 luglio il gup di Napoli dovrà decidere se rinviare a giudizio Saccà e Berlusconi, come vuole il pm Piscitelli, oppure archiviare tutto e mandare al macero le quasi 9 mila intercettazioni perché penalmente non rilevanti.

Un calvario per il presidente del Consiglio. Alcuni giornalisti romani - come scrive il sito *Dagospia* - stanno cercando di capire come mai Federico Armati, ex compagno dell'attrice e già annunciatrice-Rai Virginia Sanjust di Teulada, era così furioso con il premier. Il Corriere della sera il 22 febbraio 2004 scriveva, sempre secondo quanto riporta *Dagospia*: «Sarebbe un bel salto. Da signorina buonasera a miss azzurra. Da annunciatrice di Raiuno a testimonial per Forza Italia. E tutto in soli quattro mesi. Smentisce per ora l'interessata. Ovvero, Virginia Sanjust di Teulada, 26 anni, capelli castani e occhi chiari, sangue blu, nipote di Antonella Lualdi e Franco Interleghi. «Non è vero, la mia carriera in Rai continua regolarmen-

te», fa sapere con comunicato aziendale. E con questo vorrebbe mettere a tacere quelle voci secondo cui il premier l'avrebbe convocata a Palazzo Chigi, venti giorni fa, per chiederle di diventare il volto di Forza Italia. La ragazza (che ha un bimbo di 5 anni) avrebbe chiesto tempo per riflettere. L'ufficio stampa degli azzurri dice di non saperne niente. Ma subito Giuseppe Scalerà (Margherita) della Commissione di Vigilanza chiede alla Rai che, in caso, la Sanjust venga sospesa dal servizio. Di certo quando il presidente del Consiglio parlò di pensioni a reti unificate pretese che a introdurre l'evento fosse Virginia e non la collega di turno. E per ringraziarla le inviò dei fiori». Infine Cossiga. Secondo il presidente emerito della Repubblica intervistato da Libero «oggi, e con ritmi travolgenti, si sta preparando quello che un grande giurista, storico e politico francese di parte repubblicana considerava il peggiore dei governi: il «governo» dei giudici, anzi peggio: lo schieramento avversario ha visto in lui, nella persona di Silvio, il punto debole: e lo martella da ogni parte, con i giudici, con il gossip, con qualsiasi mezzo. Cacciato via con ignominia Berlusconi, il centrodestra cadrà in una grande crisi. E arriveranno loro. Non la sinistra. Ma la sinistra che porta obbediente in sella i pm».

L'INTERVISTA LANFRANCO TENAGLIA

Il ministro ombra della Giustizia: la decisione del premier è incomprensibile, non ci sono i presupposti di necessità e urgenza

«È inaccettabile, peggio ancora se si volessero nascondere altre intercettazioni...»

di Andrea Carugati / Roma

«Grave e inaccettabile». Lanfranco Tenaglia, ministro ombra della Giustizia, non lesina sugli aggettivi per commentare l'ultima uscita del premier Berlusconi che ha riproposto un decreto-legge sulle intercettazioni. **Ci spieghi perché respinge questa proposta.**

«Non c'è assolutamente materia per un decreto, mancano i presupposti di necessità e urgenza, tanto è vero che il governo si è già mosso su questa materia con un disegno di legge. È davvero incomprensibile che il premier sia tornato su una proposta già archiviata dallo stesso governo». **E ora la parola passa al Quirinale...**

«Ogni valutazione spetta al presidente della Repubblica, che deve valutare la sussistenza dei presupposti di necessità e urgenza. Lo farà con l'attenzione, la misura e la sobrietà di sempre».

Perché secondo lei questi presupposti non ci sono?

«È una materia complessa che incide profondamente sul codice di procedura penale, e per questo va esaminata ed approfondita dal parlamento

con i tempi e i modi del disegno di legge. C'è una normativa vigente che non presenta vuoti, dunque non ci sono ragioni per intervenire con urgenza. Su questa materia si è intervenuti per decreto una volta sola, nella

scorsa legislatura, quando venne fuori la questione delle intercettazioni illegali Telecom. In quel caso però una normativa in vigore non c'era...».

Il Pd come reagirà al nuovo decreto sulle intercettazioni?

«Ci opporremo alle cose che non ci vanno bene e cercheremo di modifi-

carle, come stiamo già facendo rispetto ad altri decreti».

Ritiene che il premier sia mosso dalla preoccupazione di nuove intercettazioni che possano creargli imbarazzo? E se così fosse sarebbe grave?

«Per il momento la decisione del pre-

mier mi pare incomprensibile. Se nei prossimi giorni venissero fuori elementi che la rendano comprensibile sarebbe davvero grave: ancora una volta ci troveremmo davanti all'utilizzo dello strumento legislativo per ragioni personali».

Il Csm ha dato parere contrario

RESISTENZA L'allarme del direttore Parisella: colpa della manovra del governo, convocherà i partigiani

«Il museo di via Tasso rischia lo scioglimento»

/ Roma

«C'è la seria possibilità che il museo di via Tasso, come ente, venga sciolto perché così prevede il decreto legge 25 giugno 2008 numero 112».

È l'allarme lanciato dal direttore del museo della Liberazione di via Tasso, Antonio Parisella, ai microfoni di Radio Popolare Roma. «I suoi beni, le sue attività e le sue risorse finanziarie - ha aggiunto Parisella - andrebbero ad un ufficio dell'amministrazione dei Beni culturali che lo trasformerebbe in un qualsiasi museo gestito come un ufficio pubblico, togliendogli gran parte del suo significato, che sta proprio nell'essere un'istituzione che è anche parte della società civile. Ci sono due possibilità: una è che durante la discussione per la conversione

del decreto si creino degli spazi per riuscire a sopravvivere come soggetti autonomi, l'altra è che alcuni enti vengano ripescati con decreto del ministro». Parisella, direttore a via Tasso dal 2001, annuncia che convocherà il direttivo del museo e le associazioni dei partigiani. Il museo di via Tasso, attualmente visitato da 15mila persone ogni anno, fu inaugurato il 4 giugno 1955 dal presidente della Repubblica Giovanni Gronchi e riconosciuto nel 1957. È stato allestito nei locali dell'edificio che, nei mesi dell'occupazione nazista di Roma, venne utilizzato come carcere dal comando della polizia di sicurezza. Le celle di detenzione, che allora occupavano l'intero stabile mentre ora soltanto due dei quattro appartamenti destinati a museo, sono ancora come furono lasciate dai tede-



Partigiani a Roma

schini in fuga. A comandare la polizia di sicurezza tedesca a Roma fu posto il tenente colonnello Herbert Kappler, promosso dopo aver

combattuto al fronte, che aveva una buona conoscenza dell'ambiente romano. Via Tasso divenne tristemente famosa come luogo dove si poteva essere portati anche senza alcun motivo e da dove si poteva finire diretti al tribunale di guerra, deportati o detenuti al carcere di Regina Coeli. Circa duemila tra uomini e donne vi passarono per essere sottoposti ad interrogatori, torture ed altre violenze. Non vi furono, infatti, solo militari passati in clandestinità o partigiani, ma anche uomini e donne, anziani e ragazzi, cittadini di ogni classe e ceti dai quali Kappler e suoi aiutanti pensavano di poter strappare informazioni sulle organizzazioni clandestine di Resistenza, sui luoghi di accoglienza di ebrei e militari italiani o alleati, su chi produceva stampa clandestina o documenti falsi.

alla norma blocca processi. E il presidente Napolitano ha ricordato che allo stesso Csm non spetta un vaglio di costituzionalità sulla norma. Lei cosa ne pensa?

«L'intervento del Quirinale è stato opportuno. Con senso istituzionale, il presidente Napolitano ha richiamato tutti al rispetto delle prerogative proprie e di quelle altrui. Bisogna stigmatizzare, invece, la strumentalizzazione che il centrodestra, a partire da Berlusconi, ha fatto delle parole del presidente. Ci sarebbe voluto maggiore rispetto».

E il merito del parere del Csm sulla norma blocca processi?

«Dovrebbe far riflettere il governo sulle pesanti ricadute di quella norma sulla organizzazione della giustizia e sul processo penale».

Si parla di 100mila processi che saranno bloccati...

«Stiamo aspettando che il ministro Alfano fornisca alla Camera i numeri, che saranno imponenti e riguardano soprattutto reati di microcriminalità, come i furti in appartamento: reati che nello stesso decreto vengono definiti di «allarme sociale» e poi inseriti nella lista dei processi che saranno bloccati o comunque ritenuti non prioritari. Una grave contraddizione, una presa in giro degli italiani».

LO SCONTRO

L'ira del vice-presidente: «Il capo dello Stato ha fatto bene a dire quello che ha detto ma subito se ne sono appropriati»

«Se si interviene in materia di amministrazione della giustizia dovremmo stare in silenzio per fare contento qualcuno?»

Il Csm boccia il salva-processi Mancino: dicano se diamo fastidio

Tutto come previsto. Dopo una settimana di polemiche il Consiglio Superiore della Magistratura ha approvato ieri il parere, redatto dai consiglieri Livio Pepino (Md) e Fabio Roia (Unicost), sul decreto sicurezza votato al Senato. Una bocciatura pesante («è una norma irrazionale, ha spiegato il vicepresidente Mancino) quanto i tentativi di delegittimazione del centrodestra in una delle settimane più infuocate che la storia del Csm ricordi. Tanto che ieri ci è voluta prima la lettera del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano e poi la precisazione del Colle per rimettere ordine ad una materia (quella dei limiti e delle competenze di Palazzo dei Marescialli) dove la maggioranza di governo ha organizzato scorribande «armate» nel tentativo di bloccare il parere che la sesta commissione aveva già approvato. È per questo che, un attimo prima della votazione e al termine di una giornata tesa, Mancino ha preso la parola per difendere le prerogative del Csm: «Napolitano ha fatto bene a dire quello che ha detto ma se ne sono subito appropriati», ha scandito puntando il dito contro le «gioiose riunioni da bar» degli esponenti del centrodestra che rivendicavano di aver sollecitato l'intervento dell'inquilino del Colle. «Parlamentari emissari di chi ha deciso di farli eleggere - ha poi rincarato la dose Mancino suscitando più di un applauso -. Improvvisati neocultori del costituzionalismo, come vi permettete?». «Se con un emendamento si interviene in materia di amministrazione della giustizia - ha proseguito - dovremmo stare in silenzio per fare contento

il presidente della commissione affari costituzionali del Senato? Siamo all'esautorazione dai nostri compiti». Chiaro riferimento all'onorevole Berselli, firmatario dell'emendamento in questione. «Lo dicano chiaramente - ha con-

tinuato Mancino ricolto al plenum - «ci date fastidio, bisogna togliervi ogni potere». E poi guardando negli occhi i consiglieri laici del centrodestra Anedda e Sapo-

di Massimo Solani / Roma

nara (unici voti contrari al parere assieme al laico dell'Udc Bergamo, che ha presentato un suo documento molto simile a quello approvato): «Non posso accettare

che si dica che noi esprimiamo valutazioni negative perché siamo tutti contrari al governo. Perché tanta acredine nei confronti della magistratura, senza alcun distin-

guo? Non si può pensare che sia interamente organica alla sinistra. Noi diamo il nostro parere, la maggioranza vada avanti lo stesso: sarà un altro contributo alla confusione. La crisi della giustizia - ha concluso il vicepresidente

- non si risolve con le dichiarazioni dei fanatici ma con una assunzione di responsabilità». Un attacco durissimo, degna conclusione di una giornata a nervi tesi vissuta a cavallo fra il Parlamento e Palazzo dei Marescialli. Dove i laici del centrodestra hanno accusato apertamente il Csm di aver preparato un parere antigovernativo. «Se qualcuno sperava in un Csm diverso - ha accusato Gianfranco Anedda riferendosi al ministro della Giustizia Angelino Alfano - eccolo servito. Sono stati i magistrati a rompere il clima di collaborazione al quale in questi due anni noi laici del centrodestra abbiamo contribuito». Insomma, secondo Anedda, il parere del Plenum «esprime contrarietà pregiudiziale e di natura politica». Parole che hanno suscitato più di un malumore nell'aula Bachelet. Tanto che Livio Pepino ha ricordato «le 37 pratiche per pareri su decreti legge e disegni di legge aperte dal 2006 ad oggi, venti delle quali votate all'unanimità. Moltissime recanti dubbi di compatibilità costituzionale. Eppure - ha puntato il dito Pepino - nessuno ha mai avuto da ridire fino al parere sul decreto per l'emergenza rifiuti. Ossia il primo del nuovo governo Berlusconi. Noto - ha concluso l'esponente di Md - una crescente e esibita insofferenza nei confronti del Csm e delle critiche in quanto tali». Toni simili a quelli di Giuseppe Maria Berruti: «Tutto ciò che facciamo è preso come un atto di guerra - ha spiegato - perché vogliono che rinunciamo a parlare. È disperante, inutile e dannoso il tentativo di imporci il silenzio sulla Costituzione». Così lo scontro si fa sempre più duro. E secondo il presidente dei deputati del Pdl Fabrizio Cicchitto il documento del Csm «è una sfida al dettato costituzionale e al quadro istituzionale del Paese». «Una scelta inaudita che pone fuori dalla Costituzione e dalla legalità un gruppo di attivisti di partito che hanno trasformato il Csm in un presidio militante», secondo la tesi del presidente dei senatori del Pdl Maurizio Gasparri.



Nicola Mancino, nella seduta straordinaria del plenum sul parere al decreto sicurezza. Foto di Roberto Monaldo/LaPresse

Il documento

Norma che contrasta con la Costituzione

Una norma irrazionale che pone «delicati problemi di compatibilità con il principio di obbligatorietà dell'azione penale previsto dall'art. 112 della Costituzione». È uno dei passi del parere approvato ieri dal Plenum del Csm per «bocciare» le norme bloccaprocessi inserite nel decreto sicurezza. Per quanto riguarda la data di commissione dei reati (30 giugno 2002) per i quali si fermano i processi per un anno, il Csm osserva che è «uno spartiacque casuale e arbitrario» che presenta «profili di grave irragionevolezza». Appare inoltre «ugualmente non ragionevole» la scelta dei reati «per i quali va disposta la sospensione» anche perché rimangono sospesi i processi per reati che «determinano particolare allarme

sociale». Secondo il Plenum di Palazzo dei Marescialli «la sospensione è incongrua rispetto al fine dichiarato» di accelerare la trattazione dei procedimenti per i reati più gravi. In realtà, si obietta, si otterrà «l'effetto opposto di una ulteriore dilatazione dei tempi della giustizia». In pratica non sarà rispettato il principio «della ragionevole durata del processo (art. 101 della Costituzione)». Con la sospensione, inoltre, i processi non saranno eliminati «ma ne sarà differita la trattazione con evidente nocumento per le possibilità di accertamento e per gli interessi delle parti offese». La sospensione, inoltre, non durerà solo un anno perché «è evidente l'impossibilità che tutti i dibattimenti sospesi riprendano allo scadere della sospensione». In questo modo, secondo il Csm, si attua una «amnistia occulta». **ma.so.**

ORA D'ARIA

MARCO TRAVAGLIO

Troppo Galli nella Loggia

Dopo aver elencato sul Corriere quelle che, a suo dire, sono le «patologie» della giustizia all'origine dei processi a Berlusconi, Ernesto Galli della Loggia scrive: «Aspetto precisazioni da Marco Travaglio». Ecco. 1) «L'obbligatorietà dell'azione penale» per il politologo, è scaduta nel «più totale arbitrio d'iniziativa del pm», non più «guardiano autonomo e imparziale della legge», ma «padrone discrezionale e incontrollabile della stessa». Voglio essere buono e far finta che sia vero (non lo è, ma fa niente). La soluzione sarebbe, se non ho capito male, quella praticata altrove: l'azione penale discrezionale. Bene, anzi male (Dio ci aiuti dalle priorità fissate dai partiti sui reati da perseguire e da ignorare): nei paesi ad azione penale discrezionale, Berlusconi avrebbe subito gli stessi processi che ha subito in Italia. In nessuna democrazia infatti si trascurano i reati per cui è stato rinviato a giudizio: corruzione della Guardia di Finanza, corruzione di giudici, corruzione del testimone, corruzione di un dirigente tv, finanziamenti illeciti a Craxi, frodi fiscali e falsi in bilancio su 1500 miliardi di lire in società offshore, appropriazione indebita di fondi neri dalle casse di una società quotata. Tutti reati puniti e perseguiti con precedenza assoluta in tutte le democrazie. Negli Usa, chi è sospettato di averne commesso uno solo finisce in manette e, dopo la condanna, gettano via la chiave. Se poi, per assurdo, fosse il capo del governo, si dimetterebbe all'istante, altrimenti verrebbe cacciato con l'impeachment. Per evitare processi, al premier non basta abolire l'azione penale obbligatoria: dovrebbe proprio smettere di commettere reati. Che non dipendono dal sistema giudiziario. Dipendono da lui. 2) Nei processi italiani - sostiene

Galli della Loggia - manca la «terzietà» del giudice, che «è amico e/o collega del pm». Ammesso e non concesso che l'unicità di carriera produca giudici appiattiti sui pm (e non è così: dal 30 al 50% delle richieste dei pm viene respinta dai giudici), il caso Berlusconi è proprio la prova del contrario: tutti i processi a suo carico si sono finora conclusi con sentenze liberatorie. Quasi nessuna afferma che fosse innocente, anzi quasi tutte lo dicono colpevole. Ma l'ha sempre fatta franca: due volte per amnistia; tre perché aveva depenalizzato il suo reato; altre volte perché i giudici si sono rifugiati nell'insufficienza di prove (casi Guardia di Finanza e Squillante) o nelle attenuanti generiche con prescrizione incorporata (caso Mondadori), anche a costo di violentare la logica e le carte. Se finora è mancata la terzietà dei giudici, è perché erano appiattiti sull'imputato, non sul pm. 3) Galli della Loggia denuncia «il protagonismo mediatico-politico dell'apparato giudiziario e in modo speciale dei pm». Anche questa è una palla: i pm non fanno i processi per diventare famosi, diventano famosi perché fanno certi processi. Come del resto Falcone e Borsellino. Certo, sarebbero meno famosi se non processassero mai politici, banchieri, imprenditori, prelati, spioni. Ecco, se queste categorie non fossero così dedite all'illegalità, avremmo meno pm famosi e meno cronache giudiziarie in prima pagina. Ma mi voglio rovinare: facciamo finta che il «protagonismo mediatico-politico» esista. Bene, anche questo con i processi a Berlusconi non c'entra. E' colpa di qualche pm malato di protagonismo se la Ariosto ha raccontato che Previti pagava i giudici per conto di Berlusconi e poi son saltate fuori le prove? Se Mills ha scritto sul suo

commercialista di essere stato comprato da «Mr.B» per «salvarlo da un mare di guai» in tribunale e il commercialista l'ha denunciato? Se, intercettando un giro di fatture false, i pm di Napoli si sono imbattuti in Sacca e nei suoi traffici femminil-affaristici con l'amico Silvio? 4) Berlusconi, per Galli della Loggia, ha subito «un'immane mole di procedimenti giudiziari, più di chiunque altro nella storia d'Italia». Il Cavaliere ha avuto una trentina di indagini, da cui sono nati una quindicina di processi. Pochi, se si pensa che è stato iscritto alla P2, ha avuto in casa un mafioso travestito da stalliere, s'è fatto proteggere da un politico corrotto come Craxi, si porta appresso da 40 anni un noto corruttore di giudici come Previti e un celebre amico di mafiosi come Dell'Utri. Comunque c'è chi lo batte (a parte la Fiat che, con Mani Pulite, ebbe molti più arresti e perquisizioni che la Fininvest): Francesco Saverio Borrelli è stato iscritto 319 volte nel registro degli indagati della Procura di Brescia, Di Pietro 64, Davigo 36, Colombo e la Boccassini 30, anche su denuncia di Berlusconi e dei suoi cari. Si sono lasciati indagare senza fiatare, hanno chiesto ai pm di fare presto e alla fine sono stati sempre assolti o archiviati. Perché erano innocenti. Berlusconi invece, nel '94, sentendo il fiato dei pm sul collo, si buttò in politica per buttarla in politica. Come dice Luttazzi, «mai visto un innocente darsi tanto da fare per farla franca». La patologia della nostra giustizia, caro Galli della Loggia, è la lentezza dei processi. Che però, per Berlusconi, è manna dal cielo. Tant'è che da 15 anni si prodiga per aggravarla. Per lui i processi sono ancora troppo veloci: ora ne sospende 100 mila per rinviare il suo. Queste le mie precisazioni. Serve altro?

Per il Consiglio superiore della Magistratura si tratta di una norma «irrazionale»



Filtea CGIL

Venerdì 04 Luglio 2008
ore 9.30 / 14.00

AUDITORIUM

Centro Congressi della Provincia di Milano
Via Corridoni, 16
Milano

CONVEGNO

**"Le Relazioni Industriali:
Ruolo e futuro per la crescita e lo sviluppo del Paese"**

coordinatore dei lavori:
introduzione:
partecipano:

Rinaldo GIANOLA
Valeria FEDELI
Pierluigi BERSANI
Giuseppe BERTA
Federica GUIDI

- Vice Direttore de l'Unità;
- Segretaria generale Filtea CGIL;
- Deputato PD, responsabile Economia e Finanze "shadow cabinet"
- Professore Associato Università Bocconi;
- Presidente giovani imprenditori Confindustria - Vice-Presidente di Confindustria;
- Presidente Euratex e Vice Presidente vicario SMI;
- Segretario generale della CGIL;

conclude:

Michele TRONCONI
Guglielmo EPIFANI

SEGRETERIA ORGANIZZATIVA:

Filtea CGIL - Via Leopoldo Serra, 51 - 00153 Roma

Tel. +39 06 5811380 - Fax. +39 06 5803182 - e-mail: filtea@mail.cgil.it

EMERGENZA CAMPANIA

In città per la quarta volta viene accolto dai comitati di protesta di Chiaiano e Marano I disoccupati organizzati cacciati coi manganelli

Il presidente del Consiglio benedice il gigante delle costruzioni coinvolto negli scandali sull'impianto di Acerra: «Loro non scappano»

Rifiuti, un altro spot: «Via entro fine mese»

Il premier a Napoli circondato dai contestatori. Poi l'inchino a Impregilo: finirà il termovalorizzatore

di Natalia Lombardo inviata a Napoli

PER LA QUARTA VOLTA a Napoli, per la prima volta circondato da contestazioni. Ad aspettare Silvio Berlusconi ieri mattina a piazza Plebiscito c'erano i disoccupati organizzati, cacciati via dalla

polizia, e i cittadini di Chiaiano e di Marano che hanno organizzato una pacifica «passeggiata lenta» con i cartelli «rifiuto»: un tranquillo procedere a zig zag nelle strade attorno al centro attraversando le strisce pedonali rallentando il traffico nel suo caos quotidiano. Ancora una volta il presidente del Consiglio si è voluto far vedere a Napoli, convinto che la sua presenza fisica faccia scomparire la «mondezza». Presenza dalla quale si sente confortato Guido Bertolaso, che vede la «differenza col passato» alla «terza» visita del premier. Che lo corregge subito.

Questa volta gli uomini mediatici di Berlusconi hanno messo in piedi un vero set: conferenza stampa alle 17,30 nel termovalorizzatore di Acerra, cattedrale nel deserto maleodorante che è rimasto bloccato al «90 per cento della costruzione. Non riesco a capire come sia successo», dice il premier che dimentica le truffe rivelate dalle indagini. Però adesso addirittura ringrazia l'Impregilo perché, anziché scappare, ha accettato di completare i lavori. Nel gennaio 2009 sarà in funzione la prima linea, annuncia. Tra i militari della brigata Garibaldi (che hanno regalato il berretto a Silvio) nella pancia di cemento armato e acciaio del termovalorizzatore che dovrà accogliere i rifiuti dopo la raccolta differenziata, Berlusconi annuncia che «entro due settimane non ci sarà la spazzatura nelle strade di Napoli e provincia», poi prende tempo «entro la fine di luglio». Da un palchetto in legno grezzo col logo di Palazzo Chigi, bandiere che cadono per una tempesta di vento e polvere, zaffate di puz-

Poi attacca il Comune e l'azienda di raccolta: i nostri militari lavorano 7 giorni su 7, domenica loro vanno al mare

za e telecamere, il premier si fa intervistare tv e chiede al sindaco di Massa Lubrense, Leone Gargiulo, che ha battuto il record dell'80,9% di differenziata: «Come ha fatto, signor sindaco?». Con corsi nelle scuole, col «porta a porta» eliminando i cassonetti... Bravo, lo loda Berlusconi che come in una premiazione tv

si fa la foto coi sindaci «virtuosi», di Anacapri, Vico Equense e altri nella provincia di Napoli. I sindaci meno solerti saranno commissariati, ma il premier gli dà più tempo. Al primo cittadino di Acerra, Esposito Marletta, di Rifondazione, dice di «voler convertire i comunisti al consumismo» mentre si fanno una foto

insieme. In compenso il premier attacca la Asia, l'azienda della nettezza urbana di Napoli (quindi critica il Comune): «I nostri militari tolgono la spazzatura sette giorni su sette, i signori della Asia la domenica se ne vanno al mare», perché «dalle 7000 tonnellate raccolte ogni giorno la domenica

scendono a 2000». Il Comune in una nota spiega che ci sono stati problemi con un'azienda esterna, ma non si ripeterà. Berlusconi, ieri di buon umore, punta sull'educazione alla raccolta differenziata: «Nelle scuole, nelle parrocchie e con corsi serali per i genitori e nella tv, anche privata». Di nuovo detta legge sulle

funzioni della Rai, il proprietario di Mediaset: «La tv pubblica deve formare, informare e poi semmai divertire, la tv privata deve divertire, informare e semmai formare». La «mondezza» è ammucchiata appena fuori dal centro di Napoli. I manifestanti di Chiaiano annunciano «lotta ancora più dura» quando arriveranno i primi camion, «ci opporremo alla costruzione della discarica». «Noi la differenziata la facciamo da anni, non dobbiamo imparare niente, semmai a Palazzo San Giacomo devono studiare» (la sede del Comune), grida una donna con ombrellino verde e cartello «siamo lente ma contente, ci dispiace presidente». Bertolaso vuole mandare gli psicologi, i volontari dal Nord? «Ma quali psicologi?? E i volontari siamo noi, ci sono tanti disoccupati qui...», grida un'altra. E i disoccupati reclamano «o' lavorooo». Anche uno che si è arrampicato su un traliccio per le luci a piazza Plebiscito, che minacciava di buttarsi giù. Poi è sceso. Gli altri, una ventina che gridavano slogan davanti a palazzo Salerno, aspettando Silvio, sono stati cacciati da una settantina di poliziotti con manganelli minacciosi, quattro sono stati portati in questura.

Lancia campagne sull'educazione alla differenziata in parrocchia e pure nelle tv private



Manifestazione di protesta contro il parere positivo del governo all'inceneritore di Agnano. Sotto, la protesta dei disoccupati e a lato le cariche della polizia



Foto Lapresse

SAN MARINO

Va male la raccolta differenziata

Massicce campagne di formazione e comunicazione soprattutto nelle scuole, circa 400.000 euro di investimento e un elenco di nuovi cassonetti in arrivo: 130 campane per il vetro, 270 per la carta (che raddoppiano il numero di quelle già esistenti), 150 per la plastica. Le prime arriveranno già nel mese di luglio.

La raccolta differenziata nella repubblica di San Marino «che già aveva accumulato significativi ritardi, nel 2007 è addirittura scesa sotto il 19%: un risultato assolutamente inaccettabile». Ecco perché «occorre realizzare una inversione di tendenza ed è improcrastinabile un maggiore e più fattivo impegno dell'azienda dei servizi», ha spiegato ieri il segretario di stato per l'industria e i rapporti con l'Aass per rilanciare la raccolta differenziata sotto il titano.

«Necessità e urgenza» che vede solo Berlusconi

◆ Ieri sera c'era la Notiziola: Berlusconi è così in ansia per i veri bisogni della gente, che ha annunciato: bloccherò le intercettazioni per decreto-legge, c'è «urgenza e necessità». Il più lesto a metterla nei titoli di testa è stato il Tg1, gli altri l'hanno ficcata qua e là in ordine sparso. Naturalmente nessuno si è azzardato a rilevare che un decreto come questo non ha alcuna «urgenza e necessità» e che, invece, è come benzina sul fuoco gettata dal Cavaliere sullo scontro istituzionale fra Governo (e Parlamento, tanto è cosa sua) e Ordine giudiziario. L'annuncio è tanto più grave perché arrivato proprio nel giorno in cui il Presidente della Repubblica ha tentato - con una lettera-estintore - di spegnere gli incendi istituzionali che stanno divampando. Attorno a questa lettera si sono dilungati ed esercitati tutti i telegiornali, arrotolati con slancio fra i vigili del fuoco. Onore a Emilio Fede, che almeno è uomo talmente di parte da aver chiesto aiuto nientepopodimeno che al sereno avvocato Niccolò Ghedini, che ha arringato: Berlusconi ha sempre ragione. C'era pure lo scoop: Berlusconi andrà a Matrix per «parlare alla nazione».

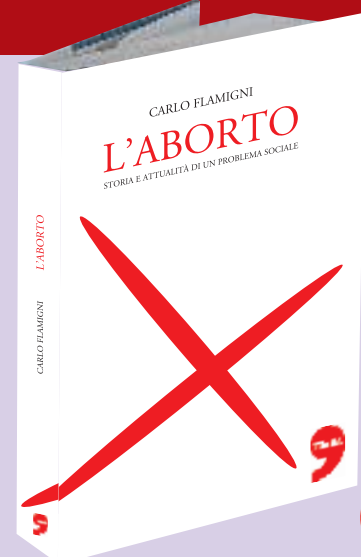
Paolo Ojetti

L'aborto dai primordi umani alla pillola abortiva

CARLO FLAMIGNI

L'ABORTO

STORIA E ATTUALITÀ
DI UN PROBLEMA SOCIALE



l'Unità

in edicola

a soli 6,90 € in più rispetto al prezzo del quotidiano

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

L'INTERVISTA

Il senatore Pd: Veltroni prende atto con nettezza di come si vada ridefinendo lo scenario politico. Ma non dobbiamo rinunciare a fare le grandi riforme

«L'iniziativa dell'8 luglio potrà produrre il risultato di alimentare la spaccatura del Paese sul tema del rapporto tra i poteri dello Stato»

Latorre: «Il dialogo era una pantomima sul nulla»

di Ninni Andriolo / Roma

Senatore Latorre, Berlusconi ripropone il decreto sulle intercettazioni...

«La discussione sul decreto o sul disegno di legge l'avevamo già fatta nella scorsa legislatura. Insieme, anche con Berlusconi, si convenne sulla opportunità di adottare il disegno di legge. Occorre un provvedimento che preveda l'uso dell'intercettazione come strumento d'indagine, ma ne impedisca l'uso per violare la privacy, discreditare le persone e fare lotta politica».

Condivide il no di Veltroni sulla manifestazione dell'8 luglio?

«Ho apprezzato molto la risposta del segretario all'invito cordiale e tendenzioso dell'onorevole Di Pietro. Aggiungerei che l'iniziativa dell'8 luglio potrà produrre il risultato di alimentare la spaccatura del Paese sul tema cruciale del rapporto tra i poteri dello Stato e, di conseguenza, potrà portare acqua al mulino della destra».

Molti ritengono che le spaccature le stia provocando il premier...

«L'emendamento che sospende i processi e la lettera inviata al Senato dal Presidente del Consiglio rappresentano fatti gravissimi. L'effetto devastante di quel provvedimento, infatti, va oltre l'impatto sul processo che riguarda il Presidente del Consiglio e investe i temi della sicurezza».

Produrrà meno sicurezza, cioè?

«Uno dei problemi fondamentali per combattere il crimine è rappresentato dalla non certezza della pena. Con quel provvedimento non solo si determina incertezza della pena e del processo, ma si rischia una forma mascherata di amnistia/indulto. Altro che pugno di ferro...».

Opposizione netta anche nel Paese, quindi?

«La battaglia che abbiamo già condotto al Senato, e che dovremo proseguire alla Camera, è fondamentale. In Parlamento non abbiamo fatto sconti e non li faremo. Ritengo sbagliata, invece, la manifestazione indetta per l'8 luglio».

Non dà una bella immagine un'opposizione che litiga sulle date delle manifestazioni di protesta. Non crede?

«Una buona opposizione, intanto, non dovrebbe dividersi sulle date delle manifestazioni, ma dovrebbe regolarsi a partire da ciò che serve all'Italia. Una discussio-

ne intorno al tema di quando fare i cortei sarebbe già una dichiarazione di resa».

Più opposizioni anche sul tema della giustizia, quindi?

«Condivido l'opinione di chi dice che questo Paese ha altre priorità intorno alle quali concentrare l'impegno, a cominciare da quelle economiche e sociali. E buon senso vorrebbe che tutte le energie del Paese venissero concentrate in quella direzione. È anche vero, però, che il tema del rapporto tra giustizia e politica ci ammorba da un quindicennio, rendendo prigioniera anche la politica democratica. E di questo ne paga le conseguenze innanzitutto la sinistra. Non dobbiamo sottrarci alla necessità di liberare il campo da questo problema».

Berlusconi punta alla resa dei conti con la magistratura, però...



Nicola Latorre Foto LaPresse

«Una buona opposizione non dovrebbe dividersi sulle date delle manifestazioni»

«Infatti, l'attacco sbagliato di Berlusconi a giudici e pm non aiuta ad affrontare in modo sereno e positivo il problema del rapporto politica-giustizia. La destra, che ha go-



Foto di Mimmo Chianura/Agf

vernato il Paese per cinque anni, non può dare lezioni, perché si è concentrata soltanto su alcune norme».

Favorevole allo scambio proposto dal Pdl "il Pd voti il lodo Alfano e noi togliamo di mezzo il salva-premier"?

«Nessuno scambio è possibile. Io credo che la questione delle Alte cariche dello Stato non può che essere affrontata con un disegno di legge costituzionale, applicando l'articolo 138. In presenza del principio secondo il quale siamo tutti uguali di fronte alla legge serve un

intervento di rilievo costituzionale. L'esperienza del parere della Consulta sul primo lodo Schifani, poi, ci deve spingere a evitare provvedimenti che possano essere casati dalla Consulta. Tutti i massimi esponenti del Pd, da Veltroni a D'Alema a Finocchiaro, hanno posto il problema che quel provvedimento, eventualmente, potrebbe entrare in vigore la prossima legislatura. Credo che, se si seguisse la strada del disegno di legge costituzionale, anche il tema dei tempi si potrebbe discutere. Le leggi entra-

no in vigore da quando si approvano».

Veltroni annuncia opposizione dura e registra la fine del dialogo. Una svolta per il Pd?

«Veltroni prende atto con nettezza di come si vada ridefinendo lo scenario politico. Il tema del dialogo aveva segnato solo astrattamente il primo mese del confronto politico. In realtà, era una pantomima fondata sul nulla. Nel senso che sul piano dell'azione di governo l'esecutivo era impegnato legittimamente a fare quello che aveva

deciso di fare, incurante delle sollecitazioni dell'opposizione. Sul piano delle grandi riforme, dall'altra parte, si è cinghiato sulla ideologia del dialogo senza capire, in realtà, su cosa fondare questo confronto. Adesso si prende atto che manca l'ubi consistam e Veltroni rilancia una iniziativa sulle grandi questioni intorno alle quali l'opposizione intende marcare il proprio punto di vista».

Mancano i presupposti per una legislatura costituente, non crede?

«In questa legislatura abbiamo tre grandi obiettivi che richiedono un lavoro di lungo periodo e un impegno senza scorciatoie. Il primo è costruire il Partito democratico, definendone meglio il profilo politico-culturale e immergendoci nelle contraddizioni vere della società. Che tenderanno a emergere in maniera sempre più netta nelle prossime settimane».

Gli altri obiettivi?

«Il secondo obiettivo è che noi non dobbiamo rinunciare a misurarci con l'idea delle grandi riforme di cui ha bisogno l'Italia. Anche perché una di queste, quella elettorale, incombe in virtù del referendum. E perché alcune modifiche costituzionali si rendono assolutamente indispensabili. Il terzo obiettivo della legislatura è quello di collocare la nostra iniziativa

«Tutti siamo terrorizzati dall'idea di un partito paralizzato dalle correnti»

dentro uno scenario che non si limiti ai confini nazionali».

Dopo la Costituente si è parlato di tregua nel Pd. È d'accordo?

«Credo che la Costituente abbia dato un contributo importante. È emersa una condivisione di obiettivi. Sul piano più strettamente politico si è sottolineata la necessità di ancorare la battaglia d'opposizione e la costruzione del partito alle grandi emergenze, a cominciare da quella sociale. L'Assemblea, inoltre, consente di condividere un percorso nel quale l'ambizione maggioritaria del Pd non debba essere in alcun modo confusa con l'autosufficienza. L'idea che abbiamo della democrazia di questo Paese, infine, riaffida un ruolo centrale ai grandi soggetti politici. Questi devono essere i pilastri su cui fondare la nostra elaborazione. Che dovrà svilupparsi, anche, intorno ai temi di un assetto del sistema politico italiano, non più frammentato ma non bipartitico».

Superate d'incanto le tensioni del dopo voto, quindi?

«C'erano elementi da chiarire, iniziative che si prestavano a diverse interpretazioni e che nell'Assemblea costituente hanno trovato una migliore definizione. Inizia un lavoro che richiede uno sforzo creativo - di elaborazione e di iniziativa - che sollecita il massimo di pluralità nei contributi».

Allude alle correnti?

«Tutti siamo legittimamente terrorizzati dall'idea di un partito paralizzato dalle correnti. In alcun modo, però, possiamo pensare che la sfida che abbiamo davanti possa essere affrontata senza muovere una pluralità di pensieri. Se le correnti sono un problema, il pluralismo al contrario è una ricchezza. Basta con la criminalizzazione di iniziative che vogliono rendere più forte e più ricco il partito».

L'associazione degli amici di Italiani europei conta già 800 tessere. Più che una corrente, "un partito nel partito"...

«Mi auguro che le tessere possano diventare molte di più. L'associazione ha soltanto lo scopo di offrire un altro luogo perché lo sforzo creativo per definire il nostro profilo si possa realizzare. E possa essere messo al servizio del Pd, che è il luogo della sintesi suprema. Non si forma affatto un partito nel partito».

Pd più unito, quindi?

«L'unità si raggiunge attorno alle politiche. Ci sono le condizioni per andare avanti, adesso si tratta di condividere le scelte che ci aspettano».

III edizione

European summer school

Il Partito Democratico in Europa

PARLAMENTO EUROPEO - BRUXELLES - 3/4 LUGLIO 2008

ore 14.00
ARRIVO E REGISTRAZIONE
PARTECIPANTI

ore 15.00
APERTURA DEI LAVORI
Martin Schulz
Graham Watson

1° SESSIONE

ore 15.30 - 18.00
EUROPA FINE DI UN SOGNO?
DOPO IL NO IRLANDESE
QUALI PROSPETTIVE

Intervengono:
Piero Fassino
Giacomo Filibeck
Maria Paola Merloni
Guido Montani
Antonio Panzeri
Lapo Pistelli
Marco Cappato

ore 18.00
COCKTAIL

ore 8.45
ARRIVO DEI PARTECIPANTI

2° SESSIONE

ore 9.00 - 10.45
LE SFIDE DELL'EUROPA

WORKSHOP A

WELFARE, EUROPA DEI CITTADINI,
DEI TERRITORI E INFRASTRUTTURE

Fabio Ciani
Donata Gottardi
Catuscia Marini
Maria Grazia Pagano
Modera: Anna Colombo
Segretaria generale Gruppo PSE

WORKSHOP B

GLOBALIZZAZIONE E RISPOSTE GLOBALI

Francesco Ferrari
Enzo Lavarra
Vittorio Prodi
Patrizia Toia
Modera: Niccolò Rinaldi
Segretario generale aggiunto
gruppo ALDE

3° SESSIONE

ore 11.00 - 13.00
UN CENTRO-SINISTRA PER L'EUROPA

Francois Bayrou tbc
Jorgo Chatzimarkakis
Andrea Losco
Poul Nyrup Rasmussen
Francesco Rutelli

ore 13.00
PAUSA PRANZO

4° SESSIONE

ore 14.30 - 16.30
PER UN NUOVO SPAZIO POLITICO
CON IL TRATTATO LISBONA

Sandro Gozi
Andrea Manzella
Gianni Pittella
Gianluca Susta

ore 16.30
DIBATTITO CONCLUSIVO

ore 18.00
COCKTAIL

giovedì 3 luglio

venerdì 4 luglio

PROGRAMMA

PARTITO DEMOCRATICO

Il leader Pd: sulla manifestazione dovevamo discutere insieme. Se la destra ritira la sospendi-processi si riapre il confronto

Nell'ottica dell'opposizione l'Idv è un quasi-alleanza. Sereni: difficile stare insieme a chi ti mette le dita negli occhi da settimane

«Così Di Pietro fa il gioco di Berlusconi»

Veltroni: alzando il livello di scontro sulla giustizia permette al premier di non parlare delle vere emergenze

di Bruno Miserendino / Roma

«SE SI VOLEVA fare una manifestazione insieme si discuteva con noi ma invece Di Pietro da due settimane fa un gioco inutile e dannoso: attacca il Pd e usa un tono sempre più alto

contro il presidente del Consiglio. Lui pensa che dandogli del magnaccia fa un bene

al paese e all'opposizione, invece è proprio questa l'opposizione che Berlusconi preferisce». Walter Veltroni ribadisce il concetto. Respinge ancora l'invito di Di Pietro alla manifestazione di piazza Navona e spiega perché tutto questo alzare lo scontro sul tema giustizia è il favore più grosso che si possa fare al premier: gli permette di non parlare delle emergenze economiche e sociali sui quali il governo, a giudizio, del Pd, sta facendo malissimo. Anzi nulla. «Noi - dice - faremo una manifestazione, che sarà una delle più grandi della storia del paese, forse con qualche milione di persone, e la faremo ad ottobre perché i temi della giustizia andranno uniti ai temi sociali che verranno al pettine in autunno».

Veltroni è convinto che gli italiani stanno aprendo gli occhi sul nulla del governo. «Da oggi - dice il segretario - i pensionati prendono la quattordicesima, è merito del governo Prodi e non di quello attuale, e vorrei che uscisse fuori questa verità». Ottimista, probabilmente. Stesso discorso sulla sicurezza. Veltroni racconta il suo incontro con i sindacati della polizia tutti arrabbiatissimi con questo governo, che ridurrà mezzi e uomini (15mila alla fine della legislatura), in barba ai tanti discorsi sull'emergenza sicurezza. Si farà fatica a raccontare anche questa elementare verità.



Walter Veltroni presso la sede del Pd. Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

L'ESECUTIVO

Tessere, operazione trasparenza: saranno gli iscritti a doversele andare a prendere

Ieri all'esecutivo del Pd si è parlato anche di tesseramento. Fioroni ha impostato brevemente il problema e la notizia sta in una conferma importante: le tessere non saranno «portate» agli iscritti, ma saranno gli iscritti che se le dovranno andare a prendere. Una scelta obbligata di trasparenza e di correttezza. È il primo tesseramento di un partito nuovo, hanno convenuto i vertici del Pd, che non può ricalcare

gli schemi del passato. Il tesseramento, che deve superare tra l'altro la concorrenza di altri tesseramenti paralleli, a cominciare da quello della dalemiana ReD (che al vertice del Pd piace pochissimo), è peraltro indispensabile anche in vista del congresso. Per ora resta fissato solo quello tematico di autunno. Lunedì 7 invece si riunirà per la prima volta la mega direzione eletta all'ultima assemblea costituyente.

contestato la linea del segretario e che il Pd deve per forza fare un'opposizione «diversa», perché quelle vecchie rafforzano l'uomo di Arcore. Commenta Walter Veltroni, deputato: «Serve un'opposizione che morda, non che abbaia». E morde se fa capire agli elettori che «sono stati presi in giro». Veltroni fa un lungo elenco in un'intervista televisiva a Sky: «Salari e stipendi fermi, crisi nel comparto auto, tagli a sicurezza e scuola, tasse che aumentano. E vogliamo parlare della Robin Hood Tax? 15 miliardi tolti ai petrolieri sono 290 milioni di euro...ecco la prima cosa da fare in questo momento è smettere di parlare di lodo Alfano e occuparsi dell'emergenza salari, stipendi e pensioni». Quan-

to al «muro» della giustizia Veltroni spiega che il confronto torna civile se la maggioranza rinuncia alla norma «sospendi processi». Non esiste «nessun baratto» tra questa norma e il lodo Alfano, spiega sempre Veltroni, «ma la maggioranza toglia di mezzo la prima e si creerà un clima diverso». Berlusconi non è interessato, Di Pietro nemmeno.

Rifondazione dice sì all'ex pm Vendola e Giordano ancora no

Ferrero: non c'è solo la legalità. L'8 luglio pure il Pdc

■ Rifondazione e Pdc aderiscono alla manifestazione dell'8 luglio. Comunisti a braccetto con Di Pietro? Fino a un certo punto, perché se è vero che i due partiti hanno aderito all'iniziativa lanciata da Micromega e sposata dal leader dell'Italia dei valori, è anche vero che non tutti sono convinti dell'opportunità di scendere in piazza in questo momento, su questi argomenti e con un ex alleato che si muove su posizioni assai distanti (sul tema della sicurezza ma non solo) da quelle della sinistra radicale. E infatti se Paolo Ferrero fa sapere che ci sarà, pur precisando che non va soltanto posta la centralità della legalità e che al primo posto vanno messi salari e pensioni, la presenza di Nichi Vendola e di Franco Giordano è tutt'altro che certa. Una divisione che ricalca quella disegnata dalla campagna congressuale in corso. Della manifestazione ha discusso il comitato di gestione di Rifondazione comunista, l'organismo che ha preso il posto della segreteria dopo che Giordano è finito in minoranza. Alla fine si è deciso all'unanimità di aderire, anche perché l'assenza oltre che dal Parla-

mento anche dalla piazza non sarebbe un bel segnale per militanti e simpatizzanti che sperano in un rilancio della sinistra. Ma mentre Ferrero ha fatto sapere che pur non capitandogli spesso, «questa volta» è d'accordo con Di Pietro («il premier pensa solo ai suoi interessi, non certo a quelli degli italiani») e quindi sarà a piazza Navona «a manifestare in difesa dello Stato di diritto e contro l'approvazione delle leggi ad personam», Vendola e Giordano si sono mostrati molto più tiepidi nei confronti dell'iniziativa e ancora non hanno deciso se parteciperanno. Il clima dentro il partito si è in parte rasserenato, dopo il rischio scissione paventato nei giorni scorsi per via della polemica sui tesseramenti gonfiati e le richieste di invalidare diversi congressi di circo-

lo (ieri la riunione della commissione per il congresso si è conclusa senza la temuta spaccatura). Ma la manifestazione dell'8 luglio rischia di essere un ulteriore elemento di divisione per il Prc. Per i sostenitori della mozione Vendola è un errore pensare che la pericolosità di questo governo sia circoscrivibile ai soli Caimano e leggi ad personam, ed è rischioso cavalcare un movimento che non ha i tratti della sinistra. Per i sostenitori della mozione Ferrero-Grassi, un'eventuale assenza di Vendola e Giordano sarebbe una ulteriore conferma che i bertinottiani stanno lavorando a costruire un asse con il Pd, che per bocca del segretario Walter Veltroni ha preso decisamente le distanze dalla manifestazione. Problemi che non conosce Oliviero Diliberto, il quale fa sapere che «i Comunisti italiani saranno in piazza convintamente». E però anche il leader del Pdc sposta in parte il tiro rispetto alla piattaforma: «È una risposta per far sapere al governo che invece di occuparsi di leggi vergogna dovrebbe pensare ai milioni di pensionati e lavoratori a basso reddito».

Simone Collini

La divisione ricalca la spaccatura sulla linea congressuale. Alla fine il partito ha deciso però di aderire

SACCONI

Il ministro è in conflitto d'interessi?

■ Un nuovo conflitto d'interessi all'interno del governo? A sollevare il caso la senatrice Pd Francesca Marinaro che in una interrogazione a Sacconi chiede «cosa farà il Governo per le politiche farmaceutiche dopo gli scandali che hanno coinvolto l'Aifa (Agenzia italiana del farmaco, ndr)? E in particolare, quali iniziative intende prendere, data la delicatezza del settore e le responsabilità del ministro Sacconi onde evitare il sorgere di un eventuale conflitto di interessi visto il legame di parentela fra il titolare del ministero del Lavoro, salute e politiche sociali e il direttore generale di Farmindustria?». Questo perché - fa notare la senatrice - una serie di interventi sulla salute dei cittadini «per le prescrizioni farmaceutiche e sul contenuto dei foglietti illustrativi, nonché la nomina di un commissario straordinario all'Aifa - prosegue Marinaro - chiama in causa l'affermazione del principio di correttezza e trasparenza soprattutto nel campo del settore farmaceutico, non solo per la valenza economica che esso riveste, ma soprattutto per quella etico-sociale, rilevato che il direttore generale di Farmindustria è la dottoressa Enrica Giorgetti, consorte del ministro del Lavoro, della salute e delle politiche sociali».

LE VOCI

I parlamentari Pd scettici, l'ipotesi della presenza del comico rafforza i dubbi sull'uscita dipietrista. A cui però aderiscono Maraini, Ovadia, Camilleri, Hack...

Lontani dalla piazza. Se c'è Grillo anche di più

di MARIA ZEGARELLI

La lettera di Antonio Di Pietro a Veltroni, l'appello ad andare in piazza l'8 luglio, a fare un'opposizione «unita» non sposta di un millimetro la linea del segretario Pd, tantomeno dei parlamentari. Tutto resta come prima. Tanto più che il tam tam di voci vorrebbe anche Beppe Grillo in piazza, anche se i dipietristi dicono che a tutt'oggi «non abbiamo ricevuto notizie al riguardo». Oltre la lettera di Di Pietro pubblicata sul blog del comico

del «vaffa» non si va. Sarebbe un problema in più per i democratici tentati di andare la presenza di Grillo.

L'elenco delle adesioni all'appuntamento indetto da Tonino (girotondi e Micromega) si allunga (ci sono tra gli altri Dacia Maraini, Moni Ovadia, Nicola Tranfaglia, Gianni Vattimo, Margherita Hack, Rita Borsellino, Andrea Camilleri), ma a Montecitorio e palazzo Madama non se ne contano più di una decina. Il presidente dell'Arci avrebbe per ora informalmente det-

to al senatore Pardi che sosterrà la manifestazione. Forse nei prossimi giorni arriverà il comunicato ufficiale. La stragrande maggioranza di onorevoli e senatori, tuttavia, condivide la posizione di Veltroni. «Noi in queste ore e in questi giorni manifesteremo una fortissima opposizione ai provvedimenti del governo, ma lo faremo nelle aule parlamentari», replica a Tonino Marco Minniti, ministro ombra dell'Interno. «Non ci si accoda alle piattaforme altrui, io ho ancora l'orgoglio di partecipare alle manifesta-

zioni indette dal mio partito, che è un grande partito», spiega Livia Turco. Da Palazzo Madama Marco Follini fa sapere di aver apprezzato molto l'intervento di Veltroni, che ha parlato a Di Pietro «con la doverosa chiarezza. Infatti neppure la piazza può essere considerata la terza Camera». Alessandro Maran trova che i temi della giustizia «non coincidono con Berlusconi, lo precedono. Questo, però, a fronte dell'esigenza di rimettere in moto la macchina del giornale, abbiamo avvertito non poche incertezze. Che ci preoccupano, perché perpetuano lo stato di "galleggiamento" che pesa sulla testata da più di un anno e che sfianca una redazione mortificata nelle sue potenzialità e nelle professionalità. La stessa incertezza sulla direzione

tutti: gli investitori stranieri non scelgono l'Italia perché sanno come funzionano, anzi non funzionano le cose. I dati, poi, ci dicono che in ogni famiglia italiana c'è qualcuno che ha processi civili o penali in corso e che i tempi sono lunghissimi. Noi dobbiamo parlare di questo ai cittadini, perché la questione giustizia non è un fatto del premier è un problema che riguarda tutti». Il punto, per il Pd non è più nell'antiberlusconismo: è nella drammatica situazione in cui versa il paese. «La luna di miele tra

Berlusconi e gli italiani finirà presto», ragiona Antonello Sorò, capogruppo alla Camera. In autunno sarà già crisi di coppia, perché quando sarà chiaro a tutti cosa contiene la manovra finanziaria, inizieranno i guai per Palazzo Chigi. E a questo che lavorano i parlamentari. «Noi dobbiamo puntare sui temi dell'economia, sull'emergenza sociale», ha ribadito ancora l'altro ieri Pierluigi Bersani. Il punto, sembra non essere più la calibratura dei toni della minoranza, quanto la sostanza dei temi che si devono affrontare. Lavoro, sanità, tagli alla scuola, mutui più pesanti. Paolo Corsini, ex sindaco di Brescia, avverte «La Robin tax verrà recuperata alle pompe di benzina e agli sportelli bancari».

«Dobbiamo lavorare ad una grande opposizione - ne è convinta Barbara Pollastrini - per tenere insieme i temi della democrazia e quelli dell'economia. Il nostro partito ha bisogno di riallacciare una rete con i cittadini, di aprire discussioni e dibattiti sul territorio perché dobbiamo far crescere il movimento delle coscienze». E di grande campagna di dialogo con i cittadini parla anche Livia Turco, «questa è la scelta che deve fare il Pd: parlare alla gente. L'invito di Veltroni a non rovistare sempre in casa propria ma a fare opposizione alla maggioranza non so a chi fosse rivolto ma è un invito a nozze».

LETTERA APERTA DEL COMITATO DI REDAZIONE AL NUOVO EDITORE DE L'UNITÀ

Egregio Presidente Renato Soru Da settimane attendiamo invano di poterLa incontrare e speriamo vivamente che questa ulteriore sollecitazione sortisca buon esito. Per giovedì 3 luglio è fissata l'assemblea dei nuovi soci della Nie che è azionista di maggioranza de l'Unità, chiamata a nominare il nuovo consiglio di amministrazione, che a sua volta dovrà nominare il suo presidente e il nuovo amministratore delegato. L'assemblea precedente del 6 giugno è andata deserta. Da oltre un mese la società è «governata» da un consiglio di amministrazione e da un amministratore delegato espressione

della vecchia proprietà, in «pro-ròga», e quindi vincolati alla sola gestione ordinaria. Questa inusuale e lunga proroga non ha aiutato e non aiuta sicuramente il rilancio che tutti auspichiamo e che richiederebbe da subito nuove capacità manageriali e visione strategica che ci aspettiamo dalla la nomina degli organi di governo della società. Come sa, abbiamo accolto con favore la notizia che Lei è divenuto il nuovo editore de l'Unità. Il Cdr e la redazione tutta si sono spesi non poco perché si definisse un assetto proprietario rispetto della storia del giornale e consapevole dell'esigenza di

nuovi investimenti per il rilancio della testata. La Sua vicenda imprenditoriale e Sue prime dichiarazioni hanno confermato favorevolmente le nostre aspettative. Le abbiamo apprezzate e non abbiamo mancato di darne atto pubblicamente. Detto questo, però, a fronte dell'esigenza di rimettere in moto la macchina del giornale, abbiamo avvertito non poche incertezze. Che ci preoccupano, perché perpetuano lo stato di "galleggiamento" che pesa sulla testata da più di un anno e che sfianca una redazione mortificata nelle sue potenzialità e nelle professionalità. La stessa incertezza sulla direzione

ne, d'altra parte, non consente al giornale di ripartire per affrontare con serenità un periodo tradizionalmente difficile come quello estivo, con conseguenti ricadute sulle vendite. Consapevoli dei Suoi numerosi impegni politici e imprenditoriali, le chiediamo - tuttavia - decisioni chiare, rapide e rispettose di chi dirige il giornale e di chi ci lavora. Riteniamo urgente, d'altra parte, l'avvio di una normale dialettica sindacale, che muova innanzitutto dal "presentarsi" e dal "conoscersi". E che, anche sulla base delle disposizioni contrattuali (nel rispetto di forme e sostanza

della corretta interlocazione tra giornalisti e editore), renda edotte rappresentanze sindacali e redazione sulle linee strategiche che guidano la nuova proprietà. Che questo confronto avvenga alla fine del lungo elenco di incontri sul giornale che hanno impegnato la nuova proprietà in queste settimane è già inusuale. Che lo si rimandi ancora costituirebbe un ulteriore elemento negativo. L'Unità è un bene prezioso. È interesse comune difenderlo e valorizzarlo sempre più. Cordialmente

Il Cdr de l'Unità e i fiduciari delle redazioni di Bologna, Firenze e Milano

Alemanno si tiene il parroco-pedofilo «garante» del Comune

Don Conti accusato di aver violentato minori I radicali: «Sindaco parte civile». Ma lui tace

di Massimiliano Di Dio / Roma

DA REGINA COELI, dov'è detenuto da quattro giorni, don Ruggero Conti nega ogni addebito. Anzi incalza: «È tutto un complotto. Sono tutte falsità frutto di cattiveria e gelosia» mentre una parte dei fedeli è incredula: «Lo aspettiamo a braccia aperte». Ma

gli inquirenti hanno ricostruito dieci anni di abusi nella sua parrocchia, partendo dalla denuncia di un altro sacerdote e arrivando alle testimonianze per ora di sette giovani, all'epoca tutti minorenni. E le accuse contro don Conti, 55 anni della parrocchia romana Natività di Maria Santissima, sembrano reggere. Al punto che si è arrivati all'arresto con l'accusa di violenza sessuale aggravata e continuata. Ora il suo caso crea non poco imbarazzo anche in Campidoglio dove solo alcuni mesi fa, prima della campagna elettorale e quindi prima di finire in manette, don Ruggero era stato nomina-

to dallo stesso Alemanno garante per le politiche per le periferie e la famiglia. I radicali ieri hanno chiesto al primo cittadino di costituirsi parte civile. Ma Alemanno non ha risposto. «È stato un grosso dolore. Chiedo ai magistrati tutta la chiarezza possibile e di non fare sconti a nessuno» si è limitato a dire. Nessun atto cautelativo da parte del Campidoglio nei confronti del sacerdote. Che da un lato contrasta con le condanne espresse in passato da An in altre vicende simili, come quella di Rignano Flaminio. E dall'altro trova forse ragione nel rapporto che lega il prete arrestato al sindaco. Al punto che quest'ultimo lo ha voluto accanto a sé anche in Comune come garante per le politiche per la famiglia e le periferie. «Alemanno passi dalle parole ai fatti: il Comune si costituisca parte civile per meglio assicurare assistenza a chi

è doppiamente debole» incalza Mario Staderini dei Radicali. Dietro le sue parole c'è la drammatica vicenda giudiziaria che si è abbattuta dentro la parrocchia di via Selva Candida. Lì, secondo gli inquirenti, don Conti ha abusato negli ultimi dieci anni di ragazzi affidati alle sue cure nell'oratorio e nei campi estivi. Magari dietro la promessa di soldi, cd, dvd o vestiti. Vittime che all'epoca avevano anche solo undici anni. In sette ora hanno raccontato ai carabinieri un passato fatto di abusi e pedofilia. Ma potrebbero essere molti di più. Si cerca poi di far luce sui sospetti e le voci che nel quartiere da anni accompagnano il sacerdote. In passato don Conti era già stato sospeso per un mese dalle autorità ecclesiastiche. «Nel 2006 - spiega l'avvocato Anna D'Alessandro che difende il prete insieme ai legali Riccardo Olivo e Gianfranco D'Onofrio - c'era stata una

Roma, il sacerdote da quattro giorni in carcere si difende: è tutto un complotto Una selva di accuse



TARANTO Cade elicottero militare, un morto

UN'AVARIA IMPROVISA, poi il tentativo del pilota di atterrare col velivolo che invece si avvita su se stesso e precipita. È la drammatica sequenza dell'incidente accaduto nel Tarantino in località Calzerosse, di Crispiano, dove un elicottero Agusta Bell 212 della Marina militare è caduto: un morto e due feriti il tragico bilancio.

verifica da parte del Vescovo dopo alcune voci e per un mese don Conti non era stato presente in parrocchia. Poi però è tornato a svolgere il suo ruolo di sempre». Dal carcere di Regina Coeli, dov'è detenuto da tre giorni, il sacerdote rilancia al complotto. I suoi legali hanno già presentato domanda di scarcerazione e istanza per i domiciliari per problemi cardiaci. Parlano alcuni fedeli. «Di quello che si dice su di lui, la maggior parte è tutto inventato - afferma una signora - Lo conosco da anni, è amico di tutti, sempre solare e

spettacolare. Qui in parrocchia lo aspettiamo a braccia aperte e nel frattempo cerchiamo di riportare armonia e normalità in un luogo frequentato da 400 bambini e 100 animatori». Su youtube un video mostra il sacerdote mentre canta. Capelli neri, occhiali, un po' paffuto. Molti i commenti. Alcuni contro, altri a favore come quello di Pindulicchio: «Ho lavorato per lui e non ha commesso una cosa simile. È un personaggio "scomodo" in grado di far del bene alla comunità. Presto si farà luce sui fatti».

La clinica degli orrori riavrà la convenzione

Milano, accordo tra sindacati e Asl Scetticismo tra i dipendenti

di Giuseppe Vespo

Santa Rita, primo accordo verso la riapertura. La clinica milanese al centro dello scandalo sanitario per i presunti orrori commessi da medici e amministratori con lo scopo di gonfiare le cartelle cliniche, potrebbe entro il 31 luglio ottenere il ripristino della convenzione con il Sistema sanitario regionale. E quindi riaprire al pubblico. È quanto sindacati e Asl di Milano hanno previsto con l'intesa raggiunta ieri mattina. L'accordo ha fatto saltare anche la manifestazione indetta dai dipendenti della clinica, che dallo scoppio dello scandalo non hanno mai smesso di battersi per riguadagnare il loro posto di lavoro e per distinguere gli onesti da chi, eventualmente, ha commesso i reati ipotizzati dalla Procura di Milano. Oltre al riaccredimento entro la fine di luglio, il patto siglato da Cgil, Cisl, Uil e Asl meneghina prevede una serie di garanzie sui salari e livelli occupazionali. I dipendenti tuttavia restano scettici. L'accordo resta infatti condizionato dalla disponibilità della proprietà ad onorare precise condizioni: tra cui, la terzietà, il ripristino dei requisiti gestiona-

le e professionali, oltre a non meglio specificati «adempimenti ineludibili tutt'ora disattesi». Concetto ribadito dall'assessore alla Sanità lombarda, Luciano Bresciani, che ha assicurato l'intenzione del Pellone di «correre velocissimi» verso la riapertura. «Siamo pronti a partire - ha detto Bresciani - così come lo è il responsabile legale della struttura, l'avvocato Luigi Colombo, che ha presentato un piano di governance ampiamente condiviso. Ma lo start-up - precisa l'assessore - deve arrivare dalla proprietà, che deve compiere adempimenti societari obbligatori prima che la terzietà possa prendere il suo timone, che sarà un timone indipendente». Per quanto riguarda invece stipendi e posti di lavoro (quasi 900 complessivamente) resta l'impegno preso lunedì dall'avvocato Colombo - nominato amministratore unico lo scorso 20 giugno dall'assemblea della Santa Rita - con Asl e Regione Lombardia e inserito nel piano di governance presentato dal legale. Nel progetto è prevista in via prioritaria la salvaguardia dei posti di lavoro e il pagamento degli stipendi del mese di luglio e dei seguenti. Ma ai dipendenti per ora non basta: chiedono termini più stretti per la riapertura e tutele salariali anche per i liberi professionisti che hanno prestato servizio nella struttura. Il timore è che il personale fugga in massa verso altri ospedali. Come in realtà sta già accadendo. Ma se ne saprà di più venerdì, quando i sindacati incontreranno i lavoratori in assemblea generale.

L'intesa ha fatto saltare la manifestazione indetta per oggi dai dipendenti

CAMORRA Colpo ai Casalesi altri 32 arresti nel Casertano

Trentadue ordinanze di custodia cautelare in carcere, diciassette arresti eseguiti, 10 notificati in carcere, in tre fuggono, due sono ricercati: vengono colpiti ancora i Casalesi. Fra i destinatari delle ordinanze, che riguardano due fazioni in guerra, anche i figli dei superboss. Nel mirino del Comando provinciale di Caserta e della Dda di Napoli ci sono stavolta i «Tavoletta-Cantiello» e la fazione capeggiata da Francesco Bidognetti, recentemente condannato all'ergastolo nel Processo «Spartacus». Si tratta di 32 esponenti di primo piano dei due gruppi criminali indiziati a vario titolo, di associazione per delinquere di tipo mafioso, omicidio, tentato omicidio, porto e detenzione illegale di armi, traffico di droga, ricettazione ed illecita concorrenza.

CASSAZIONE Il pg: sì al trasferimento di De Magistris

Il Pg della Cassazione Antonio Martone ha detto sì al trasferimento disciplinare del pm di Catanzaro Luigi De Magistris - sia di sede che di funzioni - nella sua requisitoria davanti alle sezioni unite civili della Suprema Corte chiedendo di rigettare il ricorso del pm contro la sentenza emessa dal Csm lo scorso 18 gennaio. Martone ha inoltre chiesto di accogliere una parte del reclamo avanzato dall'ex Guardasigilli Scotti contro il proscioglimento di De Magistris dall'accusa di aver mancato di cautela nei rapporti con la stampa. Il Csm aveva deciso il trasferimento d'ufficio e dalle funzioni, insieme alla sanzione della censura, di De Magistris per aver violato «regole di particolare rilievo durante la conduzione delle inchieste Toghe lucane, Poseidone e Why Not».

Amianto, tutti condannati i vertici Goodyear

Latina, pene da 4 anni e 8 mesi. Le famiglie degli operai: sentenza storica. Ilva: ancora una vittima

/ Roma

MENTRE all'Ilva continua la maledizione di morte - ieri ancora un operaio ucciso - mentre ancora dall'Umbria alla Lombardia prosegue la striscia di sangue sui luoghi di lavoro, arriva un po' di luce. Il giudice monocratico di Latina ieri ha condannato nove dirigenti della Goodyear che sono stati ai vertici dell'azienda negli ultimi quarant'anni. L'accusa è di omicidio colposo plurimo e lesioni plurime aggravate a danno di trentaquattro ex dipendenti dello stabilimento di Cisterna di Latina, morti o malati di patologie tumorali riconducibili alle sostanze uti-

lizzate, in scarse condizioni di sicurezza, nel sito produttivo pontino. Le pene vanno da 4 anni e 8 mesi per gli amministratori delegati agli 11 mesi per i direttori dello stabilimento: nove dirigenti in tutto. Concessa inoltre una provvisoria di 40mila euro per i familiari di ciascuna vittima. I 34 operai morti e 10 ammalati di tumore hanno respirato per anni, dal 1974 al 2000, amianto, ammine aromatiche e idrocarburi aromatici policiclici. La maggior parte di loro lavorava nel reparto «Bambury» e nessuno aveva adeguate protezioni. «Una sentenza senza precedenti in Italia» dice l'avvocato Luigi Di Mambro, a capo del gruppo dei legali che ha assistito le famiglie delle vittime per la parte civile. Tutto era lega-

to, ha spiegato l'avvocato, a «stabilire il nesso di causalità tra le malattie contratte e i tumori, cosa che è stata dimostrata dalle perizie, in aula ed è riconosciuta dalla sentenza». Poche ore prima però a Taranto ancora un lutto. La vittima si chiamava Antonio Alagni, di 45 anni, di Casoria (Napoli): è stato colpito alla testa dal gancio, di peso di circa un quintale, di una gru utilizzata per la movimentazione di lastre angolari d'acciaio.

134 operai deceduti e 10 malati di tumore hanno respirato tra il 1974 e il 2000 sostanze tossiche

L'uomo era dipendente dell'azienda appaltatrice «P&P» di Napoli. L'operaio, secondo una ricostruzione sindacale, era impegnato con un collega nella movimentazione di due grosse lastre d'acciaio della lunghezza di 15 metri, imbragate su una gru. Improvvisamente ha ceduto un braccio meccanico della gru e un gancio, in gergo «bozzello», gli ha fraccassato il cranio. Quella dell'Ilva è una vera e propria strage continua: il primo maggio del 2008, quattro operai sono rimasti ustionati nel reparto «colato continua»; il 22 aprile 2008 un operaio di origine albanese, che lavorava per una ditta in appalto è morto dopo essere precipitato da un ponteggio; il 21 settembre 2007, quattro operai sono rimasti ustionati, investiti da una

vampata di fuoco sprigionata da un interruttore sotto tensione nel reparto acciaierie, il giorno prima un altro ustionato, lavorava per una ditta in appalto; il 1 agosto 2007 è morto un operaio di 26 anni, schiacciato da due tubi nel reparto tubifici; il 2 luglio 2007 un operaio che lavorava in un'azienda in appalto è rimasto schiacciato da una trave, gravissime le lesioni. Ma ieri ci sono state altre vittime. In Umbria, un operaio di 28 anni è caduto da 20 metri di altezza mentre stava ristrutturando il tetto di una casa a Parrano. È morto sul colpo. Mentre un operaio edile di 40 anni, I. G. M. di Lovere, in provincia di Bergamo, è rimasto ferito in maniera gravissima in un incidente sul lavoro avvenuto in un cantiere di Monteverchia, in provincia di Lecco.

ThyssenKrupp, la rabbia e le lacrime: assassini dove siete?

Le famiglie e i colleghi delle vittime alla prima udienza del processo. Il giudice Guariniello esclude il patteggiamento

di Eugenio Giudice / Torino

Giorgio Cremaschi, segretario della Fiom, mette le mani avanti: «La nostra richiesta di costituirci parte civile non è negoziabile». Il leader sindacale esce dall'aula dove si è appena celebrata a porte chiuse la prima udienza per il processo per la strage alla ThyssenKrupp di Torino dove, nella notte tra il 5 e il 6 dicembre, morirono sette operai inghiottiti da un'ondata di fuoco e olio bollente. Sono passate soltanto poche ore da quell'accordo che garantisce ai familiari delle vittime un risarcimento di quasi 13 milioni complessivi e tra 1,2 e 2,2 milioni a famiglia, oltre alle spese legali per circa

due milioni complessivi, in cambio della loro uscita dal processo. Un'intesa clamorosa, ma non ancora sufficiente. Ieri davanti al gup Francesco Gianfrotta si è presentata un'altra lunga lista di richieste di ammissione, di Fiom, Fim e Uilm appunto, di un'ottantina di operai che hanno lavorato in azienda in condizioni di rischio evidente, di altri sette soccorritori che hanno subito uno choc da stress post traumatico, di due cognati di Rosario Rodinò, una delle vittime, esclusi dall'accordo collettivo, di Comune e Provincia di Torino e Regione Piemonte, del Codacons e dell'Inail, con la mag-

gioranza dei quali comunque l'azienda avrebbe già avviato una trattativa. Per contenerli tutti è stata utilizzata la maxiaula uno della Corte d'Assise. Su di loro, su chi ammettere al processo e chi no, il gup deciderà il prossimo 23 luglio, data della prossima udienza. E forse Gianfrotta dovrà decidere anche su Anto-

Boccuzzi, oggi parlamentare pd, deciderà nei prossimi giorni se partecipare al processo

nio Boccuzzi, testimone oculare di quel rogo, neoparlamentare del Pd, e ieri assente a sorpresa perché ancora non ha deciso se entrare nel processo, ma soprattutto colto da un crescente disagio psicologico in relazione a quella strage e assistito psicologicamente da uno specialista. «Deciderò entro la prossima settimana», fa sapere il parlamentare da Roma dove è impegnato alla Camera. «Boccuzzi è forte e combattivo - commenta il suo legale Renato Ambrosio - dobbiamo però aspettare che il danno si stabilizzi». Quella di ieri, anche per l'assenza dei sei dirigenti della ThyssenKrupp imputati, tra cui l'amministratore delegato Harald

Hespenahn, accusato di omicidio volontario, è stata comunque un'udienza tranquilla. I parenti delle vittime, che sono potuti entrare in aula, hanno indossato una maglietta con i volti dei sette operai morti. «Vergogna, difendere degli assassini...», ha gridato, rivolta agli avvocati della società, Rosina Demasi, madre di Giuseppe, morto a soli 26 anni, dopo 24 giorni di agonia. «Sono venuta qui per vedere se c'erano anche gli imputati, per guardarli negli occhi, ma purtroppo non c'erano», aggiunge Isa Pisano madre di Roberto Scola, 33 anni. «Roberto ha lasciato una moglie e due figli piccoli. Abbiamo firmato l'accordo per il risarcimento - ha



Parenti delle vittime nel tribunale di Torino Foto di Tonino Di Marco/Ansa

spiegato Isa - e quindi non possiamo costituirci parte civile, ma speriamo lo stesso in una condanna esemplare». Davanti a palazzo di giustizia alcuni ex compagni di fabbrica delle vittime hanno organizzato un presidio ed esposto striscioni contestando anche il segretario regionale della Uilm, Peverato. Il pro-

curatore aggiunto Raffaele Guariniello, ieri in udienza con i due sostituti Francesca Traverso e Laura Longo, ha escluso la possibilità del patteggiamento. «Non è nelle cose - ha detto - L'importante è arrivare a sentenza al più presto. Quanto al rito, speriamo si sappia già nella prossima udienza».

Impronte ai bambini rom

Ue pronta a sconsigliare Maroni

di Paolo Soldini / Roma



Roberto Maroni Foto Ansa

Il commissario Spidla sta per inviare al governo una lettera di richiesta di spiegazioni

Il pasticciaccio brutto di via del Viminale sulle impronte dei bambini rom rischia di precipitare l'Italia in un mare di guai a Bruxelles. Dagli uffici del commissario alla Giustizia Jacques Barrot, che nei giorni scorsi si sono già scottati con la vicenda, proviene un gelido silenzio: «Per ora siamo alle indiscrezioni sui giornali italiani e non esiste alcunché di ufficiale, e neppure di ufficioso. Solo quando riceveremo una qualche comunicazione dal governo di Roma saremo in grado di giudicare». Il governo di Roma, et pour cause, si guarda bene dal comunicare checcchia. Tattica miserevole, giacché il colpo duro sta arrivando, intanto, da un'altra parte. Da voci (solide voci) raccolte al Barleymont, il palazzo della Commissione, sarebbe imminente la partenza per palazzo Chigi di una lettera con una perentoria richiesta di spiegazioni. A inviarla sarebbe il commissario agli Affari sociali, il ceco Vladimír Špidla nella cui competenza rientrano tutti i casi di concreta violazione delle norme contro le discriminazioni. A prescindere dalle sorti legislative dei provvedimenti di cui si discute, le autorità italiane - questa la ratio della lettera - stanno già prendendo le impronte digitali dei bambini di etnia rom e ciò contrasta con una serie di disposizioni dell'Unione e, in modo particolare ed evidentermente, con la direttiva 2000/43/CE, la quale vieta espressamente trattamenti particolari sulla base della «origine etnica» dei cittadini. In una parola: il fatto di essere in attesa di comunicazioni ufficiali non esime la Commissione europea dall'obbligo, intanto, di intervenire (e lo farà Špidla), lasciando impregiudicata l'analisi giuridica dei testi che spetterà, a suo tempo, a Barrot. Nella lettera si chiederà un rapporto dettagliato su quanto è avvenuto e sta avvenendo nei campi rom e se la risposta non sarà soddisfacente, l'Italia andrà incontro a sanzioni che vanno dall'apertura di

una procedura di infrazione (una «pena» leggera nella normativa Ue, ma con un forte impatto di immagine in un caso che riguarderebbe i diritti fondamentali della persona) al deferimento alla Corte di Giustizia per violazione dell'art. 6 del Trattato dell'Unione, che sarebbe una prima storica assoluta, fino, almeno in teoria, all'applicazione dell'art. 7 del Trattato stesso, il quale, con procedure ultragarantiste e molto rigide ma comunque praticabili, prevede addirittura la sospensione di uno Stato dall'Unione. Finora l'art. 7 è stato evocato solo due volte:



Il censimento di rom adulti con le impronte digitali nel campo nomadi di Scampia Foto di Cesare Abbate/Ansa

come minaccia all'Austria, quando il cancelliere cristiano-democratico Wolfgang Schäussel chiamò al governo Jörg Haider, e nei momenti peggiori dei rapporti tra Bruxelles e la Polonia dei cattivissimi gemelli Kaczynski. Tutte e due le volte non se ne è fatto nulla. Il ricorso all'art. 7 è quasi fantascienza, almeno allo stato attuale dei fatti, non fosse che perché tra le condizioni che prevede c'è, fra le altre, una maggioranza di tre quarti del Parlamento

Bruxelles: obbligatorio prenderle secondo la norma comunitaria? Assurdo, dal ministro uso strumentale

europeo. Ma le altre opzioni sono apertissime e potrebbero scattare tanto nell'immediato futuro, se Maroni insisterà, quanto alla fine dell'istruttoria che si aprirà quando il governo italiano, bontà sua, si deciderà a spiegare a Bruxelles che cosa intendeva fare.

Quello manda in bestia i responsabili della politica dell'Unione, compreso, pare, lo stesso José Manuel Barroso che di Berlusconi non è mai stato nemico, è, oltre al merito, anche il metodo con cui Maroni e i suoi colleghi, a cominciare dall'inutile ministro alle Politiche

comunitarie, si stanno muovendo sulla questione. E non ha certo aiutato l'ennesima, infelice uscita da mosca cocchiere del presidente del Consiglio italiano sul «silenzio» cui, secondo lui, sarebbero tenuti i commissari europei di fronte agli affari dei governi.

Maroni - si fa notare - ha detto «una cosa molto imprecisa» sostenendo che la prassi europea già prevede anzi «rende obbligatorio» il rilevamento delle impronte digitali dei bambini. Il regolamento 2008/380, cui l'incerto ministro ha fatto riferimento, fissa le norme tecniche (biometriche) per la concessione dei permessi di soggiorno ai cittadini, bambini sopra i sei anni compresi, extracomunitari. È una normativa che serve a facilitare, uniformando i criteri, il lavoro della polizia nei diversi paesi. Niente a che vedere con i rom, che in Italia sono all'80% cittadini italiani o comunitari, e soprattutto niente a che vedere con criteri selettivi basati sulla «razza» o sull'etnia, espressamente vietati (e puniti) dalla 2000/43.

Con la sua affermazione il ministro italiano ha gettato discredito sull'intero, delicatissimo, capitolo della politica anti-discriminazioni della Ue. Che l'abbia fatto per leggerezza o con piena consapevolezza, il risultato non cambia. Tanto più che per la sua ordinanza Maroni ha utilizzato in modo molto disinvolto anche la legislazione italiana in un punto (la protezione civile contro le catastrofi naturali) che sta molto a cuore, anche questo, ai responsabili europei. «L'Italie c'est l'Italie - commentava ieri un alto funzionario del Consiglio dei ministri - ma vi rendete conto del precedente che rischiate di creare? Se passa l'idea che si possono adottare misure straordinarie contro le calamità ai problemi creati dagli immigrati, chi impedirà che un giorno il governo di tale o tal altro paese giudichi la tale o tal altra minoranza una calamità da trattare extra-legalmente?».

SONDAGGIO UE

Zingari, il 47% degli italiani non li vuole come vicini di casa

■ Gli italiani sono a disagio con i rom, più a disagio degli altri cittadini europei. Secondo un sondaggio condotto da Eurobarometro, al 47% degli italiani non piace l'idea di avere un vicino rom. Una percentuale pari solo a quella della Repubblica ceca, in cui però solo il 9% si dice «a suo agio» davanti all'ipotesi di abitare gomito a gomito con un rom, contro il 14% degli italiani. In media il 24% dei cittadini europei vedrebbe di cattivo occhio un vicino rom, mentre per il 36% non creerebbe alcun problema. Secondo i dati Eurobarometro, solo il 5% degli italiani ha «amici e conoscenti rom», a fronte del 32% degli spagnoli, del 14% dei francesi e dell'11% dei britannici.

Dall'indagine di Eurobarometro emerge che davanti alla possibilità di avere un vicino di casa rom, gli europei sono «di gran lunga meno» a loro agio che se si trattasse di un vicino di una qualunque altra etnia. Per il 58% dei polacchi non sarebbe un problema, così come per il 52% degli svedesi. Meno tranquilli davanti a questa eventualità, invece, gli irlandesi (40%), gli slovacchi (38%), i bulgari (36%) e i ciprioti (34%). In generale - osserva Eurobarometro - i giovani, chi ha studiato più a lungo e chi ha idee politiche di sinistra è più aperto alla possibilità di convivere con i rom. L'inchiesta ricorda tuttavia che nel 2006 il 77% degli europei aveva dichiarato che essere rom rap-

presenta un inconveniente sociale. Dall'indagine emerge che gli italiani ritengono che nel loro paese le forme di discriminazione siano tutte molto presenti. Il 76% - contro la media europea del 62% - pensa che quella su base etnica sia piuttosto o molto diffusa, così come il 72% afferma per quanto riguarda quella sull'orientamento sessuale. Il 56%, contro il 45% Ue, afferma che

Nel disagio verso i rom l'Italia è seguita solo dalla Repubblica ceca. Mentre la media Ue è del 24%

anche i disabili sono discriminati, e il 55%, contro il 42% Ue, lo ritiene per quanto concerne l'orientamento religioso. «Nel complesso, tutti i tipi di discriminazione sono ritenuti diffusi da una percentuale di italiani superiore alle corrispondenti percentuali europee», si legge. In oltre, «su un periodo di 12 mesi, circa 1 italiano su 5 riferisce di essere stato discriminato o maltrattato per la sua età, genere, origine etnica, religione, handicap, orientamento sessuale o per altri motivi. «Si tratta di una proporzione più alta di quella europea», spiega il rapporto, osservando: «Questo si può in parte spiegare a causa del fatto che una quantità maggiore di italiani riferiscono di essere stati discriminati per orientamento sessuale o ragioni di genere».

«Arresto dei nomadi piegato ad altri fini»

Verona, liberi 4 degli 8 fermati. Il gip: lese regole costituzionali

di / Roma

QUEL FERMO non va convalidato. Il Gip di Verona, Giorgio Piziali, ha rigettato la richiesta di convalida del fermo di quattro degli otto nomadi arrestati lunedì dal-

la polizia con l'accusa di aver costretto i figli a compiere furti in abitazioni. «Il delicato istituto del fermo è stato «piegato ad altri fini» che «sono tutti gravemente lesivi delle regole, anche costituzionali, che presidiano la libertà personale», scrive nella sua ordinanza il Gip. E spiega le ragioni della sua decisione. Intanto gli arrestati non avrebbero avuto «una reale e concreta volontà di allontanarsi dal terri-

torio nazionale». Anzi, volevano rimanervi anche se nell'illegalità. Gli indagati, continua il magistrato, «potevano aver avuto notizia» delle indagini ai primi di maggio e per loro «la mobilità in uscita, ma anche in entrata dalla Croazia all'Italia era del tutto ordinaria e non sintomatica di alcuna volontà di fuga». Il provvedimento di fermo era motivato anche dall'accusa di violenze fisiche e minacce sessuali rivolte ai bambini Rom nel caso in cui non fossero tornati con la refurtiva, evidenziata dalle intercettazioni della polizia. Per il Gip si tratterebbe solo di «mere espressioni linguistiche rudi e volgari», di imprecisioni, alle quali non si può dire, stando ai risultati delle indagini, se seguissero «condotte corri-

spondenti». Plaudendo al provvedimento il difensore dei nomadi, avvocato Luciano Bason per il quale «c'è stata una strumentalizzazione politica» nella vicenda che sarebbe stata evidenziata grazie anche alla mancata convalida del fermo da parte del Gip di Verona. Provvedimento che l'avvocato giudica perfetto perché «chiarisce bene che il fermo può essere utilizzato solo in casi eccezionali, quando c'è un con-

Erano stati fermati con l'accusa di aver costretto i figli a compiere furti in abitazioni

creto e reale pericolo di fuga che, invece, in questo caso, non c'era». Quindi lamenta «un'operazione di spogliazione di diritti sacrosanti» dei suoi assistiti. «Questa vicenda - ha aggiunto Bason - è calata in un discorso e in un momento politico nel quale si vuole dare addosso agli zingari. C'è un senso di paura e lo si sta alimentando catalizzando l'attenzione sulla necessità di difendere i beni e sugli zingari che li minaccerebbero».

Opposto il giudizio del Procuratore di Verona, Guido Papalia. «Sono valutazioni soggettive del Gip - ha commentato -. Le valuteremo bene e decideremo se impugnare o meno il provvedimento». «I provvedimenti di fermo - ha concluso - erano imposti dagli atti processuali, dai quali emerge con estrema chiarezza il pericolo di fuga».

IL PERSONAGGIO Il presidente della Croce Rossa ha fatto sapere che la sua organizzazione si recherà nei campi per fare quanto chiesto

Massimo Barra, l'allineato: «Io rispetto le leggi...»

di ANNA TARQUINI

«Tutti i migranti, anche quelli irregolari, hanno diritto ad un'assistenza e ad un'accoglienza». Le società di Croce Rossa e Mezzaluna Rossa devono essere in prima fila nella lotta al razzismo, alla xenofobia e alla discriminazione promuovendo in merito anche nuove norme internazionali».

Questo era il Massimo Barra pensiero: accoglienza, solidarietà, aiuto. Ma allora perché il presidente della Croce Rossa difende il governo - e anzi si mette in prima fila - quando propone di prendere le impronte ai bambini Rom? Non si spiega. Anzi, lui la spiega così: «Perché, prendere le impronte digitali a chi entra negli Usa va bene, ma qui

in casa nostra no?». Pur di non dire «no» ai ministri di Berlusconi Massimo Barra ha sfidato anche il prefetto Mosca. Lui dice che se sarà fatto il censimento dei campi nomadi non lascerà che prendano le impronte ai bambini? Massimo Barra replica: «Come Croce Rossa applicheremo le leggi. Noi siamo una sorta di intermediari neutri nelle emergenze. Noi andiamo nei campi rom, scerri di pregiudizi e con un orientamento non discriminante, assolutamente contrario all'emarginazione, all'intolleranza e alla xenofobia».

Il doppio volto di Massimo Barra. L'uomo che ha salvato centinaia di vite fondando una comunità terapeutica tra le più attive, quella di villa Maraini a

Roma. E l'uomo che qualche volta chiude un occhio con fare molto diplomatico. Come quando la destra propose di affidare la gestione di un carcere per tossicodipendenti alla comunità di San Patrignano. Lui, che certo non crede nel carcere come soluzione, rispose accomodante: «Nessun pregiudizio ideologico. Tutto ciò che può servire ad attenuare la condizione disu-

Da Villa Maraini a Roma all'esecuzione della direttiva ai prefetti

mana del carcere è benvenuto perché il carcere è un luogo di abiezione e violenza, è una palestra di violenza, è uno dei grandi problemi dell'umanità». Quindi? «Quindi nessun pregiudizio ideologico che impedisca la gestione a privati di un carcere. Saranno i contenuti a dirci se l'esperimento sarà positivo o negativo: se prevarranno i contenuti terapeutici o quelli, di so-

praffazione e di potere, tipici dell'istituzione carceraria». Antiproibizionista ma uomo vicino ad Alleanza Nazionale. In prima fila

per la lotta alla droga, ma fautore dell'equiparazione delle strutture private ai Sert. Quando il Cartello delle Comunità terapeutiche decise di disertare la Conferenza nazionale perché contro il proibizionismo della Fini-Giovanardi, lui fu tra i pochi a essere presente. Eppure, mentre la destra gridava allo scandalo quando il ministro Ferrero propose le famose «stanze del buco», stanze dove drogarsi in sicurezza e già sperimentate in Germania, in Svizzera e in Spagna, Barra scelse la corrente opposta: «Meglio le stanze del buco, che morire per strada». Adesso, ad esempio, il suo più grande progetto in materia di droga, è quello di utilizzare l'oppio afgano per produrre farma-

ci del dolore. «Studi di fattibilità - spiega - dimostrano che è possibile costruire un'industria afgana autorizzata dell'oppio per fronteggiare, soprattutto nei paesi poveri, la domanda internazionale di farmaci per le terapie del dolore. È possibile offrire ai contadini lo stesso prezzo che ricavano oggi dai trafficanti. Sostituire l'oppio con altre colture, invece, mi ricorda tanto il bambino di Sant'Agostino che voleva svuotare il mare con il secchiello». Quando venne eletto mise all'ordine del giorno - oltre all'impegno nelle missioni umanitarie - tre progetti: la gestione dei Cpt, presenza nelle carceri, gestione dei campi nomadi con presidi e postazioni fisse della Croce Rossa. Ecco, dopo il censimento si vedrà.

Il titolare della Difesa ieri ad Harare e Kabul: più militari e 3 elicotteri a supporto anti-talebani

PIANETA

La modifica dei caveat è avvenuta senza passaggio parlamentare. L'esercito vuole più mezzi

L'Italia sposta 500 soldati nella trincea di Farah

Via ai rinforzi per il contingente italiano nella zona più a rischio della missione in Afghanistan

La Russa: «Combattiamo da un anno, Prodi sapeva». Parigi: «Non è vero». In vigore le nuove regole della missione

di Umberto De Giovannangeli

PIÙ ELICOTTERI In attesa di poter dispiegare i cacciabombardieri Tornado. Più soldati da impiegare nelle aree di combattimento. Caveat modificati, più aggressivi, per rispondere alle sollecitazioni dei comandi americani e Nato. È una visita operativa quella

di Ignazio La Russa in Afghanistan. «Presto» 500 militari italiani saranno impiegati a Farah, turbolenta provincia dell'area occidentale afgana. È quanto emerge in un briefing operativo che il ministro della Difesa ha avuto con il generale Francesco Arena, comandante della regione ovest della missione Isaf della Nato. Attualmente i militari italiani in Afghanistan sono circa 2700, di cui 1300 a Kabul, il resto nella regione ovest di Herat. Il 5 agosto l'Italia cederà alla Francia il comando della Regione della capitale e il contingente si alleggerirà immediatamente di circa 300 uomini, cioè quelli inviati in Afghanistan proprio in funzione di questo periodo di comando. Altri 500 saranno rimpatriati entro ottobre e, contestualmente 500 verranno schierati nell'ovest dove il contingente salirà dunque ad ol-

tre 1900 militari. Se a questi si aggiungono i 500 di Kabul, si ottengono i 2400 autorizzati dal Parlamento. Con i 500 di rinforzo, il comandante della Regione Occidentale potrà contare su due battaglioni ed altre aliquote operative per un totale di mille uomini da schierare sul terreno: 500 ad Herat ed altrettanti a Farah e a Delaram. At-

tualmente a Farah sono dislocate la Task force 45, composta da uomini delle forze speciali, e una compagnia di fanteria della Brigata aeromobile Friuli per un totale di circa 160 uomini. Un'altra compagnia di fanteria è schierata a Delaram, una sorta di enclave che si trova nella regione sud dell'Afghanistan ma che, per ragioni tatti-

co-operative, ricade sotto il controllo del comando ovest. Combattono. Adesso è ufficiale. I militari italiani - in particolare la Task Force 45 - impegnati a Farah, nel sud dell'Afghanistan, da un anno combattono periodicamente contro gli insorti talebani. La notizia è confermata a Kabul da La Russa al quale in serata ha replicato

l'ex ministro Parisi: «Noi non abbiamo mai nascosto nessuna informazione al Parlamento». Il ministro da Kabul aveva detto: «Il governo Prodi ha tenuto giustamente questa informazione riservata. Lo avrei fatto anch'io al posto di Prodi. Oggi però confermiamo che i nostri militari hanno partecipato ad azioni anche di combatti-

mento». «I soldati italiani - aggiunge La Russa - lo fanno e lo vogliono fare al meglio; per questo mi hanno chiesto altri elicotteri e tre elicotteri saranno inviati entro novembre insieme a i rinforzi di 500 uomini. Si tratta di compiti pericolosi e ringrazio Dio che non abbiamo subito lutti e sofferenze». «Abbiamo meno uomini di quelli che vengono impiegati per garantire l'ordine pubblico in una partita come Roma-Lazio. Il problema è quello sia di poter contare su un maggior numero di militari, sia di un maggior numero di mezzi», incalza il generale Arena. Altro tema caldo è quello dei caveat. La modifica dei «caveat», cioè quelle limitazioni all'impiego dei militari italiani in Afghanistan di cui tanto si è parlato nelle scorse settimane, è già in vigore. I nuovi caveat sono già operativi. «Io ho già firmato», annuncia La Russa. «La modifica dei caveat è operativa», conferma il generale. Vincenzo Camporini, capo di Stato maggiore della Difesa. Il che significa concretamente, spiega La Russa, «che per autorizzare l'impiego dei nostri militari fuori dalla loro area di competenza, il governo non avrà più un massimo di 72 ore (termine lunghissimo, che di fatto rende inutile l'intervento) ma solo sei ore». In sei ore, insomma, l'Italia potrà concedere o negare al comando di Isaf, la missione Nato, l'autorizzazione a impiegare i propri soldati anche nel sud e nell'est del Paese, e zone più a rischio. Finora, però, questa richiesta non c'è stata. Finora.



Soldati italiani in servizio a Kabul. Foto Ansa

AFGHANISTAN

Tra le forze della coalizione ormai più morti che in Iraq

WASHINGTON Per il secondo mese consecutivo la guerra in Afghanistan ha causato più morti che in Iraq tra le forze della coalizione. A rilevarlo sono stati i dati forniti dallo stesso Pentagono.

Almeno 45 soldati della coalizione a guida statunitense sono morti in giugno in Afghanistan (di cui 27 militari Usa e 13 britannici) facendone il mese più mortale per l'alleanza dall'inizio del conflitto nel 2001.

Nello stesso mese in Iraq sono morti 31 soldati della coalizione (29 americani, un militare della Georgia e un altro dell'Azerbaijan).

Un recente rapporto del Pentagono ammoniva sull'aumento della attività dei talebani e delle altre forze dell'insurrezione in Afghanistan.

I dati dei primi cinque mesi del 2008 mostrano un aumento del 40 per cento degli attacchi contro le forze della coalizione in Afghanistan rispetto allo stesso periodo del 2007.

Guerra preventiva addio, Obama gioca la carta della svolta

Il candidato democratico pronto a cambiare l'agenda della politica estera Usa: tra le priorità il ritiro dall'Iraq e la chiusura di Guantanamo

di Roberto Rezzo / New York

UN LEADER CAPACE di ascoltare. Questa è la nuova America che Barack Obama promette se diventerà presidente. Una svolta in politica estera per chiudere il capitolo dell'unilateralismo e della guerra preventiva. I repubblicani lo accusano d'inesperienza sui temi internazionali. George W. Bush prima di entrare alla Casa Bianca non sapeva neppure come si chiamasse il generale al potere in Pakistan che presto avrebbe armato sino ai denti per far finta di dare la caccia a bin Laden. Entrambi i candidati vogliono dare un segnale di rottura con le politiche dell'amministrazione Bush, ma la sostanza è molto diversa. Otto anni di amministrazione Bush hanno fatto precipitare la popolarità dell'America nel mondo a livelli da conflitto mondiale. Un recente sondaggio condotto dal notiziario della Bbc in 34 nazioni rivela che appena tre interpellati su dieci hanno un'opinione in qualche modo favorevole degli Stati Uniti. Il motivo principale è la guerra in Iraq, seguito a ruota nei Paesi industrializzati dalla disdetta del

protocollo di Kyoto sull'ambiente da parte di Washington. Il giudizio di Obama sul lavoro del dipartimento di Stato Usa non fa sconti: «Nel caso dell'Europa, abbiamo ignorato le riserve sull'opportunità e la necessità della guerra in Iraq. In Asia abbiamo sminuito gli sforzi della Corea del Sud per migliorare le relazioni con quella del Nord. In

America Latina non abbiamo risposto alle istanze che riguardano l'immigrazione e lo sviluppo economico. In Africa abbiamo consentito che un genocidio andasse avanti per quattro anni nel Darfur e ignorato gli appelli per fermare il massacro». E i suoi collaboratori ironizzano: «McCain ha ragione quando dice che siamo dei dilettanti, non abbiamo esperienza nel combinare disastri». Obama ha annunciato per questo mese un

viaggio con tappe in Israele, Giordania, Gran Bretagna, Francia e Germania. Entro la fine dell'anno sarà in Iraq e in Afghanistan come membro di una delegazione ufficiale del Congresso. McCain - che è già stato in Iraq otto volte - avrebbe voluto tornarci insieme a Obama. Il candidato democratico ha respinto la proposta bollandola come «un trabocchetto politico». McCain tornerà sicuramente a Baghdad prima delle

elezioni, intanto è stato il presidente iracheno a omaggiarlo la scorsa settimana a Washington davanti agli obiettivi dei fotografi. Ora è diretto in America Latina. Un incontro a Cartagena con il presidente colombiano Álvaro Uribe per offrire sostegno a un trattato sul libero commercio che metta in difficoltà il Venezuela di Chávez. E la promessa di continuare il sostegno militare per un'altra guerra infinita che gli Stati Uniti

non si rassegnano d'aver perso, quella contro il narcotraffico. Il tema sarà oggetto di successivi colloqui in Messico. Gli osservatori fanno notare che normalmente in questo periodo i candidati alla presidenza fanno la spola tra l'Ohio e la Florida. Quest'anno la campagna si gioca anche su scala globale. «Si parla all'opinione pubblica mondiale soprattutto per rassicurare quella americana - spiega Tom Henriksen docente al-

la Stanford University. E Obama ha bisogno di recuperare il vantaggio che tutti i sondaggi attribuiscono a McCain quando si tratta di affari internazionali. Mentre ancora si parla che della possibilità che scelga un militare come numero due nel ticket, il suo garante è un pezzo da novanta della politica estera, molto rispettato anche dai repubblicani: Zbigniew Brzezinski. L'ex consigliere per la Sicurezza della Casa Bianca assicura: «Obama è cresciuto all'estero e questo dà una prospettiva più ampia del mondo. Ha una genuina sensibilità per le questioni internazionali. La sua disponibilità a incontrare i leader di nazioni ostili e l'aver contrastato sin dall'inizio la guerra in Iraq sono esempi di buon acume in politica estera». Obama si è impegnato a ritirare le truppe dall'Iraq, a chiudere il lager di Guantanamo e ad abolire i tribunali speciali. Per restaurare la rispettabilità degli Stati Uniti. «Gli Stati Uniti devono tornare a essere leader nel mondo per contrastare i comuni pericoli del XXI secolo: armi nucleari e terrorismo, cambiamento climatico e povertà, genocidi e malattie. Il giorno in cui sarò presidente, il mondo comincerà a guardare l'America con occhi diversi».

Dallo staff replicano ironici: «È vero siamo dilettanti, non siamo capaci di combinare disastri»

LO STAFF DI BARACK

ZBIGNIEW BRZEZINSKI
Il grande vecchio della politica estera americana



■ 60 anni, emigrato dalla Polonia durante la seconda Guerra mondiale. È considerato uno dei grandi vecchi della politica estera americana e l'Henry Kissinger dei democratici. Dal 1977 al 1981 è stato consigliere per la Sicurezza nazionale del presidente Jimmy Carter. Incarico che ora ricopre ufficialmente nella campagna di Obama. La sua specializzazione sono le strategie geopolitiche e il suo approccio è sempre stato caratterizzato da un crudo realismo. Ha seguito da vicino tutti gli eventi più significativi della seconda metà del secolo scorso: la normalizzazione delle relazioni tra Stati Uniti e Cina; la firma del Salt II, il trattato sugli armamenti con l'Unione Sovietica del 1972; gli accordi di Camp David del 1978 tra Sadat e Begin; la presa del potere degli ayatollah in Iran e la crisi degli ostaggi con Teheran; l'occupazione sovietica dell'Afghanistan; il trattato sul Canale di Panama. Ha sviluppato una teoria delle «politiche non antagoniste» basata sull'esperienza della crisi sui missili a Cuba. Non aveva previsto il crollo del comunismo in Urss, definendolo «lo scenario più improbabile». Nel 1988 ha sostenuto la candidatura di George H. Bush, inaugurando una breve parentesi di collaborazione con i repubblicani.

SAMANTHA POWER
Time l'ha messa tra le 100 menti più brillanti



■ 38 anni, doppia cittadinanza: americana e irlandese. Giornalista, docente universitaria, saggista. È stata costretta a lasciare ogni incarico ufficiale nella campagna di Obama dopo aver chiamato Hillary Clinton «un mostro» durante le primarie. Dietro le quinte, resta uno dei consiglieri più ascoltati e con cui Obama ha maggiore sintonia intellettuale. Le è dato credito di aver scritto tutta la parte del programma elettorale sugli interventi umanitari in Africa, mettendo al primo posto il Darfur e la pandemia dell'Aids. È uno dei massimi esperti internazionali in materia di diritti umani. Nel 2004 la rivista Time l'ha inserita nella classifica delle 100 menti più brillanti del pianeta. Ha vinto il premio Pulitzer per il libro «A Problem from Hell», un'analisi sui principali genocidi del XX secolo, dall'Armenia al Rwanda. È sui motivi del costante fallimento degli Stati Uniti e della comunità internazionale di impedirli. Attualmente insegna teoria di leadership internazionale e diritto pubblico alla John F. Kennedy School of Government di Harvard. Archiviale le polemiche, il suo nome già circola per importanti incarichi il prossimo anno in un'eventuale amministrazione Obama.

ROBERT MALLEY
L'avvocato specialista dei conflitti



■ 45 anni, newyorchese, figlio di un giornalista egiziano e di una funzionaria delle Nazioni Unite. Di professione: avvocato, politologo, specialista nella risoluzione di conflitti. È considerato uno dei massimi esperti mondiali sul conflitto tra israeliani e palestinesi. Dal 1994 al 1996 dirige l'ufficio per Democracy, Human Rights and Humanitarian Affairs del Consiglio di Sicurezza dell'Onu. Entra alla Casa Bianca come assistente di Sandy Berger, consigliere per la Sicurezza nazionale di Bill Clinton. Nel 1998 diventa consigliere speciale del presidente per gli Affari arabo israeliani e nel 2000 partecipa al summit di Camp David tra Ehud Barak e Yasser Arafat. È attualmente responsabile per le aree del Nord Africa e del Medio Oriente presso l'International Crisis Group di Washington. Tra i collaboratori della prima ora nell'impostazione delle linee generali della politica estera di Obama, è stato costretto a rinunciare a ogni ruolo ufficiale nella campagna dopo che i media hanno riferito di suoi passati incontri con esponenti del gruppo palestinese di Hamas. «Normali ragioni professionali - ha spiegato - un analista politico incontra gente di tutti i tipi».

Carta di Lisbona Il no polacco gela Sarkozy

Il semestre francese inizia con un'altra spina Il presidente Kaczynski: non firmo il Trattato Ue

di Umberto De Giovannangeli

DOPO DUBLINO, Varsavia. Polpetta avvelenata da Lech Kaczynski a Nicolas Sarkozy: all'inizio della presidenza francese dell'Ue, cominciata proprio ieri, il presidente polacco

ha annunciato che non firmerà il Trattato di Lisbona, al quale per l'entrata in vigo-

re, dopo la ratifica di Camera e Senato, mancava solo la sua firma. Adesso, dopo la bocciatura al referendum irlandese e il fermo temporaneo deciso dalla Germania, lo stop di Varsavia rischia di bloccare il processo di approfondimento dell'Ue a 27 e congelare quello di allargamento, oltre che rovinare la partenza della presidenza della Francia. In una intervista ieri al quotidiano Dziennik, Kaczynski, dopo un lungo silenzio, ha dichiarato a sorpresa che «non c'è ragione» per cui dovrebbe spedatamente firmare per la Polonia il testo del Trattato. Kaczynski ha fatto capire di non condividere l'invito dell'Ue ad andare avanti con il processo delle ratifiche del Trattato nonostante il 'no' dell'Irlanda. «È difficile dire come (questa situazione) andrà a finire», afferma Kaczynski difendendo il principio dell'unanimità che dovrebbe continuare a vigere fra i 27 Paesi Ue. «Se si infrange una volta la regola dell'unanimità allora non ci sarà più», ha detto. Il presidente ha anche cercato di sdrammatizzare la situazione creata dopo il «no» irlandese affermando che l'Ue può funzionare bene anche senza il Trattato. In dichiarazioni ieri il premier Donald Tusk si è detto di avviso opposto auspicando un «ripensamento» del presidente. Secondo Tusk, la firma del Trattato «è nell'interesse della Polonia» perché altrimenti rischierebbe di «essere messa sullo stesso piano dell'Irlanda». Il presiden-

Il capo dell'Eliseo replica: senza ratifica no all'ingresso di altri Paesi nell'Unione europea

te della Camera Bronislaw Komorowski si è detto da parte sua «sorpreso e preoccupato» per la posizione del capo dello Stato. Komorowski ha ricordato come i Kaczynski avevano definito «un enorme successo» le concessioni strappate dalla Polonia al vertice Ue lo scorso ottobre sul Trattato. In tale sede la Polonia aveva ottenuto di poter conservare come parte integrante del Trattato la clausola di Ioannina (che permette ai Paesi più piccoli di bloccare le decisioni degli altri). Su richiesta di Varsavia il sistema di voto in seno al Consiglio Ue fino al 2014 sarà basato sulla doppia maggioranza. Poco dopo il vertice però, il partito dei Kaczynski Diritto e Giustizia (Pis) fu sconfitto alle urne e anziché di «successo» ha cominciato a parlare dei problemi legati al Trattato. Parigi avverte Varsavia: senza la ratifica del trattato di Lisbona la Francia dirà no all'ingresso di nuovi Paesi nell'Unione Europea. I gemelli Kaczynski non sono mai stati un partner facile per la costruzione dell'Europa, han-

no ricordato fonti dell'Eliseo. Ma la Polonia tiene molto all'allargamento ed è bene ricordare che senza l'approvazione del Trattato di Lisbona non potrà esserci un ulteriore ampliamento dei confini dell'Ue. Quello di procedere all'ingresso di nuovi partner prima di varare le riforme necessarie per un efficace funzionamento delle istituzioni europee, hanno osservato ancora fonti dell'Eliseo, è stato «un grave errore» che ora la Francia non intende ripetere. E intanto Sarkozy si prepara a riprendere le discussioni con il gemello Kaczynski (Lech) rimasto al posto di presidente della Repubblica. «È una questione morale e di onestà - osserva il presidente francese - Non posso pensare che la stessa persona che ha firmato il Trattato possa rimettere in causa la firma e l'impegno così assunto. Kaczynski non ha mai tradito la sua parola». Una risposta al presidente polacco viene anche da Bruxelles. Ed è una puntualizzazione molto dura. La Polonia, «come tutti gli altri Paesi Ue», firmò il Trattato di Lisbona e «si impegnò a ratificarlo», ricorda Pia Ahrenkilde, portavoce della Commissione Ue. «Il processo concordato è chiaro ed inequivoco ed è indicato nelle conclusioni del Consiglio», taglia corto Ahrenkilde, segnalando che ad oggi sono 19 i Paesi che hanno ratificato e 11 quelli che hanno depositato gli strumenti di ratifica del Trattato di Lisbona.



Il presidente francese Nicolas Sarkozy. Foto Ansa

La scheda

La mappa delle ratifiche

Il rifiuto del presidente polacco Lech Kaczynski e la sospensione decisa dal capo di Stato tedesco Horst Koehler nel firmare il Trattato di Lisbona rappresentano un ulteriore ostacolo sul cammino della nuova Carta europea. Ecco la mappa delle ratifiche.

I Paesi che hanno già ratificato il Trattato di Lisbona:

- Romania 4 febbraio 2008
- Spagna 6 febbraio 2008
- Malta 6 febbraio 2008
- Francia 14 febbraio 2008
- Polonia 2 aprile 2008

- Slovacchia 10 aprile 2008
- Portogallo 23 aprile 2008
- Austria 24 aprile 2008
- Danimarca 24 aprile 2008
- Slovenia 24 aprile 2008
- Bulgaria 28 aprile 2008
- Lettonia 8 maggio 2008
- Lituania 8 maggio 2008
- Germania 23 maggio 2008
- Lussemburgo 29 maggio 2008
- Ungheria 6 febbraio 2008
- Estonia 11 giugno 2008
- Finlandia 11 giugno 2008
- Grecia 11 giugno 2008
- Gran Bretagna 19 giugno 2008

I Paesi che lo hanno respinto:

- Irlanda 12 giugno 2008 via referendum

I Paesi che devono ancora ratificare:

- Belgio: in via di approvazione nei Parlamenti regionali.
- Cipro: voto parlamentare previsto per l'estate.
- Italia: voto delle Camere a luglio.
- Olanda: voto parlamentare previsto per l'autunno.
- Repubblica Ceca: processo di ratifica interrotto per valutare compatibilità con Costituzione nazionale.
- Spagna: ratifica prevista in autunno.
- Svezia: ratifica prevista per novembre.

Fuori onda di Sarkò: nella tv pubblica cambio tutto

Prima di parlare di Ue s'infuria con un tecnico che non lo saluta: non è la casa dei manifestanti

di Roberto Anselmi

Non si nega il saluto al presidente, specie se le telecamere che dovevano esser spente non lo sono e la Francia assiste così all'amaro sfogo del potente offeso. «Questo non è il servizio pubblico, questa è una casa di manifestanti. Ma le cose cambieranno». Nicolas Sarkozy, invitato dall'emittente France 3 a parlare del prossimo semestre di presidenza francese della Ue, è stato pizzicato in un fuori onda mentre reagiva così al mancato saluto di un tecnico. «Buongiorno» dice Sarkò. Picche, risponde l'uomo che si era avvicinato per testare il microfono. E il presidente va su tutte le furie mentre una truccatrice lo prepara alla messa in onda. La testa in continuo movimento. «Quando si è invitati - ha spiegato alle persone in

studio mentre la biondissima truccatrice tentava disperatamente di spennellargli il viso fra uno scatto e l'altro - si ha tutto il diritto di essere salutati. È questione di educazione». Che diamine. Il video, pubblicato dal sito del quotidiano Rue89 e ripreso poi da quello di Le Monde, ha fatto il giro del web arrivando a oltre 300.000 visualizzazioni prima del tramonto. Dopo la piccata reazione Sarkò si informa anche sullo stato occupazionale di un redattore identificato con il nome di Leclerc: «È un piacere rivederti al lavoro. Quanto tempo sei rimasto per strada?». «Due anni», risponde una voce fuori campo. «Sai, io avevo protestato», ribatte con espressione seria e compassata il titolare del-

l'Eliseo che purtroppo, però, secondo alcuni media transalpini, avrebbe scambiato monsieur Leclerc per un giornalista di nome Clerc. Infine, appena prima di andare finalmente, e per sua fortuna, in onda Sarkò, si è rivolto ad un giornalista chiedendo, cortesemente, di fare qualche domanda sui fatti di Carcassonne dove durante un'esercitazione militare sono rimasti feriti 17 civili. Domanda che è puntualmente arrivata. Come è arrivata puntuale un'inchiesta interna all'emittente per capire come siano uscite le immagini incriminate. Acqua sul fuoco in un clima che resta teso tra televisione pubblica ed Eliseo per via dei recenti annunci di una riforma che prevede tv senza pubblicità e nomina presidenziale del presidente. Quei cambiamenti, insomma, ai quali

ha fatto riferimento Sarkò durante il suo sfogo e che tradiscono la natura punitiva di quel provvedimento. Sarkò non è nuovo a fuori onda e gaffe catturate a sua insaputa. Già ai tempi in cui era ministro dell'Interno il suo insulto «feccia» lanciato contro i giovani delle banlieues aveva fatto epoca, ispirato pezzi rap e, secondo alcuni, contribuito al sollevamento delle periferie parigine nell'ottobre 2005. Da presidente fu protagonista di un vibrante botta e risposta con i pescatori bretoni ma memorabile rimane la risposta data a un agricoltore che al Salone dell'agricoltura di Parigi, si era rifiutato di stringergli la mano: «Togliti dai piedi, coglione», un insulto giudicato fuori posto dalla stampa internazionale ma che anche in questo caso è diventato un tormentone e un rap.

SPAGNA

Nei sondaggi Rajoy sorpassa Zapatero

MADRID Per la prima volta dal 2004 il leader dell'opposizione, il conservatore Mariano Rajoy è più popolare del premier, il socialista José Luis Zapatero. È quanto è emerso ieri da un sondaggio dell'Istituto Opina effettuato il 26 giugno su un campione di mille persone e pubblicato sulla versione online dell'emittente radiofonica Cadena Ser. La popolarità di Rajoy è al 43 per cento (15 punti in più in 15 giorni); quella di Zapatero è al 41 per cento (2 punti in meno, sempre negli ultimi 15 giorni). I motivi sarebbero da ricercare nella svolta laica e centrista impressa da Rajoy al suo partito nel congresso nazionale svoltosi qualche giorno fa, mentre il premier sarebbe in difficoltà per la crisi economica e l'aumento della disoccupazione. I due partiti sono appaiati, e in realtà la fiducia nei confronti di Rajoy non significa una sfiducia nei confronti di Zapatero. Gli elettori infatti non approvano in questa fase né l'operato del governo né quello dell'opposizione. Le principali preoccupazioni dell'elettorato sono, nell'ordine, la crisi economica, la disoccupazione, l'immigrazione e il terrorismo. Tuttavia, anche se il livello di popolarità di Rajoy è in forte ascesa, non è lui il candidato preferito dal fronte conservatore per le prossime elezioni generali del 2012. Il sindaco di Madrid, il moderato Alberto Ruiz Gallardon, comanda questa speciale classifica con il 41 per cento. Mariano Rajoy segue con il 17 per cento.

ZIMBABWE

Il regime sfida gli occidentali: impiccatevi

NAIROBI «Che vadano a impiccarsi mille volte». Così, dopo il ballottaggio-farsa di venerdì scorso e la rielezione del presidente Robert Mugabe, il regime dello Zimbabwe ha reagito ieri alle critiche dei paesi occidentali. «Che vadano pure a impiccarsi, che vadano a impiccarsi mille volte... Non hanno alcun diritto sulla politica dello Zimbabwe», ha scandito, davanti ai giornalisti, un portavoce di Mugabe, Charles Charamba, a margine del summit dell'Unione africana a Shar el Sheikh, in Egitto. Il governo britannico, le Nazioni Unite e numerosi paesi occidentali hanno definito illegittima la rielezione di Mugabe e chiedono nuove, dure, sanzioni. L'Italia ha già deciso il ritiro dell'ambasciatore ad Harare. Mugabe, 84 anni, è stato investito di un sesto mandato presidenziale dopo essere stato dichiarato vincitore del secondo turno delle elezioni, malgrado il ritiro del candidato dell'opposizione Morgan Tsvangirai a causa delle violenze e delle minacce subite dai suoi sostenitori. Il portavoce di Mugabe ha respinto la «via keniana» di un governo di grande coalizione, per risolvere la crisi.

SOMALIA

Rapiti altri 5 volontari, in quattro lavorano per una ong italiana

ROMA Sono cinque gli operatori umanitari somali, tra i quali una donna, rapiti l'altro ieri in Somalia: lo ha detto Elio Somavilla, responsabile dei programmi per il paese africano dell'ong italiana Water for life, alla quale appartengono quattro delle persone sequestrate. «Il quinto operatore umanitario rapito lavora per la Fao», ha precisato all'ANSA Somavilla. «Siamo in contatto con i nostri in Somalia e con l'ambasciata italiana a Nairobi», ha ancora ricordato Somavilla, rilevando che «due degli operatori umanitari erano in partenza per l'Italia, per ricevere il premio «Alexander Langer». «Non è d'altra parte ancora chia-

ro, ha aggiunto, dove sia avvenuto il rapimento, se a Mogadiscio oppure ad Afgoi», ad una quindicina di chilometri dalla capitale. Water for Life è una associazione no profit fondata a Trento nel 1987, da tempo impegnata in Somalia nello studio delle risorse idriche, l'agricoltura, l'assistenza agli orfani della guerra degli anni '90 e la gestione di scuole in alcuni villaggi del paese. Due dei somali sequestrati, Mahamud 'Abdi Aaden e Faaduma Suldaan 'Abdirahman, erano diretti al momento del rapimento all'aeroporto di Mogadiscio per raggiungere Bolzano e Trento, dove avrebbero dovuto ricevere il premio venerdi.

Nessun colpevole per la scomparsa della piccola Maddie

La polizia portoghese chiude le indagini sulla bambina inglese sparita un anno fa. I genitori: ora toglieci dal libro degli indagati

/ Roma

SCOMPARSITA NEL NUL-

LA. Caso chiuso. Dopo 13 mesi di indagini la polizia portoghese ha archiviato l'inchiesta sulla sparizione di Maddie, la bambina inglese

di cui non si hanno più notizie dal maggio del 2007 quando scomparve dalla spiaggia di Praia de Luz, in Algarve. Caddo dunque definitivamente le accuse contro i genitori della piccola considerati a lungo dagli inquirenti lusitani di essere i

responsabili della scomparsa. Polemici i media portoghesi: «Candidamente, e come se niente fosse, la polizia chiude il caso dopo oltre un anno di investigazioni e se ne lava le mani come Pilato» scrive in un commento l'edizione On-Line del settimanale Expresso, lo stesso che lunedì sera aveva anticipato la notizia dell'archiviazione. Una notizia confermata ieri dall'ufficio del procuratore della Repubblica, dopo le indiscrezioni di molti giornali che spiegavano come la decisione fosse già stata presa per insufficienza di prove. «Gli inquirenti non dispongono più di prove sufficienti capaci di rendere

possibile un'accusa formale della coppia McCann nella scomparsa della loro figlia», aveva scritto, ad esempio, il quotidiano Correio de Manha. Già a fine maggio, il pubblico ministero aveva annunciato di aver rinunciato a ricostruire i fatti e i movimenti di Kate e Gerry McCann, nonché dei sette amici che cenarono con loro la sera del 3 maggio 2007. Un preludio alla chiusura definitiva di ieri con la consegna della relazione definitiva da parte della polizia giudiziaria all'ufficio del pubblico ministero. Un rapporto che, secondo la stampa portoghese, non fa altro che riportare gli avvenimenti senza

fornire un'ipotesi di soluzione e senza indicare colpevoli. Cadrebbero quindi anche le accuse per Robert Murat, il cittadino inglese residente in Portogallo che per primo era stato sospettato. Appena la notizia della chiusura delle indagini è stata ufficializzata, i coniugi McCann, attraverso un loro portavoce, hanno chiesto alla magistratura portoghese di essere immediatamente rimossi dal libro degli indagati, a conferma di come sono stati trattati «in modo ingiusto». Intorno alla scomparsa della bambina, alle campagne dei genitori per ritrovarle e alle polemiche fra inquirenti locali

e londinesi sulla gestione delle indagini si è creato un clamore mediatico senza precedenti. I McCann hanno portato la loro campagna in tutto il mondo, dalla Germania al Marocco, dalla Spagna agli Usa passando anche per il Vaticano e hanno raccolto per le loro ricerche donazioni considerevoli sul cui utilizzo si aprirono ulteriori querelle. Una storia di solidarietà che si era incrinata con l'incriminazione dei genitori, accusati di aver ucciso per sbaglio la bimba con una dose eccessiva di calmanti per poi occultarne il cadavere. Una vicenda-romanzo che non avrà in calce la parola fine.

ran

In Orario

Malpensa è il secondo aeroporto hub in Europa per puntualità, alle spalle di Monaco di Baviera, secondo la classifica dell'Association of European Airlines, relativa al primo trimestre del 2008. I ritardi sull'aeroporto, pari al 19,8%, sono al di sotto della media europea del 22,4%



AGENZIA DELLE ENTRATE RIMBORSI PER 1.2 MILIARDI

Buone notizie per i contribuenti italiani onesti e responsabili. Sono, infatti, in arrivo rimborsi in conto fiscale per un importo complessivo di circa 1,2 miliardi di euro. Lo annuncia, in un comunicato, l'Agenzia delle entrate, precisando di avere «disposto i relativi accreditamenti agli agenti della riscossione che potranno procedere al pagamento delle somme».

LE AUTO AZIENDALI NON CONOSCONO LA CRISI

Le auto aziendali isolano felice del mercato automobilistico italiano. A fronte di un calo delle vendite a privati dell'11,45% nei primi sei mesi, le immatricolazioni ad imprese e società hanno fatto registrare una crescita del 5,39%. Lo riferisce l'Ufficio Studi LeasePlan Italia, sottolineando che l'andamento positivo delle vendite di auto aziendali «è dovuto al fatto che la domanda sta recuperando la forte penalizzazione subita nella prima parte del 2007».

Anche per Draghi i salari sono troppo bassi

Napolitano: l'Italia ce la farà, con i sacrifici. Nuova caduta delle Borse (ieri bruciati 150 miliardi)

di Bianca Di Giovanni / Roma

CRISI La corsa dei prezzi pesa sui salari e mette a rischio anche i risparmi. Per i governi è una sfida molto difficile. È questo l'ultimo monito del governatore della Banca d'Italia Mario Draghi, intervenuto ieri a un convegno dell'Aspen su Gianni Agnelli. Lo

scenario tratteggiato da Draghi è fosco. «I prezzi di materie prime essenziali crescono - afferma - stipendi e salari perdono potere d'acquisto, è minacciata la tranquillità dei risparmi». All'affanno delle famiglie si aggiunge quello del sistema Paese, denunciato nella stessa sede da Emma Marcegaglia, che torna a parlare del pericolo stagnazione. Un messaggio di speranza è arrivato dal Quirinale. «L'Italia ce la farà - ha detto Gior-

mandato in fumo 150 miliardi di euro. Con il suo avvertimento di ieri Draghi prepara in parte mercati e cittadini a ciò che accadrà solo domani a Francoforte: il rialzo dei tassi. In altre parole, avverte che il pericolo numero uno per salari e famiglie è l'inflazione, da domare con una politica monetaria adeguata. Sulla decisione già annunciata da Jean-Claude Trichet, però, non c'è affatto consenso. Le stesse famiglie saranno chiamate a pagare di più il denaro. Tant'è che anche il ministro degli Esteri Franco Frattini si è concesso una strigliata: «Rispetto per la Bce, ma anche per i cittadini». Su questo punto la posizione di Draghi è chiara: barra dritta sulla politica monetaria, più sforzi dei governi sulle politiche sociali. Il governatore sa che in una situazione come questa è la stessa globalizzazione ad essere messa sotto accusa. «È vero - ammette il governatore - che i frutti dell'economia mondializzata si sono distribuiti in modo diseguale tra i diversi gruppi sociali. Le opinioni pubbliche sono frastornate da un mondo confuso. Nella crisi, cercano rassicurazione». Secondo Draghi «sia nei Paesi avanzati, sia in quelli emergenti, le opinioni pubbliche sono disilluse e allarmate dalla globalizzazione». In questo contesto «capisco - prosegue il Governatore della Banca d'Italia - che i Governi riscoprono il valore di formule protezionistiche. La libertà dei commerci può sembrare un rischio, il protezionismo un ristoro. Ma un problema di distribuzione del reddito non si risolve inaridendo una delle fonti più importanti del reddito stesso».

Epifani: il governo si muova per aiutare le retribuzioni, altrimenti la Cgil non resterà ferma

gio Napolitano - ma la condizione è che abbia la fede necessaria per affrontare i sacrifici per costruire il futuro». La situazione italiana è analoga a quella di tutta l'Unione europea. Allo stesso convegno Lorenzo Bini Smaghi - membro italiano del board Bce - ha avvertito che il rallentamento della crescita dell'economia europea continuerà anche nel 2009. Insomma, la trappola inflazione e bassa crescita è scattata. Il pessimismo prevale sui mercati: ieri in un solo giorno le Borse del Vecchio continente hanno



Il governatore della Banca d'Italia Mario Draghi Foto Ansa

Non sarà il protezionismo, quindi, a salvare i popoli dall'ingiustizia della globalizzazione. Quale via d'uscita, allora? la formula di Draghi è semplice: servono nuove regole dei mercati. E al negoziato devono poter par-

tecipare anche i Paesi emergenti: in altre parole, anche la Cina deve sedersi al tavolo. «Nel medio periodo - spiega Draghi - il tentativo è riprogettare il sistema finanziario nel Financial Stability Forum. Perché si deve convenire su nuove regole? perché la partnership serve a mantenere i vantaggi di mercati finanziari stabili. Tutti hanno capito che la partnership finanziaria è fondamentale per nuove regole uguali per tutti».

L'ORO

L'atomico Brunetta

Il magnifico Brunetta è un ministro d'atomica vitalità, capace di inventarne una al giorno, anzi due, magari tre e di suonarle a destra e a manca, con impareggiabile lingua d'entusiasta balanzina. Un'onda in piena, un vulcano che erompe, un atomo impazzito. Ieri ci aveva svegliato regalando un'intervista al Messaggero qualche idea delle sue rivoluzioni, per cui passando a ritirare la pensione dal tabaccaio di fronte a casa piuttosto che al solito ufficio postale (e chi se la fa girare direttamente in banca?) chiunque si farebbe benedetto protagonista di «una competizione virtuosa tra pubblico e privato», partecipando di un «brivido concorrenziale», generato faustianamente dalle «forze potenti del mercato», perché «non bastano le grida manzoniane, per risolvere il problema ci vogliono le forze potenti del mercato». Alle poste, in tabaccheria o in banca, ovviamente una «minima» resterà una «minima»: questo Brunetta non lo dice, ma è ovvio che non si può

pretendere tutto dalle forze potenti del mercato. Dopo il messaggio della mattina rivolto ai suoi concittadini, l'esuberante Brunetta è riuscito a far ballare sulla stessa corda l'oro e l'atomo, i petrolieri e l'Europa intera, invitando il vecchio continente a far come l'Italia: facciamo insieme quaranta cinquantina impianti nucleari, uno in più uno in meno, utilizzando le riserve auree congelate dalle banche centrali. Brunetta nel frattempo ci ha reso noto che «l'Italia ha deciso di fare 4-5 centrali termonucleari al 2020». Quattro o cinque, una in più una in meno. Non lo sapevamo ancora. Un investimento enorme, ci ha rassicurato Brunetta, che «keynesianamente darebbe possibilità di crescita all'intero vecchio continente» e consiglierebbe chi produce il petrolio, così solo all'annuncio, di abbassare la cresta di fronte al nucleare che avanza. Grazie Brunetta del nuovo mondo, con i fannulloni alle porte, le code in tabaccheria, l'oro in svendita e la benzina gratis. o.p.

Conti pubblici: fabbisogno record

Nei primi sei mesi è a 23,5 miliardi Il risultato migliore degli ultimi 8 anni

/ Roma

ROSSO Le entrate diminuiscono, ma il fabbisogno dei primi sei mesi dell'anno è il migliore degli ultimi 8 anni. Sono gli ultimi dati diffusi dal ministero del Tesoro.

Il fabbisogno cumulato dei primi sei mesi del 2008 si è attestato a 23,5 miliardi. Per trovare un risultato più basso bisogna risalire al valore del gennaio-giugno 2000, che era espresso in lire: il fabbisogno cumulato si attestò allora a 30.000 miliardi di lire, equivalenti a 15,49 miliardi di euro. Il dato migliora rispetto al primo semestre dell'anno scorso di circa 2,8 miliardi. Nel solo mese di giugno il saldo tra entrate e uscite registra un avanzo di 15,8 miliardi, in peggioramento rispetto al dato di un anno fa di 2,7 miliardi. A pesare sul risultato del mese scorso sono il taglio dell'Ici sulla prima casa, ma anche i minori versamenti Irap dovuti alla riduzione del cuneo fiscale previsto dalla finanziaria 2007. Tra le misure che hanno pesato sui conti del mese, anche le anticipazioni per l'estinzione dei debiti sanitari pregressi (500 milioni) e il pagamento di interessi per rate di ammortamento dei mutui (1.600 milioni) che nel 2007 slittarono al mese successivo. A fronte di questi impatti «negativi», il fisco ha beneficiato «dei versamenti da parte dei contribuenti che hanno aderito agli studi di settore, per i quali

nel 2007 era stata disposta la proroga dei termini al 9 luglio». Positivo è stato anche l'impatto del versamento della rata di mutui da parte degli enti locali per circa 800 milioni, che nel 2007 fu incassata nel mese di luglio per ragioni di calendario. Sul lato della spesa, poi, hanno pesato sull'avanzo di giugno: l'erogazione di anticipazioni per l'estinzione dei debiti sanitari pregressi per effetto della Legge Finanziaria 2008 per un totale di circa 500 milioni, e il pagamento di interessi relativi a rate di ammortamento di mutui (complessivamente 1.600 milioni).

Ma a giugno va peggio di un anno fa per i mancati incassi sull'Ici e sull'Irap Dubbi sulla manovra

che nel giugno del 2007 slittarono al mese successivo per motivi di calendario». Insomma, sui conti pubblici continua un trend positivo. Ma già cominciano a profilarsi nuovi rischi emersi dal decreto della manovra. I tecnici della Camera hanno denunciato il fatto che la copertura è segnalata tenendo conto solamente del saldo netto da finanziare e i tecnici di Montecitorio invitano il governo a chiarire le ragioni per le quali non hanno preso in considerazione anche il fabbisogno e l'indebitamento netto.

L'opinione

ANGELO DE MATTEA

BANCHE E POLITICA Per la prima volta la Bce si riunisce domani con la chiara opposizione dei governi a un aumento dei tassi di interesse

In Europa va in scena lo scontro tra «il Principe» e «il Tesoriere»

Il governatore Draghi lancia l'allarme presentando un quadro fosco con i prezzi delle materie prime che salgono, gli stipendi e i salari che perdono potere d'acquisto e con la tranquillità dei risparmi che è minacciata. Mentre Draghi fotografa una realtà, che in altre epoche si sarebbe detta esemplificativa del fallimento delle classi dirigenti, in Europa scoppia il contrasto tra il «principe» e il «tesoriere» e viceversa. Costituiscono una svolta nei rapporti con la Banca centrale europea le dichiarazioni di Zapatero, dei ministri francese e tedesco Lagarde e Steinbrück - soprattutto del ministro tedesco, anche se poi corrette da altri membri del governo - e, per ultimo, le dichiarazioni di Sarkozy, tutte contrarie ad un aumento dei tassi ufficiali? E, forse, presto per parlare di svolta. Comunque, giovedì se ne verificheranno gli effetti quando la Bce dovrà decidere. Certo, è la prima volta che, dopo tanti atteggiamenti assai cauti, viene affermato un principio: se la Bce critica i governi, questi ben



possono criticare la Bce. E' questione - va aggiunto - di limiti. I governi non possono ammaestrare i governatori, ma questi non possono sostituirsi ai governi. E' da evitare una sorta di timor reverentialis nei confronti della tecnocrazia. Alcuni governi, peraltro, hanno finora trovato utile «strumentalizzare» la linea della Banca di Francoforte per attribuire a essa impostazioni restrittive delle politiche economiche nazionali. Ultimo caso, quello del ministro Tremonti. E' apparso singolare che l'autore de «La speranza e la paura», il sostenitore del primato della politica, il contraddittorio di un tempo delle scelte di politica monetaria sia ricorso alla «scena» della comunicazione del centralino della Bce, presentata come responsabile del tasso programmato di inflazione all'1,7% del DPEF.

Giovedì Trichet e i membri del consiglio direttivo si troveranno tra Scilla e Cariddi: se soprassedono all'aumento dei tassi, si dirà che è stata la pressione dei governi. Se, invece, decidono, come sembra, l'innalzamento, potrebbe accrescersi l'incomprensione con governi importanti. E' facilmente intuibile che nelle discussioni che precederanno le decisioni sarà agitato il tema dell'autonomia e dell'indipendenza della Banca centrale nei confronti degli Esecutivi. E tuttavia questo status non può significare separazione o extra territorialità. E' probabile che si discuta anche della tesi prospettata dalla BRL, secondo la quale bisogna andare «contro vento» e, quindi, mantenere briglie strette anche quando l'inflazione dovesse moderarsi. Ma con un aumento dello 0,25% i membri della Bce rischiano di apparire «a Dio spiacenti e a i nimici sui»: né così efficaci nello stroncare le aspettative di inflazione, né così accomodanti da favorire la crescita. E' da lungo tempo che la Bce sostiene la linea dell'agire d'anticipo per prevenire

una impenata dei prezzi. Però, nonostante questa strategia, si è arrivati a un'inflazione del 4%. Ha contribuito una singolare politica della comunicazione, che si rivela inefficace perché con la parola anticipa il provvedimento sui tassi; quando poi questo sopravviene, ha minore capacità di incidere. Forse la Bce dovrebbe imparare qualcosa dalla tradizione di politica monetaria della Banca d'Italia. Draghi ha ragione nel sostenere che la politica antinflazionistica protegge stipendi, salari e risparmi; che sarebbe una iattura il ritorno, nei governi, di spinte protezionistiche; che è essenziale il collegamento tra la Bce e la Federal Reserve, la quale tuttavia ha mantenuto una linea opposta in materia di livello dei tassi, con non spregevoli risultati, cheché ne dica la BRL. E tuttavia tra una linea antinflazionistica - che non ha sortito grandi effetti - e il concorso ad imprimere la crescita la Bce deve trovare un diverso punto di equilibrio. Il rigore contro l'inflazione è positivo ma, alla lunga, potrebbe trasformarsi

nel rigor mortis. La terapia, se combinata con politiche economiche restrittive nei singoli paesi - a partire dall'Italia dove occorrerebbe una politica fiscale favorevole a stipendi e salari - potrebbe accrescere i fenomeni di recessione. Le banche centrali sono parti dell'ordinamento democratico, ma non «tegiibus solute», intendendo con ciò un'astrazione dal concorso alla tutela degli interessi generali o una visione unilaterale di questi ultimi. Sarebbe bene, comunque, che della riunione di giovedì venissero pubblicati poi i verbali (come fa la Fed) e che, quanto meno nella conferenza stampa, Trichet desse maggiore enfasi ai modi per risolvere i problemi della crescita, oltre alla linea antinflazionistica. Prima o dopo, però, sarà ineludibile affrontare il tema della cosiddetta zoppia tra Bce e Unione, che non dispone di poteri unitari nella politica economica. Una disamina che potrebbe giungere a toccare anche l'inquadramento istituzionale della stessa Banca centrale.

Fiat, a Melfi torna la cassa integrazione

In giugno crolla il mercato dell'auto (-19,5%) ma il Lingotto porta la sua quota al 32,6%

di Laura Matteucci / Milano

SEGNALI «Malgrado tutto ciò che è successo nei mercati delle materie prime, confermiamo non solo le previsioni per il 2008 di cash flow e profitti, ma anche i numeri per il 2009».

Il numero uno della Fiat Sergio Marchionne recupera così, in extremis, una giornata

decisamente complicata per il gruppo, con dati disastrosi per il mercato dell'auto nel mese di giugno (-19,5% rispetto all'anno scorso), nonostante i risultati di Torino siano un po' meno neri (-16,5%). A Piazza Affari, infatti, il titolo torna sopra la faticata soglia con un calo del 3,67% a 10,03 euro, tra scambi per oltre il 5,5% del capitale. Marchionne cerca di rassicurare, ma intanto alla Fiat torna la cassa integrazione. Lo stabilimento di Melfi fermerà la produzione

della Grande Punto dal 28 al 31 luglio, come comunica la Fiom-Cgil, dopo un incontro avuto con l'azienda che ha anche annunciato, per lo stesso periodo, la cassa integrazione per i 6mila dipendenti e il trasferimento temporaneo di circa 200 unità in altri stabilimenti del gruppo che non risentono della battuta d'arresto delle vendite. Infatti, dalla prossima settimana e fino alla fine dell'anno, 160 operai saranno impiegati alla Sevel di Atessa (Chieti), in Abruzzo, dove si fabbricano i veicoli commerciali Fiat-Peugeot e Citroen, mentre altri 40 andranno in Emilia, alla Maserati. «Si tratta - ha detto il segretario della Fiom Giuseppe Cillis - di provvedimenti che, in ogni caso, denunciano una situazione difficile

per i lavoratori, alle prese con una crisi sempre più grave». Passando a Torino, alle ex Meccaniche di Mirafiori si lavorerà anche il sabato a partire dal 25 agosto. Dopo il no dei lavoratori, la Fiat Powertrain ha deciso unilateralmente di utilizzare di più gli impianti per far fronte all'aumento di produzione, che nel prossimo triennio passerà dai 760mila cambi prodotti nel 2007 a oltre un milione nel 2010.

Sono previste circa 200 assunzioni e la progressiva stabilizzazione di 160 giovani con contratto a termine. Inizialmente saranno interessati circa 800 degli oltre 1.400 dipendenti dello stabilimento. Nello stabilimento di Mirafiori si produce il cambio C514 che

Alle ex Meccaniche di Mirafiori si lavorerà anche il sabato. La decisione è unilaterale



Lo stabilimento Fiat di San Nicola di Melfi, Potenza. Foto Ansa

viene montato su alcuni modelli del gruppo, tra cui Fiat 500, Punto, Panda, Bravo, Lancia Ypsilon, Doblò e sulla MiTo, ultima nata dell'Alfa Romeo. Le difficoltà per il gruppo, insomma, si moltiplicano. Per le flessioni di Borsa, dice Marchionne, «le cause sono tante: petrolio, rincaro delle materie prime, gente che sta liquidando per coprire le perdite. Bisogna aspettare che si assesti il mercato». Come dire, a breve nulla di buono. In un giugno nero, comunque, il Lingotto mette a segno risultati migliori del mercato. Sono state oltre 60mila le immatricolazioni, a quota 32,7% del mercato, in crescita di 1,2 punti rispetto al giugno 2007 e di 0,1 punti rispetto a maggio 2008.

È da segnalare - dicono a Mirafio-

ri - che in Francia Fiat Group ha registrato il maggiore aumento delle vendite tra i costruttori: +28,8% con quasi 9mila immatricolazioni, in un mercato cresciuto dell'1,6%. Tornando in Italia, nel primo semestre del 2008 Fiat Group ha immatricolato quasi 403mila vetture e la quota è in crescita, passando dal 31,6% di un anno fa al 32% del 2008. Il marchio Fiat conferma i buoni risultati degli ultimi mesi, aumentando la propria quota di mercato a 25,2% (+1,2% rispetto a un anno fa) con 46mila immatricolazioni a giugno. Positivi anche i risultati ottenuti nel semestre: quasi 321mila vetture immatricolate nel 2008 e quota al 25,5% (era il 24,2% un anno fa).

BORSA/1

Tiscali (-7,24%) sotto pressione in attesa della vendita

Il 30 giugno è passato, la vendita ancora non c'è e così il mercato ieri ha duramente penalizzato Tiscali. Il titolo del provider sardo ha chiuso una giornata turbolenta con una flessione del 7,24%, dopo aver registrato nel corso della riunione ribassi ancora più pesanti, con forti pressioni di vendita.

Gli investitori si aspettavano nei giorni scorsi l'annuncio della cessione o di una diversa valorizzazione delle attività del gruppo di Renato Soru, ma ci sarà bisogno ancora di qualche tempo. Tiscali aveva annunciato lunedì scorso di avere ancora allo studio «diverse ipotesi» sul suo futuro, esplicitando così il rinvio oltre giugno della definizione della vendita delle attività. Da tempo il provider sardo ha ricevuto diverse offerte da parte di operatori interessati alla vendita, anche se negli ultimi giorni si erano accavallate voci circa il ritiro di alcuni di essi, come, per esempio, Vodafone.

La scadenza di giugno era stata indicata dai vertici, mentre l'altro ieri la nota diffusa parlava di «diverse ipotesi ancora allo studio», con la società che «intende proseguire nella valutazione di alternative volte al raggiungimento degli obiettivi di crescita e di creazione di valore per il gruppo». Nell'ultima settimana è apparsa anche l'ipotesi di una possibile trattativa tra Tiscali e Telecom Italia dopo che l'amministratore delegato di quest'ultima, Franco Bernabè, aveva dichiarato il proprio interesse per le sorti della società di proprietà di Soru.

BORSA/2

Mediaset sospesa per eccesso di ribasso

Giornata tesa in Borsa per il titolo Mediaset che a fine mattinata era stato addirittura sospeso per eccesso di ribasso. Alla riapertura parziale ripresa e infine, in chiusura, la perdita è stata di poco superiore al cinque per cento (-5,2%), con uno scambio pari all'1,8% del capitale. La flessione del titolo della holding tv di Berlusconi nasce dai timori generalizzati di una caduta della raccolta pubblicitaria, in particolare per la controllata spagnola Telecinco. Alcuni investitori hanno anche espresso preoccupazione per le tensioni politiche di questi giorni che potrebbero mettere in difficoltà il governo Berlusconi.

Ma il forte calo di Mediaset va contestualizzato in un più generale momento di difficoltà per i gruppi editoriali: l'Espresso ha perso il 5,21% a 1,47, male anche la Mondadori (-2,43%) e Rcs Mediagroup (-6,26%). Sono dati che confermano una stagione non felice, conseguenza dei timori di un brusco calo del mercato pubblicitario, calo anticipato da difficoltà che si registrano da tempo ormai e che potrebbe essere accentuato dai segnali sempre più presenti e minacciosi di crisi economica. Seat passa dal ribasso a un forte rimbalzo (+8,75%) alla notizia che il gruppo ha rimborsato anticipatamente parte del debito e intende valorizzare alcune attività estere. Seat Pagine Gialle si laurea così reginetta del listino dopo una seduta all'insegna dei ribassi: il titolo ha rimbalzato sul finale di seduta quando è stato sospeso per eccesso di rialzo.

COOP

Risparmiare con le lampadine

La Coop, in anticipo di un anno rispetto alle indicazioni di legge, eliminerà le lampadine a incandescenza dai propri scaffali entro il 2009. Una scelta di rispetto ambientale che eviterà di immettere in atmosfera 120.000 tonnellate di CO2 all'anno, ma anche una scelta che farà risparmiare soci e consumatori sulla bolletta elettrica visto che le lampadine a basso impatto hanno una durata di vita da 6 a 10 volte maggiore. Entro il 2009, quindi, le vecchie lampadine a incandescenza non si troveranno più negli oltre 1300 punti vendita Coop in Italia, sostituite da lampadine a risparmio energetico. Con questa decisione Coop anticipa le indicazioni contenute nella Legge Finanziaria 2008 e risponde alle sollecitazioni di Greenpeace che otto mesi fa ha lanciato la campagna «Al bando le incandescenti».

MPE ENERGIA

Prepagata anche l'elettricità

Dopo le telefonate arriva anche l'energia elettrica ricaricabile. La proposta è di Mpe Energia, società controllata al 50% da Endesa Europa e al 50% da Finelco (finanziaria della famiglia Merloni), che annuncia di voler offrire per la prima volta in Italia energia prepagata con una formula tutto incluso. Il prodotto della società si chiama Emmepie Ricaricabile e permetterà di acquistare la ricarica di elettricità adatta ai diversi consumi e con tagli da 3.000, 4.500, 6.000 kWh/anno. Le ricariche sono state studiate per le esigenze della casa di residenza di una famiglia di tre, quattro o cinque persone, tenendo conto che in Italia il consumo medio pro capite di energia elettrica è pari a circa 1.100 kWh l'anno. Secondo Mpe, l'offerta avrà il vantaggio di mettere al riparo le famiglie dai continui rialzi dei listini.

Barilla: i biocombustibili sono una follia

«Il costo della pasta è aumentato, ma il suo impatto è modesto». Ricavi a 4,2 miliardi

/ Milano

BILANCIO «Stiamo vivendo un anno molto difficile, e anche se i nostri conti stanno andando bene, nessuno può sapere che succederà sul fronte delle materie prime, cereali ed energia». Il problema, per uno come Guido Barilla, che da sempre produce e vende innanzitutto pasta, non è da poco. «Ma perché il prezzo dei cereali e quindi della pasta aumenta non dovete chiederlo ai panificatori e ai pastai che lo subiscono», dice. In ballo, piuttosto, ci sono le strategie mondiali in fatto di cibo. Con una netta presa di posizione: la scelta di Stati Uniti ed Unione europea di produrre biocarburanti è «folle», continua Barilla. «Bisogna far capire che per un litro di prodotto per far muo-

vere una macchina servono quattro chili di cereali più tutta l'acqua per farli crescere», spiega. Inoltre, visto che con le coltivazioni per i biocarburanti si stanno diffondendo sementi di qualità inferiore, «quelle di qualità elevata, destinate all'alimentazione, costeranno tantissimo». «Facciamo biofuel è solo uno slogan politico che il presidente Usa Bush ha utilizzato per gestire il consenso degli agricoltori del Midwest». Lancia un allarme il presidente Barilla: «Ci sarà sempre meno cibo e sarà sempre più caro». E il governo italiano? «Deve dotarsi di persone preparate, con competenze alimentari e agricole, può avere voce in capitolo nella Ue, non restare al traino». Nel frattempo, il prezzo della pasta continua ad aumentare. Lo dice l'Istat (+22,4% in un anno), lo conferma Barilla: 50% in più negli ultimi 12-15 mesi. «Aumenti che, comunque, su una famiglia media pesano per un centinaio



Il presidente della Barilla, Guido Barilla. Foto Ap

di euro in più all'anno. Non sarà la pasta ad affamare gli italiani». L'impatto sul portafoglio, è chiaro, non è quello di gasolio o benzina. Difficile capire se gli aumenti proseguiranno anche se, unica buona notizia, «il raccolto è stato abbondante». Bisognerà fare i conti anche con l'aumento del grano

proveniente dall'estero per l'industria. Il gruppo, comunque, sta risalendo la china. Cresce del 3,4% nel 2007 il fatturato di Barilla Holding attestandosi a 4,2 miliardi di euro e diminuisce il debito netto consolidato a 1,26 miliardi, in calo di 178 milioni rispetto al 2006. In flessione il margine ope-

rativo lordo (Ebitda) a 448 milioni rispetto ai 480 dell'anno precedente.

La crescita è legata alla performance di Barilla (che comprende diversi marchi come Voiello e Mulino Bianco): nel 2007 fatturato a 2,5 miliardi (+6,3% rispetto al 2006). In crescita anche la francese Harry's, con ricavi a 424 milioni (+2%) mentre si mantiene in negativo la divisione Lienken (ex Kamps) in flessione dell'1% rispetto al 2006 a 1,2 miliardi. Sulla catena tedesca di panifici Kamps, in vendita, il gruppo non ha ancora ricevuto un'offerta «congrua». A livello internazionale, volano gli Usa, fino al 27% del mercato della pasta. Sia Barilla sia l'amministratore delegato Robert Singer confermano: l'obiettivo è arrivare tra cinque anni ad un indebitamento zero. Il 2008 è in linea con il budget: «Siamo fiduciosi» nei risultati, dicono.

la.ma.

IL GIUDIZIO L'Istituto di piazzetta Cuccia e il costruttore evitarono di lanciare un'offerta pubblica di acquisto sulla compagnia

La Fondiaria, condannati Ligresti e Mediobanca. Dopo sette anni

ROBERTO ROSSI

Sette anni fa l'Italia si stava preparando al mondiale per la Corea, sulla panchina azzurra c'era Trapattoni, e in estate non faceva così caldo. Politicamente invece, il Berlusconi II, oggi siamo al IV, si apprestava a governare per cinque lunghi anni. Walter Veltroni a fare il sindaco di Roma, Prodi troneggiava a Bruxelles, l'attuale governatore Mario Draghi stava abbandonando la Direzione generale del Tesoro per mettersi al soldo, nel giro di qualche mese, di Goldman Sachs, quarta banca d'affari al mondo. Sette anni fa il creativo Giulio Tremonti si stava diletando tra finanza e cartolarizzazioni,

Alitalia stava trattando con Klm, Mediobanca e Premafin tramavano per conquistare Fondiaria. Ora, dopo sette anni, il Tribunale di Milano ha riconosciuto che quest'ultima operazione, con la quale Mediobanca dirottò nelle mani amiche di Salvatore Ligresti l'assicurazione fiorentina, fu fatta violando la legge, in particolare il Testo unico sulla finanza che porta il nome di Draghi, e truffando i piccoli risparmiatori, quello che un tempo era chiamato il parco buoi. Sette anni fa, quindi, Mediobanca, che era guidata da Vincenzo Maranghi, si fece promotrice di una cordata che rilevò il controllo di Fondiaria, che stava trattando con la società Toro, aggirando l'ob-

bligo di lanciare una costosa offerta di pubblico acquisto. Per Mediobanca, scrivono oggi i giudici, «l'acquisizione di Fondiaria da parte di Sai non costituiva solo lo strumento per difendere la partecipazione di Fondiaria in Mediobanca e in Generali, ma per rafforzare la sua posizione dominante in un

Secondo il Tribunale gli ex soci dovrebbero essere risarciti con 2,3 euro per azione. Ma c'è l'appello

campo dove esercitava già un'enorme influenza tramite il sostanziale controllo di Generali». Per Premafin, infine, l'acquisizione rappresentava «lo strumento per dare vita al più importante gruppo assicurativo italiano nel ramo danni, in una logica di gestione familiare riconducibile alla famiglia Ligresti». Giusto, giustissimo. Peccato che siano passati solo sette anni dal fatto. Molti attori di quella operazione non ci sono più. Non c'è Vincenzo Maranghi, l'erede di Enrico Cuccia, scomparso alcuni mesi fa, non c'è più neanche la Montedison, che prese parte all'operazione e che dopo varie passaggi è stata trasformata in Edison e ceduta ai

francesi di Edf, anche la Toro non è più quella di prima. Nel 2006 è stata ceduta e oggi fa parte del gruppo Generali, orbita Mediobanca. In sette anni la galassia della finanza è totalmente cambiata. Quell'operazione andava fermata prima. Sette anni dopo non ha più senso. Avrebbe senso per i sessanta azionisti che hanno intentato la causa con l'appoggio di Denim, società indipendente di consulenza in materia di governance e tutela dei piccoli azionisti. Secondo il Tribunale Mediobanca a Sai dovrebbero risarcire 2,38 euro per azione. 20 milioni in totale. C'è da scommettere che contro la sentenza si andrà in appello. Altri sette anni?

NUOVASOCIETÀ
 quindicinale di informazione, cultura, attualità
 Direttore: Diego Novelli

THYSSENKRUPP
 l'ora della giustizia

Abbonamento 30 euro per 24 numeri e 6 paste e n° 84942465 intestato a Nuovasocietà via Sagra di San Michele 31, 10139, Torino

Incredibile Rc Auto per le assicurazioni il costo è diminuito

Cerchiai (Ania): calo dell'11% in tre anni I consumatori protestano: pura fantasia

■ di Roberto Rossi / Roma

SUL LASTRICO È una questione di numeri. E se si parla di assicurazioni difficilmente collimano. Secondo Fabio Cerchiai, presidente dell'Ania, l'associazione nazionale delle imprese assicuratrici, i prezzi delle polizze Rc auto sono diminuiti negli ultimi tre anni

dell'11% in termini reali. Basta distinguere tra tariffe di listino e prezzi scontati e guardare agli incassi delle compagnie, diminuiti dell'1%, per accorgersi che la spesa degli automobilisti per l'assicurazione è diminuita. Alla luce di ciò, ha detto ieri durante la sua relazione annuale, sembra «francamente incredibile che qualcuno possa ancora sostenere che la spesa assicurativa effettiva degli italiani per l'acquisto della Rc auto continui a

crescere». Per questo alla categoria non si può chiedere nuovi sacrifici, aperture, liberalizzazioni (Cerchiai è stato fra i più grandi oppositori della politica economica di Bersani). Sostiene Cerchiai: «Per ogni 100 euro di premi incassati, detratti i costi dei risarcimenti e le spese di gestione e tenendo conto dei proventi degli investimenti, alle com-

Uno dei grandi oppositori alle liberalizzazioni ora si lamenta della tassazione

pagnie italiane è risultato un utile lordo di 5 euro. Tolle le imposte dirette, Ires e Irap, questo si riduce a circa 2 euro e mezzo». Una riduzione ulteriore delle polizze, sollecitata da più parti, «può avvenire solo a fronte di un calo dei costi o di una riduzione della tassazione, che peraltro è di 6 punti percentuali più elevata rispetto alla media europea». E chi sostiene il contrario «è fuori da ogni logica».

Come le associazioni dei consumatori. Le polizze assicurative ha fatto sapere Federconsumatori - «sono aumentate del 145% dal 1996». Nell'ultimo anno ad aumentare in misura maggiore sono state le polizze dei cinquantenni i cui rincari «in media del 15-20%, hanno toccato anche punte del 25-30%». Meglio è andata ai neopatentati che hanno invece registrato aumenti, in media, del 5-7%.

Le affermazioni di Cerchiai sono «divertenti quanto fantasiose» è stata la risposta del Codac, che ironicamente si è chiesto se il presidente dell'Ania «sia rivolto a sceneggiatori pro-



Fabio Cerchiai presidente Ania Foto di Alessandro Paris/Lapresse

fessionisti». Per l'associazione nel 2007 si è registrato un aumento medio delle tariffe pari al 5%. Ma le parole del presidente dell'Ania non hanno convinto neanche il presidente dell'Isvap, l'Istituto di vigilanza del settore, Giancarlo Giannini. Sul costo delle polizze Rc auto, ha detto Giannini, «si può e si deve fare

più». Secondo il presidente dell'Isvap «sulle tariffe siamo ormai lontani dai tassi di aumento a due cifre ma quello dei prezzi rimane un problema aperto». Anche perché i dati sul risarcimento diretto, in particolare - ha aggiunto - mostrano che i costi dei sinistri sono per le assicurazioni in diminuzione. Per questo «si può e deve fare di più». Giannini ha proposto quindi come soluzione possibile «sostanziali investimenti nelle reti liquidative» non solo in termini di quantità, ma anche «verso l'innovazione dei processi». In sostanza continuare sulla strada del rinnovamento e della semplificazione. Quello che aveva in mente Bersani. Che l'Ania non ha mai amato.

Per Federconsumatori le polizze sono aumentate del 145% dal 1996 a oggi

Lunedì nero per i trasporti

Per 24 ore: fermi treni, tram e bus Fallito l'incontro sindacati-governo

■ / Milano

Dalle 21 di domenica sera alle 21 di lunedì tutti fermi. In città con tram, bus e metro, e non solo. Si bloccheranno i treni e in molti aeroporti si verificheranno disagi. Ad incrociare le braccia saranno infatti anche il personale di cabina della compagnia Airone - preceduto da alcuni piloti della stessa aviolinea che non lavoreranno dalle 10 alle 14 di sabato - e i dipendenti dell'Agenzia delle dogane, anche aeroportuali. Mentre il 18 luglio sarà il turno del personale Enav, l'Ente nazionale dell'aviazione civile.

Sciopero doveva essere e, nel rispetto delle fasce di garanzia, sciopero sarà. A nulla è servito il tavolo convocato ieri dal ministro dei Trasporti Altero Mattioli per scongiurare il blocco totale del trasporto pubblico locale e ferroviario. L'incontro era stato indetto per stilare un'agenda di lavoro sulle priorità da affrontare nel settore e ad intavolare un confronto sul cosiddetto contratto unico della Mobilità. Ma tant'è. I sindacati lo hanno boc-

Verranno rispettate le fasce di garanzia Si comincia sabato con possibili astensioni in AirOne

ciato come «deludente» e hanno puntato il dito contro due delle controparti, Asstra e Anav, stigmatizzandone «l'assurda indisponibilità» al confronto «nonostante il chiaro invito del ministro». Dialogo auspicato dal governo nel Dpef Infrastrutture - allegato al documento di programmazione economico finanziaria - che l'esecutivo ha presentato ieri alle Camere. Da parte loro le due associazioni datoriali chiedono l'intervento del governo per scongiurare «danni irreversibili al trasporto locale» in vista della serrata. E sul rinnovo del contratto dei 250mila addetti ai trasporti, per Raffaele Bonanni, leader della Cisl ieri ai microfoni di Radio Vaticana, ci si deve «concentrare per trovare un sistema di raffreddamento, una sorta di arbitro, un meccanismo che riesca a far valere le buone ragioni dei lavoratori sulle imprese a prescindere dal conflitto». Per il sindacalista i contratti ancora aperti vanno rinnovati entro l'estate, a cominciare proprio dai Trasporti. «La Cisl - ha aggiunto il suo segretario - che non ama arrivare al conflitto, indica sempre la strada maestra della composizione e dei sistemi di raffreddamento tra aziende e lavoratori. È chiaro che chiunque poi, è tentato di arrivare a vie brevi e proclamare scioperi. In questo settore c'è un diritto di sciopero, ma anche un dovere di rispettare l'interesse dei cittadini».

g.ves

Ferrosider, stop per la sicurezza

Gli operai in sciopero contro gli appalti nel ciclo produttivo

■ di Luigina Venturelli / Milano

VERTENZA La sicurezza sul lavoro è una costruzione complessa, fatta di tanti piccoli pezzi, essenziali l'uno all'altro per garantire la salvaguardia dei lavoratori. In una fabbrica siderurgica può

dependere anche da chi guida una gru, dall'esperienza e dall'intesa con i colleghi che può vantare chi movimentava tonnellate di acciaio sulle teste degli operai. Per questo i 110 dipendenti della Ferrosider di Ospitaletto, nell'hinterland bresciano, sono in sciopero da venerdì scorso.

La direzione del laminatoio, infatti, ha deciso di appaltare ad una ditta esterna la parte finale del ciclo produttivo. In violazione del contratto integrativo aziendale e del normale principio di prudenza: «L'azienda ha deciso d'imporre la presenza di lavoratori estranei alla Ferrosider al termine dell'impianto, quando il prodotto finito viene prelevato e spostato con una

gru a calamita» spiega Paolo Franzoni, della Fiom di Brescia. Una fase particolarmente delicata, solitamente affidata a un operaio di grande esperienza, che deve intervenire anche nei casi di «incaglio», quando l'acciaio non scorre più sull'impianto.

«Si tratta di una parte vera e propria del ciclo produttivo, che non può essere appaltata senza grandi rischi per la sicurezza» continua Franzoni. Per questo i dipendenti del laminatoio stanno scioperando ad oltranza dalla scorsa settimana: «Se passa questa forzatura, pian piano si aprirà la strada alle catene di appalti e subappalti con conseguenze prevedibili su tutta l'organizzazione del lavoro, visto che la Ferrosider non è tenuta a garantire la

L'azienda bresciana vuole esternalizzare la movimentazione con gru del prodotto finito, una delle fasi più rischiose

formazione dei dipendenti delle ditte appaltatrici, ma solo dei propri dipendenti».

Per questo la vertenza assume dimensioni ampie, ben oltre i confini della fabbrica stessa. «Stiamo organizzando una sottoscrizione di sostegno in tutte le fabbriche siderurgiche del bresciano - afferma Michela Spera, segretaria della Fiom provinciale - ed abbiamo sollecitato l'intervento della cassa di resistenza del sindacato, perché questa è una battaglia di grande valore per tutto il settore. Discutere di organizzazione del lavoro può sembrare un lusso in questi mesi di grandi conflitti sociali e rivendicazioni salariali, ma è un lusso che non possiamo perdere, perché è ciò che definisce in concreto le condizioni di sicurezza dei lavoratori».

La casistica non lascia dubbi in proposito: l'ultimo incidente mortale nella metallurgia bresciana ha riguardato il dipendente di un ditta in subappalto al suo primo giorno in fabbrica. «Gli impianti siderurgici hanno una pericolosità oggettiva, che può essere controllata solo con la formazione e l'esperienza» conclude Spera.

La lotta delle «scodellatrici»

Oggi 3.000 lavoratrici delle mense presidiano la prefettura di Milano

■ di Marika Dell'Acqua

FORSE NON TUTTI SANNO

chi siano le «scodellatrici», né tantomeno in che cosa consista il loro lavoro. Apparecchiano, preparano la frutta e le brocche d'acqua, ricevono i contenitori

termici, controllano che le temperature siano idonee, condisciono, scodellano, servono e riassettono per 300-400 euro al mese.

Sono le addette alle mense statali delle scuole materne, elementari e medie. Infinitamente precarie, vivono appese a un filo, si ma del telefono, in attesa che la loro cooperativa vinca l'appalto, e nonostante il contratto a tempo indeterminato il lavoro resta sempre provvisorio.

Motivi più che validi per far scendere nelle strade di Corso Monforte, davanti alla prefettura di Milano, tutte quelle donne che ogni giorno assicurano i pasti agli studenti in erba. L'inizio del presidio è fissato per il 16 di og-

gi pomeriggio a cui seguirà un corteo fino a Palazzo Marino. Il problema, infatti, sostiene Gianfranco Besenzone della Filcams, «è generale e del tutto politico. Queste lavoratrici sono vittime indirette di una legge sugli appalti incentrata sul concetto del massimo ribasso. Abbiamo chiesto un incontro con il Prefetto, il presidente della Provincia, il sindaco e gli assessori di Milano e se non ci ascolteranno a settembre andremo a Roma».

Anna Paola è tra le fortunate, riesce a lavorare per ben 20 ore alla settimana. Se la cava anche se viene pagata solo nove mesi all'anno e non usufruisce né di indennità di disoccupazione, né di requisiti ridotti. «Seguo il calendario scolastico, l'estate è in so-

Salari da 300-400 euro e solo per nove mesi.

Besenzone (Filcams):

«Il problema è politico, sono vittime degli appalti»

sospensione, mentre a Natale, Pasqua e Carnevale pensano che io né mangio, né pago le bollette. Ma c'è chi sta peggio». C'è chi esce di casa due ore prima dell'inizio del turno per spostarsi dall'altra parte della città e lavorare soltanto due ore al giorno, perdendo tempo e denaro, c'è chi vive con un solo reddito e non riceve nemmeno gli assegni familiari e poi c'è chi è straniera e se salta l'appalto, il rinnovo del permesso di soggiorno non lo vede manco con il binocolo.

«Abbiamo promosso quest'iniziativa prima dell'inizio del turno per spostarsi dall'altra parte della città e lavorare soltanto due ore al giorno, perdendo tempo e denaro, c'è chi vive con un solo reddito e non riceve nemmeno gli assegni familiari e poi c'è chi è straniera e se salta l'appalto, il rinnovo del permesso di soggiorno non lo vede manco con il binocolo».

«Molte donne - prosegue Anna - fanno soltanto 10 ore a settimana, sugli straordinari poi stendiamo un velo pietoso, farseli pagare è un bel problema. E ogni festività per noi equivale a una giornata persa».

E che dire dei tre mesi estivi che passeranno stringendo la cinghia, almeno una volta, per dirla con Rizzo e Stella, c'erano le impiaresse.

Derivati a Milano: l'inchiesta interna accusa l'ex sindaco Albertini

I tre esperti comunali sollevano molte obiezioni: scarsa trasparenza delle banche, poca attenzione degli amministratori

■ / Milano

Cinquanta pagine di ricostruzione della stipula e delle successive «manutenzioni» dei quattro contratti swap (che consentono flussi di cassa a date certe), legati al bond di 1,685 miliardi di euro emesso nel 2005 dal Comune di Milano: è questo il risultato del lavoro che ha visto impegnati per quasi due mesi un dirigente e due funzionari della direzione specialistica interna auditing di Palazzo Marino. Ma accanto all'analisi la relazione non manca di evidenziare dubbi sia sulla convenienza economica del ricorso a strumenti di finanza

derivata sia sulle modalità con cui sono state prese le decisioni dall'amministrazione. Dubbi che confermano le critiche dei consiglieri comunali di centrosinistra, raccolte in un dossier consegnato al sindaco Moratti: mancanza di una valutazione adeguata su rischi e costi delle diverse operazioni, attenzione ristretta agli esiti di breve periodo.

«Le banche - scrivono infatti i tre tecnici comunali - hanno mostrato un comportamento poco trasparente nei confronti dell'ente non risultando evidenti in modo chiaro ed esplicito i rischi reali e i costi delle operazioni». Addirit-

ta il ricorso alla lingua inglese e quelle che i tre esperti chiamano con un eufemismo «asimmetrie cognitive e informative» tra i dirigenti comunali e gli intermediari delle quattro banche arranger avrebbero costretto l'amministra-

«Asimmetrie cognitive e informative»: cioè non hanno capito per colpa del ricorso alla lingua inglese

zione a valutazione non ponderata dei contorni delle operazioni. Ma oltre al comportamento dei manager degli istituti di credito (già finiti nel registro degli indagati per truffa aggravata) il rapporto dell'audit interno getta ombre anche sulla condotta degli organi politici e dirigenziali del Comune di Milano. I tre tecnici hanno infatti rilevato che al momento della gara di evidenza pubblica per la selezione di quattro banche arranger per l'emissione del bond «non viene contemplata la sottoscrizione di prodotti swap». Il rapporto sottolinea inoltre che la delibera del maggio 2006, una delle ultime del-

la giunta Albertini, che definisce le linee guida della terza rinegoziazione dei derivati «non fornisce informazioni precise e chiare sui veri contenuti dell'operazione e appare elusiva e generica». Da ultimo la relazione di internal audit dichiara che l'ultima manutenzione dei contratti con la creazione dei credit default swap (con cui il Comune ha venduto una protezione sul default della Repubblica Italiana) «non sembra prevista esplicitamente dal decreto Mef, che consente agli enti locali operazioni di mera copertura e non l'attivazione di un rischio di controparte, vendendo una copertura».

GOMMA PLASTICA

Elezioni Rsu, la Filcem conquista Prismyan

Netta affermazione della Filcem-Cgil alle elezioni per il rinnovo della Rsu della Prismyan Cavi di Arco Felice (Napoli), azienda del settore gomma-plastica leader mondiale di cavi energia sottomarini. Alle elezioni dell'unico stabilimento italiano Prismyan ha votato il 95% dei dipendenti. La Filcem-Cgil ha ottenuto il maggior numero di consensi e l'elezione di sei delegati sui nove complessivi della Rsu. «Un risultato straordinario - afferma Giovanni Nughes, segretario della Filcem di Napoli - che premia il lavoro attento svolto dalla nostra organizzazione, dai suoi gruppi dirigenti e dai delegati di fabbrica». Il settore della gomma-plastica adesso attende il rinnovo del contratto nazionale. Venerdì i sindacati incontreranno i rappresentanti della Federazione Gomma-Plastica per riprendere le trattative dell'unica vertenza ancora aperta in tutto il settore chimico-energetico. Le richieste di Filcem-Cgil, Femca-Cisl e Uilcem-Uil, partono innanzitutto dall'aumento salariale di 105 euro al livello medio. Poi l'istituzione di un'assistenza sanitaria adeguata e, da risolvere, le questioni relative al lavoro somministrato e i contratti a termine, sulle quali preme la Federazione.

g.ves

Cambi in euro

1,5775	dollari	+0,001
166,5700	yen	+0,130
0,7909	sterline	-0,001
1,6055	fra. svi.	-0,000
23,8250	cor. ceca	-0,001
15,6466	cor. danese	-0,068
8,0040	cor. estone	+0,000
9,4578	cor. norvegese	-0,005
1,6519	cor. svedese	-0,012
1,6063	dol. australiano	+0,015
2,0740	dol. canadese	+0,012
235,9600	dol. neozelandese	+0,011
3,3611	fior. ungherese	+0,530
	zloty pol.	+0,010

Bot

Bot a 3 mesi	99,49	3,58
Bot a 6 mesi	98,04	3,92
Bot a 12 mesi	95,73	4,09

Borsa

Giornata difficile

Giornata difficile per il mercato azionario. Chiusura di seduta in forte ribasso per la Borsa valori, che soffre ancora per il caro petrolio e la crisi bancaria, senza riuscire a beneficiare della tenuta mostrata da Wall Street. L'indice Mibtel accusa così un -1,88%, a 22.294 punti, mentre l'S&P/Mib cede l'1,91% e l'All Stars perde l'1,65%. Scambi in crescita, a 4,1 miliardi di euro. Piazza Affari ha iniziato la riunione già in calo, cedendo poi bruscamente nel corso della mattinata. Gli

indici hanno raggiunto il minimo (-2,7%) nel pomeriggio, recuperando qualcosa solo in coincidenza con i dati macro economici Usa, migliori del previsto. Resta però un passivo pesante, con la debolezza di parecchi bancari, il calo degli energetici, la debacle dei media 8Tcs, Mediasset, L'espreso e dei cementieri. Netto calo anche per la Fiat, in altalena attorno cavallo alla soglia dei 10 euro. Rimbalzo tecnico per Seat, forti perdite per Tiscali, dopo la mancata cessione.

Emak

Acquisti in Cina

La Emak di Bagnolo in Piano, player a livello europeo nella produzione e nella distribuzione di macchine per il giardinaggio e l'attività forestale, ha acquistato dalle società consociate Tecno e Selettra una partecipazione totalitaria nella Tailong (Zhuhai) Machinery Manufacturing Equipment, società cinese che ha sede a Zhuhai - Guangdong e un capitale sociale di due milioni di dollari USA. La società è stata fondata nel 2005 da Tecno e Selettra, che ne controllano rispettivamente il

70% ed il 30%; la società, di cui Emak è il principale cliente, produce cilindri nichelati con riporto galvanico per piccoli motori a scoppio. Si prevede che nel 2008 Tailong realizzerà un fatturato pari a circa 5 milioni di euro. Grazie a questa operazione, Emak acquisisce il controllo di una tecnologia poco disponibile sul mercato per la produzione di un componente strategico per i propri prodotti, visto il ridotto numero di fornitori di cilindri. Il Gruppo Emak è già presente in Cina con la controllata Jiangmen.

Seat

Rimborso del debito

Il gruppo Seat Pagine Gialle ha effettuato a fine giugno il rimborso anticipato di una parte del debito in scadenza a fine anno, e ha dato mandato a una banca d'affari di analizzare le ipotesi di valorizzazione di alcune controllate estere. Secondo quanto comunicato dalla società, il cda di Seat ha esaminato oggi i dati previsionali per il 2008, alla luce dei quali viene ribadito il pieno rispetto dei parametri di covenant relativi ai contratti di finanziamento. Seat ha effettuato con valuta 30 giugno un

rimborso volontario anticipato di 51,75 milioni di euro, a fronte della rata di rimborso di 81,75 milioni dovuta a fine dicembre 2008. Altre due operazioni analoghe erano state effettuate nel primo semestre dell'anno. La società ha inoltre deciso di affidare a una banca d'affari «nel contesto della focalizzazione strategica sul mercato italiano e del preannunciato processo di revisione strategica del portafoglio delle partecipazioni, l'analisi delle possibili ipotesi di valorizzazione delle partecipazioni detenute in alcune controllate estere».

In sintesi

Mondadori France, la holding creata dall'editore italiano dopo l'acquisto della filiale francese del gruppo britannico Emap, ha ceduto 6 testate specializzate per 8,3 milioni di euro a Motor Presse France. Con Motor Presse France era entrato in negoziati esclusivi alla fine di aprile per la vendita di Le Cylè, L'officiel du cyclé, de la moto et du quad, Bateaux, Golf European, Golf Magazine e Guide Bel Air.

Tad Metals pronta a rilanciare nel mondo dell'acciaio. Primo passo sarà l'acquisto della Lamina, storica azienda milanese che fa capo alla famiglia Sanmarchi.

Schema34, società che fa capo all'accademia della famiglia Benetton, Ragione, rafforza la presa su Autogrill, portando la partecipazione nel gruppo di ristorazione autostradale al 59,28% dal precedente 58,7 per cento. Schema34 ha comprato in undici tranche circa lo 0,56% del capitale, ovvero 1,439 milioni di azioni, per un controvalore complessivo di 11,592 milioni di euro. Gli acquisti sono avvenuti tra un prezzo minimo di 7,60 euro e un massimo di 8,45 euro.

Ge Real Estate ha acquisito un portafoglio di crediti del valore di 642 milioni di euro, facenti parte di un performing loan book pan-europeo di Credit Suisse. Il portafoglio diversificato comprende dieci crediti concessi ad un gruppo di debitori di elevata qualità. Gli immobili sottostanti, distribuiti su diverse asset class, si trovano in Germania, Svizzera, Regno Unito e Spagna. Questo è il terzo investimento in portafogli di crediti europei concluso da ge real estate negli ultimi mesi e porta a 4,3 miliardi di euro il totale investito in questo settore.

Saras, la società petrolifera della famiglia Moratti, ha acquistato da Babcock & Brown Wind Energy il 30% del capitale di Parchi Eolici Ulassai (di cui già deteneva il 70%) per un controvalore di circa 30 milioni di euro. Lo comunica la società in una nota. Parchi Eolici Ulassai controlla Sardegna, società che nel 2007 ha prodotto circa 168 mila megawattora, generando un Ebitda (margine operativo lordo) di 12 milioni di euro. L'indebitamento della società è di 77 milioni.

Azioni

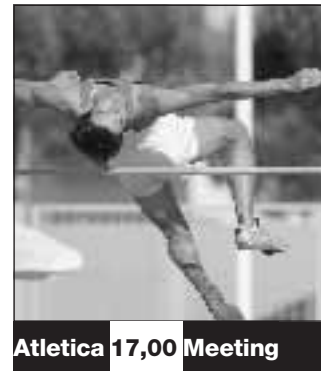
NOME TITOLO	Prezzo (uff. (euro))	Prezzo (uff. (euro))	Prezzo (uff. (euro))	Var. rif. (in %)	Var. % 21/08 (in %)	Quantità trattata (migliaia)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitaliz. (milioni (euro))
A										
AGA	4444	2,29	2,30	-1,33	-25,82	8347	2,20	3,12	0,0970	7190,02
Aces	23204	11,98	12,00	-0,78	-15,60	318	11,39	14,43	0,6200	2532,17
Acces-Ags	10295	5,31	5,30	-0,84	-19,62	39	5,17	6,98	0,3000	292,05
Accel	147854	76,36	76,29	-0,92	-8,20	3	53,11	88,78	0,4000	318,42
Acq. Petab.	4490	2,32	2,30	-5,20	-32,41	290	2,32	3,43	0,1000	83,49
Asim	2951	1,52	1,54	-3,02	-16,86	26	1,22	1,85	0,0200	71,43
Atelios	13950	6,74	6,70	-1,83	-0,48	13	5,99	7,84	0,1500	456,16
Andes	2387	1,23	1,33	21,95	-63,96	4982	0,77	3,41	0,2500	125,48
Aerff	2837	1,47	1,50	-0,60	-44,34	125	1,46	2,63	0,0200	157,29
Aem To	3722	1,92	1,94	-0,72	-25,10	426	1,87	2,59	0,0950	1407,14
Aerop. Firenze	31948	16,50	16,50	-	-8,48	0	16,50	18,05	0,1800	149,07
Alcon	1142	0,59	0,59	-3,47	-72,27	428	0,59	2,13	-	64,31
Alerion	1247	0,64	0,64	-3,55	-8,47	483	0,55	0,76	0,0050	257,71
Allitalia	862	0,45	0,45	-	-43,72	0	0,23	0,79	0,0413	617,08
Alleanza	12909	6,67	6,64	-3,67	-24,27	4485	6,67	8,80	0,5000	5644,37
Amplifon	3276	1,69	1,70	-2,47	-51,52	114	1,68	3,57	0,0400	335,73
Anima	2628	1,36	1,31	-9,28	-37,18	290	1,36	2,16	0,1400	142,49
Assalido Sts	17837	9,21	9,32	-2,44	6,50	236	7,17	10,10	0,2000	921,20
Arena	101	0,05	0,05	-2,77	-59,46	2313	0,05	0,15	0,0413	42,16
Ascopiave	2914	1,50	1,50	-3,05	-10,47	151	1,43	1,82	0,0600	352,79
Astaldi	9602	4,96	4,90	-6,72	-3,80	535	4,02	6,11	0,1000	488,09
Altantia	35792	18,48	18,51	-3,76	-27,93	4317	18,48	25,65	0,7000	10568,09
Auto To-Ali	21225	10,96	11,02	0,37	-26,84	190	10,96	14,99	0,4000	964,66
Autogrill	14191	7,33	7,33	-3,84	-36,17	1782	7,33	11,57	0,4000	1864,50
Azimut It.	10402	5,37	5,41	-3,36	-39,57	928	5,37	8,89	0,1500	765,83
B										
B. Bilbao Vtz.	23444	12,11	12,11	-1,78	-28,06	1	12,11	16,83	-	-
B. Carige	4233	2,19	2,21	-1,78	-33,61	3375	2,19	3,29	0,0800	3529,74
B. Carige risp	4477	2,31	2,29	-5,76	-28,15	5	2,31	3,25	0,1000	405,22
B. Desio	11683	6,03	6,09	0,46	-15,13	44	5,68	7,11	0,1050	705,98
B. Desio r nc	10853	5,61	5,61	0,09	-19,93	0	5,60	7,00	0,1260	74,00
B. Fimatt	1396	0,72	0,71	-2,71	-17,53	78	0,65	0,87	0,0200	261,60
B. Generali	9083	4,69	4,72	-1,99	-30,80	107	4,62	6,78	0,1800	522,17
B. Ifis	17971	9,28	9,21	1,28	3,64	174	7,91	10,52	0,3000	292,54
B. Immobiliare	9228	4,77	4,77	0,38	-32,99	16	4,73	7,11	0,4000	741,78
B. Italease	11232	5,80	5,77	-4,55	-38,85	1457	5,83	9,49	0,7800	976,91
B. Popolare	21038	10,87	10,91	-3,28	-27,98	3136	10,43	15,09	0,6000	6958,83
B. Profilo	2023	1,04	1,05	-4,64	-45,49	116	1,04	1,92	0,0800	133,10
B. Santander	22395	11,57	11,54	-0,17	-20,70	6	11,18	14,59	0,1229	-
B. Sard. r nc	23721	12,25	12,30	-	-26,21	7	12,21	16,60	0,5600	80,86
B.P. Etruria e L.	12576	6,50	6,46	-1,30	-29,08	126	6,46	9,16	0,3000	350,31
B.P. Intra	27716	14,31	14,37	-1,34	-27,02	70	9,54	14,77	0,1000	805,75
B.P. Milano	11486	5,93	6,00	0,74	-35,35	3694	5,92	9,18	0,4000	2461,98
B.P. Spoleto	11884	6,10	6,20	-	-34,21	1	6,10	9,27	0,3900	133,38
Basiliet	2597	1,34	1,34	-5,71	-35,68	440	1,34	2,29	0,0650	81,79
Bastogi	134	0,07	0,07	-9,36	-153,38	6349	0,02	0,13	-	48,84
Bb Biotech	98614	50,93	51,20	0,70	-0,99	4	45,94	52,80	0,5439	-
Bca Hls w08	5911	3,05	3,11	0,91	15,78	89	1,62	3,64	-	-
Bca Popolare w10	535	0,28	0,27	-7,85	-58,12	368	0,28	0,66	-	-
Beghelli	1282	0,66	0,66	-5,09	-42,49	283	0,66	1,18	0,0200	132,38
Benetton	13728	7,09	7,07	-4,82	-40,00	583	7,09	11,97	0,4000	1295,19
Beni Stabini	1221	0,63	0,64	1,19	-15,63	9312	0,61	0,78	0,0320	1208,06
Blaetti	1172	0,61	0,61	-5,85	-63,90	0	0,61	1,65	-	45,39
Bleness	20694	10,64	10,70	-1,75	-18,01	80	10,64	14,78	0,4400	291,35
Boero	52279	27,00	27,00	-5,10	-5,47	0	21,20	29,50	0,4000	117,19
Bolzoni	5321	2,75	2,70	-3,33	-28,79	31	2,69	3,86	0,1200	71,43
Bon. Ferraresi	66998	34,55	34,99	3,83	-2,73	4	28,02	39,44	0,1800	194,34
Brembo	12578	6,50	6,51	-1,35	-40,78	253	6,50	10,97	0,2900	433,83
Brioschi	643	0,33	0,32	-6,56	-31,61	1097	0,31	0,49	0,0038	261,58
Bulgari	12100	6,25	6,29	-1,95	-34,37	1809	6,25	9,52	0,3200	1876,53
Buonignone Spa	2629	1,36	1,34	-4,78	-33,37	381	1,36	2,19	-	144,43
Buzzi Unicem	29592	15,28	15,28	-3,90	-18,55	1234	14,40	19,21	0,4200	2527,03
Buzzi Unicem r nc	20898	10,79	10,77	-3,58	-13,70	352	9,23	12,96	0,4440	439,40
C										
C. Artigiano	4810	2,48	2,49	-0,76	-15,68	21	2,48	3,05	0,2130	707,42
C. Bergamo.	46722	24,13	24,06	-0,58	-17,02	5	24,13	30,72	1,1000	1489,47
C. Vallinellese	12526	6,47	6,42	-3,75	-28,57	324	6,47	9,09	0,3400	1176,19
Cad It	13275	6,86	6,82	-3,10	-32,23	10	6,86	10,12	0,7000	61,57
Caio Comm.	4521	2,34	2,34	-1,76	-45,44	19	2,30	4,32	0,2000	182,93
Calligaris	8812	4,55	4,59	-3,21	-25,76	8	4,54	6,13	0,0800	546,67
Calligaris Ed.	6870	3,55	3,56	-1,25	-20,31	27	3,49	4,45	0,2000	443,50
Cam-Fin.	1358	0,70	0,70	-3,79	-45,72	171	0,70	1,33	0,1400	257,97
Campari	10222	5,28	5,30	-0,21	-19,99	402	5,26	6,60	0,1100	1533,02
Capo Live	1200	0,62	0,62	-1,59	-31,11	5	0,62	0,90	-	31,50
Carraro	8361	4,32	4,37	-4,69	-37,10	156	4,32	6,87	0,1650	181,36
Catolica Ass.	54990	28,40	28,42	1,57	-18,16	102	26,48	35,14	1,5500	1462,95
Cdc	3805	1,97	1,97	-4,78	-44,69	3	1,82	3,89	0,5600	24,10
Cell Therapeutics	577	0,30	0,30	-3,05	-78,22	737	0,30	1,37	-	-
Cembre	10142	5,24	5,24	-1,09	-16,79	10	4,96	6,52	0,2600	89,05
Cementir Hold	8148	4,21	4,16	-2,44	-30,22	515	4,20	6,37	0,2000	669,58
Cent. Latte To	5143	2,66	2,65	-1,49	-31,16	0	2,29	3,86	0,0500	26,56
Chi	639	0,33	0,33	-2,94	-39,25	11	0,28	0,54	-	46,12
Ciccociolla	2219	1,15	1,14	-5,25	-61,99	38	1,15	3,02	0,0516	206,86
Cir	3402	1,76	1,77	1,09	-30,83	3341	1,63	2,54	0,0500	1389,75
Class	1794	0,93	0,93	-2,84	-34,54	24	0,93	1,43	0,0100	95,02
Colira	8800	4,54	4,60	-1,73	-28,73	32	4,27	6,38	-	95,44
Corfinio	1382	0,71	0,72	-0,17	-34,25	474	0,67	1,09	0,0150	513,52
Cr Valli w09	2467	1,27								

La Fiesta

Feste senza fine per la Spagna campione d'Europa. Le Furie Rosse sono state ricevute nei giardini della Zarzuela dai sovrani Re Juan Carlos ha scherzato con Aragones rammaricandosi di non avere un mantello per lui. I campioni d'Europa hanno fatto poi tappa alla Moncloa, dove hanno incontrato Zapatero



Tennis 14,00 Wimbledon



Atletica 17,00 Meeting

IN TV

- 11.30 Sky Sport 2 Atletica, Triathlon Cup
- 14.00 Sky Sport 3 Tennis, Wimbledon
- 15.00 Eurosport Ippica, salto
- 16.00 Sky Sport 2 Beach volley, Civitanova
- 17.00 Sky Sport 2 Fia Gt, Gp di Monza
- 17.00 Eurosport Atletica, Outdoor meet
- 19.00 Sky Sport 2 Wrestling, Wwe vintage
- 21.00 Sky Sport 2 Rugby, Italia-Argentina
- 22.20 Eurosport Vela, Rolex Capri
- 23.00 Sky Sport 1 Speciale Calciomercato
- 23.15 Eurosport 2 Rally challenge
- 23.45 Sky Sport 2 Aci sport
- 0.00 Sky Sport 2 World series of poker
- 0.15 Rai Due Meeting Nott. Milano

Bentornato Lippi, «ho tifato per l'Italia di Donadoni»

«Non chiamerò Totti e Nesta». Con Abete contatti prima degli Europei: «Ma se gli azzurri fossero andati bene...»

di Marco Bucciantini / Roma

IL RITORNO È ingrassato «due chili», che nel prosieguo della conferenza stampa diventeranno qualcosa in più, «mah, forse sono tre». Il resto è lui al 100%, altro che ministri riscaldata. Vero e verace. Abbronzato e diretto. Superbo e trascinate. Vuole far-

si capire, si sente forte, in fondo è campione del mondo e gli ultimi Europei hanno ingigantito il suo ruolo in quell'impresa. Così non risparmia le parole, a nessuno: «Non chiamerò Totti e Nesta, hanno preso la loro decisione. Forse bisognerebbe essere meno netti quando si parla, e non dire: abbandono la Nazionale. Basterebbe un più logico: rinuncio alle attività della Nazionale, ma se nel futuro ci fosse bisogno... sono disponibile. Sarebbe un addio diverso». Tocca a voi, l'avarò messaggio del ct a Totti e Nesta. E forse qualcosa di «meno»: «Non ho la minima intenzione di prendere in considerazione un loro ritorno». Pare evidente che chi è rimasto nel gruppo dopo il Mondiale, subendo il riflusso di quella vittoria, non ha gradito l'ostentato distacco dei due romani. Sarebbe un epitaffio, se non ci fosse la confermata presenza di Vito Scala nello staff tecnico: è il massaggiatore, amico, confidente di Totti. Che già pare cambiare frasario: «Tornare in Nazionale? Adesso penso solo a recuperare dall'infortunio al ginocchio. Stimo Lippi, ci sentiamo spesso». Vedremo.

Un pomeriggio evocativo, a chi insinua di sondaggi che non vedevano così romantico questo ritorno risponde «che ogni giorno la gente mi ricorda la vittoria dei Mondiali. Ho incontrato molta gioia in questi due anni». A chi fa notare l'età media della Nazionale che è quasi da torneo di vecchie glorie, chiarisce che «il gruppo è quello, può dare molto, biso-

LO STAFF

Vecchia squadra con un... portierone

«Ho chiesto ad Abete di poter lavorare col vecchio staff...». Accontentato. Ci saranno i preparatori atletici Claudio Gaudino, «in prestito dall'Inter» e il fisioterapista Vito Scala, «in prestito dalla Roma». A tempo pieno invece il vice Narciso Pezzotti, il medico Enrico Castellacci e la new entry Angelo Peruzzi, «persona di grandi qualità» che - ha aggiunto Lippi - «comincerà il 20 luglio il corso di Coviciano per il patentino tecnico, ed entrerà poi nei quadri tecnici della Federazione a disposizione di tutte le Nazionali ma soprattutto della Nazionale A».

gnà creare i requisiti psicologici per vincere, come fu in Germania». Berlino, quindi. Si riparte da lì, gli ultimi due anni sono passati solo per gli altri, «e per prendere chili di troppo, vedere un sacco di partite anche da commentatore di Sky, fare il conferenziere in 23

«Dissi al presidente: se l'Italia vince è giusto confermare il ct»
«Ripartirò dal gruppo dei Mondiali»



Sopra, il nuovo commissario tecnico della Nazionale Marcello Lippi e sullo sfondo il presidente della Fgic Giancarlo Abete

Università e l'ospite d'onore in tutte le federazioni calcistiche d'Europa». Nel frattempo è entrato nel sessant'anni (è nato il 12 aprile del 1948), somiglia sempre a Paul Newman e forse invecchia anche meglio, dalle parti del mare, abbronzato come possono essere solo i pescatori e i miliardari (è entrambe le cose). Qualcosa sul gioco, dopo le impressioni spagnole: «Bisogna difendere organizzati davanti al nostro grande portiere. Poi essere compatti, e riuscire a tenere insieme giocatori di qualità». Chi saranno, questi giocatori, è facile: «Il gruppo del Mondiale e dell'Europeo, che può dare ancora mol-

to, qualcuno dell'Olimpica (Giuseppe Rossi, Montolivo, ndr)». Ri-eccolò qua, «mi sentivo in debito con la Federcalcio, e ho aspettato», e su Donadoni (che aveva liquidato Lippi con poche e allusive parole: «Ognuno ha il suo stile») non vuole «misurarsi», e per essere cortese finisce per girare il coltello nella piaga: «In questi due anni ho sempre e solo parlato bene della nazionale, e del feeling che l'allenatore aveva creato. Quando ho parlato con il presidente Abete, prima degli Europei, e c'era la voglia di tornare su quella panchina, ho detto: tiferò l'Italia. Se tutto andrà bene è giusto continuare con Donadoni. Si ve-

de che qualcosa non è andato bene...». Un rigore, forse di più. Ecco Abete (monologo di 19 minuti): «Donadoni mi aveva fatto sapere dai giornali - a novembre - che voleva allungare il contratto in scadenza dopo gli Europei. Gli abbiamo offerto un rinnovo biennale automatico, nel caso di semifinale degli Europei. Ci ha pensato, lo ha rifiutato, poi lo ha rivoltato. L'ho assecondato, così da testimoniargli che non avevo preso accordi con nessun altro...» e via con la storia nota, i rigori, Donadoni che va via, ma poi Donadoni chi? Bentornato Lippi nel calcio macina tutto, dimentica tutto, anche i campioni del mondo.

PAROLE

Di più non osa sperare

Quelli di Micromega ci tenevano proprio tanto a dedicare un quaderno alle Olimpiadi pechinesi del prossimo agosto; legittima aspirazione. E del resto manca che faccia altrettanto pure "Fermo posta". Di più: volevano che quel quaderno mostrasse un certo spessore culturale. Lodevolissimo, chi potrebbe dire il contrario? Per ottenere questo risultato, hanno affidato l'articolo d'apertura del quaderno a Candido Cannavò. Vabbè, hanno a disposizione quattro anni per effettuare un tentativo più fortunato. Perché l'effetto è quello che si otterrebbe affidando la relazione d'apertura dell'anno giudiziario all'avvocato Messina di "Viva Radio 2". Sembra d'udire la medesima enfasi («Chi siamo noi, per giudicare Caino e Abele?») nell'incipit del saggio di due stirate pagine: «Nell'autunno del '68 all'aeroporto Barajas di Madrid aspettavo di imbarcarmi su un quadriggero dell'Aeromaves de Mexico, orgogliosa compagnia olimpica di un paese avvolto nei cinque cerchi». E impigliato in quei cinque cerchi deve esserci rimasto anche lui, il povero Candy. Che dice la sua a proposito del boicottaggio, con la solita verve rivoluzionaria che l'ha sempre contraddistinto quando gli tocca parlare del Cio: «L'idea di boicottare l'Olimpiade era un vendere fumo di pessima qualità. E, in ogni caso, un boicottaggio nel pieno degli affari sarebbe stato un gesto barbaro sulla pelle dello sport». E chissà di quali affari parlava, Candiduzzo. Ma il passo davvero prodigioso è quello di chiusura. In esso, tenendo sullo sfondo i problemi legati al rispetto dei diritti umani in Cina, viene rievocato il gesto esibito da Smith e Carlos in occasione delle stesse Olimpiadi del 1968: «Resta l'onore di chi partecipa. In poche parole resta la simbologia di quei pugni alzati sul podio dello stadio Azteca in Mexico '68: un'icona della storia dello sport. A distanza di quarant'anni, creiamone un'altra, scongiurando l'idea di un'Olimpiade cieca e muta. Di più non oso sperare». E già: basterebbe che un atleta salisse sul podio e scoprisse le chiappe al cospetto delle autorità cinesi. Il problema dei diritti umani rimarrebbe irrisolto, ma sai che messaggio!

Pippo Russo
surrealityshow@yahoo.it

CALCIOMERCATO A Milano si è aperta la campagna acquisti. Trasferimenti possibili sino al 1° settembre

Comincia il mercato, ma i sogni sono nel cassetto dei debiti

di Luca De Carolis

È iniziato, senza colpi da nove colonne. Perché nel calciomercato vince anche chi sa attendere. Un imperativo per le decine tra dirigenti e procuratori che da ieri affollano l'Atahotel Quark di Milano, che sino all'11 luglio sarà la sede ufficiale del calciomercato italiano. Ma per comprare campioni, veri o presunti, ci sarà tempo sino al 1° settembre, data di chiusura del mercato estivo.

Così l'unico vero colpo della prima giornata ufficiale di mercato è stato del Catania, che ha prelevato dal Boca Juniors il centrocampista argentino Pa-

blo Martin Ledesma, classe 1984. Per il resto, a tenere banco sono stati i messaggi incrociati tra i dirigenti dei grandi club, che ieri a Milano si sono riuniti per il Consiglio della Lega Calcio. C'era anche il presidente della Juventus, Cobolli Gigli, che ha fatto il punto sul mercato bianconero: «Trezequet resterà con noi, come laquinta. Su Stankovic capisco i tifosi: la loro opinione pesa, ma ci sono altre considerazioni da fare. I portoghesi Veloso e Miguel non ci interessano più. Su Aquilani restiamo alla finestra: ci interessa, ma con lui non c'è accordo sul contratto. Il caso Knezevic? Solo un

equivoco, come ha detto il patron del Torino Cairo». Il croato del Livorno vestirà quindi in bianconero. Più difficile arrivare allo spagnolo del Liverpool Xabi Alonso. Ieri il giocatore è andato in vacanza. «Al ritorno vedremo il mio futuro» ha spiegato. L'operazione resta possibile. L'ad del Milan Galliani invece chiude la porta ad Adebayor: «Per il giocatore arrivano richieste da 45 milioni, cifre impossibili per i club italiani. Quando ci sono in ballo Barcellona e Chelsea è impossibile competere. Ronaldinho? È una possibilità, vedremo le richieste del Barcellona e valuteremo. L'ho vi-



Il brasiliano Ronaldinho Foto Ansa-Epa

sto giocare ieri sera: era un po' su di peso, ma il talento rimane». A margine del Consiglio ha parlato anche il patron del

Napoli, De Laurentiis: «Hamsik vale dieci volte laquinta, quindi non lo scambieremo con la Juventus». Ma l'interesse degli azzurri per l'attaccante c'è ancora.

A un'emittente portoghese, il tecnico dell'Inter Mourinho ha ammesso l'interesse per Quaresma, spiegando poi che ha chiesto alla società un centrocampista, un'ala e un «uomo d'attacco». Secondo il quotidiano argentino «Olé» la Lazio è vicinissima a Mauro Boselli, 23enne attaccante del Boca Juniors seguito anche dal Torino.

ESTRAZIONE DEL LOTTO ■ Martedì 1 luglio

NAZIONALE	22	76	28	10	65
BARI	1	54	13	2	51
CAGLIARI	47	89	31	36	74
FIRENZE	74	38	15	77	24
GENOVA	27	55	38	72	48
MILANO	38	14	52	42	72
NAPOLI	54	50	70	23	24
PALERMO	63	13	66	30	61
ROMA	66	81	71	72	52
TORINO	8	64	20	61	26
VENEZIA	13	29	82	83	24

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO

1	38	54	63	66	74	13	22
---	----	----	----	----	----	----	----

Montepremi 2.724.795,99

Nessun 6 Jackpot	€	29.262.196,38	5 + stella	€	-
Nessun 5+1	€	-	4 + stella	€	46.764,00
Vincono con punti 5	€	51.089,93	3 + stella	€	2.068,00
Vincono con punti 4	€	467,64	2 + stella	€	100,00
Vincono con punti 3	€	20,68	1 + stella	€	10,00
			0 + stella	€	5,00

TENNIS Le sorelle in semifinale, dove c'è la Zheng Serena e Venus: Wimbledon affare di famiglia... con cinese

■ Battendo rispettivamente la polacca Agnieszka Radwanska e la thailandese Tamarine Tanasugarn, le sorelle Serena e Venus Williams hanno raggiunto ieri le semifinali di Wimbledon. Dopo aver conquistato un primo set combattuto (6-4) Serena ha surclassato la tennista polacca con un secco 6-0. Più sofferto invece il match di Venus Williams, che ha trovato la degna resistenza della tennista Tamarine Tanasugarn, prima tennista thailandese (uomini compresi) a

spingersi così in avanti nel tabellone di un torneo dello slam. Ha prevalso l'esperienza della statunitense con il punteggio di 6-4, 6-3. Venus, in cerca della sua settima finale affronterà giovedì la russa Elena Dementieva, che ieri ha avuto la meglio sulla connazionale Nadia Petrova (6-1, 6-7(6), 6-3). L'altra sfida vedrà di fronte Serena Williams e la cinese Zheng Jie, vera sorpresa del torneo, che ha battuto ai quarti la ceca Nicole Pietrangeli con il punteggio di 6-2, 5-7, 6-1.



Venus Williams impegnata nel vittorioso quarto di finale a Wimbledon

All'ultimo minuto Abou el Atik inverte la storia

Campionato di calcio in Libano, ripreso dopo la guerra vince la squadra di Hezbollah, che sorpassa nel finale

■ di Ivo Romano / Segue dalla prima

E POI C'ERANO i valori tecnici, mica tanto differenti, ma abbastanza da chiudere le porte all'agognato successo. Che, infine, è arrivato. Al Ahed s'è issato sul trono del calcio libanese, Hezbollah dopo la prova di forza col governo (che ha portato agli accor-

di di Doha e all'elezione del presidente Suleiman) s'è preso pure il titolo del calcio. Sì, perché sono le copiose finanze di Hezbollah a tenere in piedi Al Ahed, che una storica foto del 2005 (che risale al successo nella coppa) ritrae insieme ad Hasan Nasrallah, carismatico leader del Partito di Dio. Lui non c'era ad attendere la squadra al momento del trionfale ritorno dalla trasferta di Tiro, in compenso erano presenti centinaia di tifosi, nei pressi dello stadio che fa mostra di sé lungo la strada che conduce dall'aeroporto al centro della capitale.

Una gran festa, sentita quanto inaspettato il trionfo. Incredibile, roba da infarto, che nulla sono al confronto il successo del Manchester United sul Bayern Monaco in finale di Champions League a Barcellona o la ben più recente rimonta europea della Turchia con la Repubblica Ceca. Pensate un po': ulti-

ma giornata, Al Ansar e Nejmeh che si dividono la testa della classifica e giocano la sfida diretta, Al Ahed un solo punto alle loro spalle e impegnata in trasferta, a Tiro, contro Al Tadamon. Nejmeh che prende il largo, a metà del primo tempo, sulle ali del suo bomber, Mhamad Ghadar, capocannoniere del campionato (22 gol). E Al Ahed che vede crollare le sue già ridotte azioni, a metà della ripresa, quando Ghassan Shawikh trafugge il portiere della squadra della periferia sud di Beirut. Non che i "protetti" di Hezbollah abbandonino la speranza: a 10' dal termine trovano il pari, con la firma in calce di Bassem Mar-mar. Poco per sperare, se il fuoco non covasse sotto la cenere di un campionato che pare già deciso. Come se il fantasma di

Dopo la presidenza dello Stato, si prendono anche lo scudetto... sono loro che finanziano la squadra Al Ahed

Alfred Hitchcock aleggiasse sul Libano: una manciata di secondi dal termine a Beirut e Hussein el Amin pareggia il conto per Al Ansar, mentre è pieno recupero quando Mhamad Abou el Atik sigla il duplice sorpasso di Al Ahed: a Tiro contro Al Tadamon, in classifica contro le due rivali.

La prima volta di Al Ahed è un pezzo di storia del calcio libanese, una trama degna del miglior thriller, la trasposizione calcistica della situazione politi-



I giocatori di Al Ahed festeggiano la vittoria dello scudetto libanese

ca del Paese dei cedri. Hezbollah vince la sua prova di forza, la sua emanazione pallonara vince il suo primo titolo. Il governo si arrende nell'aspro confronto col Partito di Dio, Saad Hariri (figlio di Rafik, l'ex pri-

mo ministro assassinato nel 2005) perde anche sui campi di calcio. Perché il calcio in Libano è così: ogni squadra è legata a un gruppo religioso. Al Ansar è il gioiello della famiglia Hariri, che ha poi deciso di

sponsorizzare pure Nejmeh. Al Ahed è l'ultima giornata sono state costrette a farsi la guerra, Al Ahed ne ha approfittato con un brillante colpo di mano. E Hezbollah ha vinto, stavolta anche nel calcio.

L'ALTRA NAZIONALE Nomi illustri, si allenano a Coverciano, Ferrari, Birindelli, Galante. Eppoi i numeri dieci: c'è anche Morfeo

Calcio in estinzione: Locatelli, Recoba, il fantasista è disoccupato

■ di Cosimo Cito

Giovani, non tanto. Carini, lasciamo perdere. Disoccupati, che brutta parola, ma sì, sono i disoccupati del pallone, gli avanzati della ricca mensa del calcio che ogni anno magari fanno la fortuna di piccole e medie squadre. Anche grandi, a volte. Gente di un certo peso, da Ferrari a Galante, da Locatelli a Sala, da Birindelli a Fiore. Contratti scaduti e non rinnovati, un'estate a Coverciano in attesa della chiamata di una squadra che abbia voglia, tempo e qualche soldino da spendere. Non saranno affarioni, ma un Locatelli è meglio averlo che non averlo, un Morfeo, un Ciccio Baiano, che a Coverciano ha ritrovato il suo vecchio compagno Giacomo Banchelli, ere calcistiche fa nella Fiorentina, poi Toscana in lungo e largo, per tornare a Firenze, sulla Zattera della Medusa dell'Assocalciatori, ultima spiaggia piena di bella gente. Ne racconterebbero storie, questi settan-

ta. Intanto il 23 luglio parte il ritiro. Che è come un Purgatorio. I migliori li tirerà fuori la crisi economica, il mercato agli sgoccioli, il poco o nulla che gira in B e nella A medio-bassa, dove i veri affari si fanno così, all'ultimo momento, prendi e vai, un anno solo, e poi vediamo. C'è chi si era illuso e poi niente, ma va bene lo stesso. Tomas Locatelli, uno dai piedi buonissimi, ottimo campionato l'ultimo a Siena, trascorsi importanti tra Milan, Udinese e Bologna, era lì per passare all'Inter, a un certo punto. «Mancini mi avrebbe preso, poi con Mourinho l'affare si è raffreddato». Uno di qualità Locatelli. Uno che non demorde, e che ha un piano B: «Bologna, sì. Mi piacerebbe tornare. Vestire di nuovo la maglia rossoblu sarebbe il massimo, e so che la società si è interessata a me. Ormai è diventata la mia seconda città, e quella maglia la sento addosso». Lo portò Guidolin nella Dotta, era il 2000. Fu un Locatelli a metà, alcuni infortuni, poi Siena, tre anni discre-

ti, l'ultimo molto buono, Giampaolo e la società non l'hanno chiamato per il rinnovo. Anche il Lecce di Mario Beretta, suo ex tecnico senese, sarebbe sulle sue tracce. A Bologna sarebbe pronto un biennale, per un 32enne niente male. Uno come il Loca sarebbe mezza salvezza, se gira a dovere.

Poi ci sono gli stranieri, e c'è un disoccupato di stralusso potenziale, Alvaro Recoba, reduce da una stagione pessima al Toro ma voglioso di nuovi stimoli e di qualche punizione da battere alla sua maniera. Ci sono Palermo e ancora Bologna sulle sue tracce, l'Inter è andata, «ma sarei un buon affare per molte squadre italiane» dice l'uruguayo che si scrive lo slogan da solo, pubblicità a parametro zero e chi ha buone orecchie ascolti. Alberto e Bertotto sono mezza difesa, Sala e De Rosa l'esperienza, e ci fosse Fascetti li prende-



rebbe ad occhi chiusi, Cipriani ha superato i malanni, può tornare quello di una volta, c'è Antonio Filippini, per una volta orfano del gemello Emanuele, bella gente che si mette l'anima a tracolla e in campo non tira indietro la gamba, c'è Balleri che vuole ancora mangiare polpacci, gente di prestigio, Fiore che sa ancora dettare i tempi, Lupatelli, prendere appunti, sono l'usato sicuro. E poi, poche aspettative generano poche delusioni.

BREVI

EURO 2012

● Platini in Ucraina e Polonia

Michael Platini, presidente dell'Uefa, insieme ad una spedizione di dieci delegati europei, si recherà oggi in Polonia ed Ucraina per fare il punto sull'organizzazione di Euro 2012. La delegazione incontrerà i presidenti e i capi di governo dei paesi organizzatori, dopodiché stilerà una relazione da discutere nella riunione Uefa del 25 e 26 settembre a Bordeaux.

DOPING

● Mark Luliano positivo alla cocaina

La Federazione Italiana Giuoco Calcio ha reso noto che l'ex juventino Mark Luliano è risultato positivo alla benzoilecgonina, un metabolita della cocaina. Il difensore, ancora in forza al Ravenna, è risultato positivo a seguito del controllo ad analisi con-nado, del primo giugno nella gara del campionato di serie B disputata contro la squadra del Cesena.

Per non dimenticare i cinque anni precedenti...

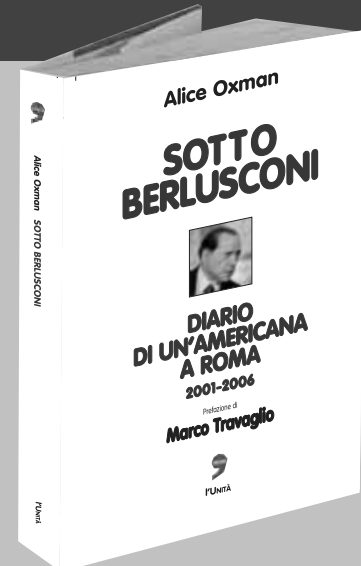
ALICE OXMAN

SOTTO BERLUSCONI

DIARIO DI UN'AMERICANA A ROMA 2001-2006

PREFAZIONE DI MARCO TRAVAGLIO

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)



l'Unità

in edicola

a soli 7,50 € in più rispetto al prezzo del quotidiano

l'Unità

**L'ABORTO DAI PRIMORDI UMANI
ALLA PILLOLA ABORTIVA**
Carlo Flamigni
L'ABORTO
Storia e Attualità
di un problema sociale
in edicola
il libro con l'Unità a € 6,90 in più

18
mercoledì 2 luglio 2008

Unità
10
IN SCENA

**L'ABORTO DAI PRIMORDI UMANI
ALLA PILLOLA ABORTIVA**
Carlo Flamigni
L'ABORTO
Storia e Attualità
di un problema sociale
in edicola
il libro con l'Unità a € 6,90 in più

La Medusa

TORNATORE, COEN, COSTA GAVRAS E MOCCIA
ECCO I TITOLI DEL LISTINO 2008

Tre pellicole verso la Mostra di Venezia (*The Burning Plain* di Arriaga, *Il papà di Giovanna* di Avati, *Bum after Reading* dei fratelli Coen), almeno una per la Festa di Roma (*L'uomo che ama* di Maria Sole Tognazzi), oltre ai nuovi film, fra gli altri, di Woody Allen, Martin Scorsese, Giuseppe Tornatore, e Michele Placido. Sono solo alcuni degli oltre 30 titoli del listino Medusa per la stagione 2008-2009, presentato ieri a Roma. «Nei prossimi anni - ha detto Gianpaolo Letta, ad della società di Berlusconi - investiremo mediamente 60 milioni di euro nelle produzioni

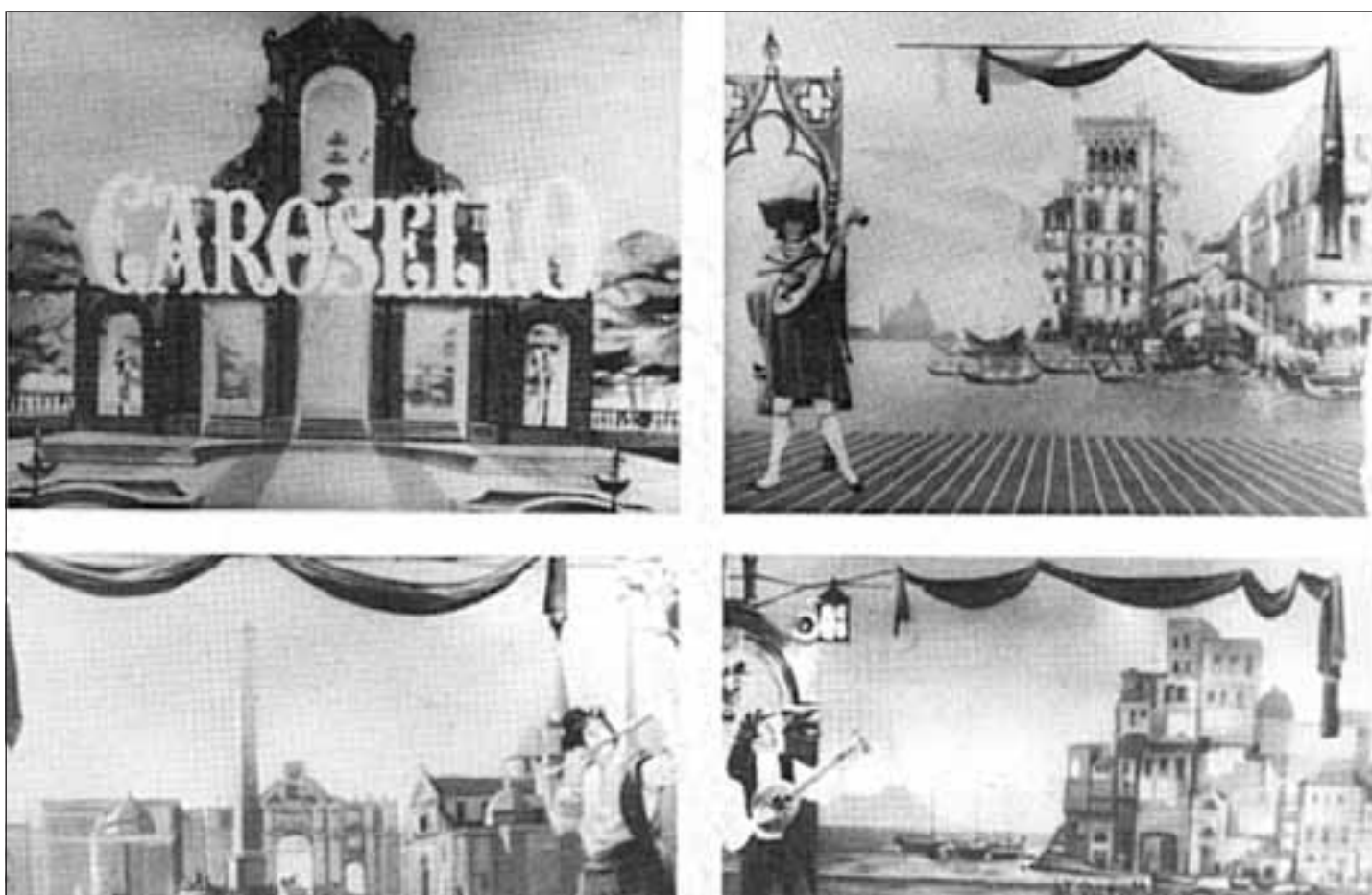


italiane e tra i 15 e i 20 nella loro promozione». Fra l'autunno e la fine dell'anno è prevista l'uscita del campione d'incassi in Francia, (150 milioni di euro al botteghino), *Bienvenue Chez les Ch'tis* esilarante commedia «regionale»; *Vicky Cristina Barcelona* di Woody Allen (del quale la Medusa distribuirà nel 2009 anche la nuova pellicola); *No problem* di Vincenzo Salemme; *L'uomo che ama* di Maria Sole Tognazzi (forse alla Festa di Roma), la nuova commedia con Boldi e Simona Ventura, *La fidanzata di papà*, e per Natale, *Il cosmo sul comò* di Aldo, Giovanni e Giacomo. All'inizio del 2009 dovrebbe arrivare l'attesissimo *Baaria* di Giuseppe Tornatore e a San Valentino *Questo piccolo grande amore*, commedia romantica di Riccardo Donna, ispirata all'omonimo disco di Baglioni. E poi, ancora il nuovo Moccia, *Amore 14*; *Il grande sogno* di Michele Placido, sul '68; *Eden is West* di Costa Gavras.

BIANCO & NERO Da Maselli ai Taviani da Olmi a Emmer. Quando il cinema d'autore girava i caroselli per sbarcare il lunario. Il racconto dello storico contenitore pubblicitario evocato dall'alter ego di Fellini nonché autore di oltre 2000 réclame

di Moraldo Rossi

Evviva! È tornato *Carosello!* Come sarebbe a dire? In tv? Macché tv, 50, 100, tutti belli di fila, mica solo 5 come allora. In questi giorni un plotone di appassionati, ex bambini fruitori di quei lontani piccoli spettacoli, hanno suonato i loro pifferi e hanno attratto in un teatro romano una folla di persone legate per vari versi a quella favolosa stagione: registi, produttori, attori grafici, in un'allegria rimpatriata, immersi nella ipnotica visione dei gloriosi *Caroselli* faticosamente raccolti e glorificati da Ugo Caruso. «Maestro, com'è che ha



La sigla di Carosello. In basso un montaggio di storiche pubblicità, tra le quali, nella seconda fila a destra la piccola Raffaella Rossi, figlia di Moraldo

FAN Il movimento organizza serate a tema «Telesaudade», i ribelli della tv in bianco e nero

Gia il nome è tutto un programma: Movimento Telesaudadista, dal portoghese «saudade» cioè nostalgia. Nostalgia di cosa? Ma della tv in bianco e nero, quella dei primi sceneggiati, del Quartetto Cetra e di Rascel e di *Carosello*, appunto. Sono loro, infatti, ad aver organizzato questa serata romana, «Caro, carissimo Carosello», da cui ha preso spunto la nostra pagina di memorie. «Siamo un gruppo di persone tra i quaranta e i sess'antenni», spiega Ugo G. Caruso, animatore del «movimento» con un passato di collaboratore a *l'Unità*. «E tutti appassionati - prosegue - della tv dei primi vent'anni. Per questo organizziamo serate a tema - tipo «Motta continua» - dedicate a quel periodo, per rivedere insieme dai grandi sceneggiati ai personaggi di allora». Va da sé che il gruppo di appassionati è formato da super esperti ed estimatori e collezionisti. Ugo G. Caruso, per esempio, sa tutto di *Carosello*. A cominciare dalla sigla d'apertura. «Si tratta - racconta - di un brano tradizionale napoletano del Seicento, *Pagliaccio*. L'autore è anonimo ma ne esiste una versione rivista da Murolo». Inutile dire che è stato lui tra gli organizzatori della lunga maratona romana, «una faticaccia» confessa, «mettere insieme tutti quei caroselli...Pensate che soltanto Moraldo Rossi ne ha girati 2005».

Gabriella Gallozzi

... E dopo, tutti i bambini a nanna

smesso di fare cinema?», hanno chiesto a Luciano Emmer, ospite d'onore del festoso raduno. «Ma io non ho mai smesso di fare cinema caro amico, ho continuato a farlo girando i caroselli», risponde Luciano. *Carosello!* Venti anni di vita. Nato nel '57, finito nel '77, sconfitto dalla logica della pubblicità anglo americana che, invece dei 2 minuti e mezzo del *Carosello*, il messaggio pubblicitario lo fa durare una manciata di secondi. Giusto! Il tempo in tv vale oro! Ma anche i caroselli valevano oro, davano lavoro a migliaia di persone professionisti tecnici attori musicisti maestranze che faticavano a sopravvivere col solo cinema eternamente in crisi. Da Milano arrivavano pullman carichi di «pubblicitari», a manifestare davanti ai ministeri. Molti registi di cinema, italiani e stranieri, sono scesi al compromesso contribuendo loro malgrado, a mutare col nuovo linguaggio, quello cinematografico: anche più di cento inquadrature in due

«E ora con Api si vola!» (Domenico Modugno)

minuti in un *Carosello!* Maselli colse al volo l'occasione fin dall'inizio, Gillo Pontecorvo ne girava due o tre l'anno e con quelli ci campava, i fratelli Taviani se ne sono alimentati per agevolare poi la loro produzione cinematografica, Montaldo si destreggiava divertendosi, Olmi misticizzava, senza nascondersi; già, perché spesso i registi di cinema se ne vergognavano. Non Emmer, che oltre ad essere stato tra i fondatori (il famoso «siparietto» con relativa musicchetta l'ha messo in piedi lui) ne ha poi prodotti e girati in gran numero, creando anche lui personaggi ed eroi divenuti leggendari. Tanto meno si vergognavano i nostri più grandi attori, né i più grandi artisti della scenografia, della grafica, della musica: Pino Pascali, Armando Testa, Ennio Morricone... E oggi? Oggi ci sono gli spot, meno eroi ma un buon giro di affari. Ai tempi 5 o 6 caroselli al giorno tutti insieme all'ora di cena, oggi, nemmeno col pallottoliere pitagorico... Una tv commerciale in un film di prima serata ne inserisce più o meno 140 da 30 secondi l'uno, suddivisi tra 5 o 6 interruzioni - secondo la durata del film - autentici isolotti di spettacolo con 15-20 spot ciascuno. Naturalmente c'è spazio per altri due «isolotti» uno in apertura l'altro in chiusura del film. Se, allora, un carosello si girava

«Non c'è sporco impossibile», l'uomo in ammollo Biopresto

in una sola giornata, oggi per uno spot anche una settimana, o due, o più, il tempo necessario. Se la bottiglietta della bevanda deve, perché così si dà



«Non è vero che tutto fa brodo... È Lombardi il vero buon brodo»



«Carmencita ora sei mia, chiudi il gas e vieni via»

nerbo al messaggio, deve spuntare tra i ghiacci polari, allora tutti al polo, anche i clienti. Ma poi serve la controcaccia, e la bottiglietta la si porta in un



«Calimero non sei nero sei solo sporco»

m'erano, spettacolini che arrivavano prima di cena sempre alla stessa ora, come campagne a festa, e poi i bambini a nanna. Ci mostravano la vita in rosa, addolcivano i sentimenti e rallegravano il cuore dei più piccoli. Tutto bello dolce e tranquillizzante. Un po' come nei film dei telefoni bianchi durante il fascismo... Allora italiani sempre tutti bravi e felici? Forse. Dal punto di vista sociologico una sinistra intransigente li criticava. Erano ingannevoli i caroselli? Mistificavano? Noi possiamo dirlo con tranquillità, i caroselli stavano in quella logica ma non erano affatto disdicevoli, erano la favoletta che accompagnava i bambini al loro sonno in felice compagnia: «Calimero, l'Uomo in ammollo, il tenente Sheridan, Topo Gigio, Capitan Finnini! E la pancia non c'è più, Bady body body bu! Chiamami Peroni, sarò la tua birra!... Musichette, moti, personaggi che sono rimasti memorabili; e poi era una formula tutta italiana che molti hanno imitato e che ancora oggi qualcuno è tentato di riproporre, anche in America. Sicuro, ci sono tante cose buone e belle, quelle dobbiamo mostrare, non quelle negative... figuriamoci se oggi facciamo i caroselli sulla spazzatura! No, via! Non stiamo a frustrarci facendo film come *Gomorra*. E chi lo facesse mandiamolo a Cuba, a Guantanamo.

«Con quella bocca può dire ciò che vuole» (Durban's)

«Appuntamento yes appuntamento di Punt e Mes»

Sfarfugliare d'amicizia. A teatro

IL FESTIVAL Polverigi apre la sua XXXI edizione con l'allegria colorata della compagnia berlinese Nico & the Navigators e con lo sperimentalismo cripto-espressionista degli inglesi Bock & Vincenzi

di **Rossella Battisti**

Dil solito si sente parlare di Europa solo per motivi economici o per bisticciare su questo o quel privilegio. Dunque, il delizioso *Obwohl ich Dich Kenne / Sebhen ti conosco*, spettacolo di Nico and the Navigators che in scena dispiega un ventaglio di lingue dall'inglese al tedesco, all'italiano al francese, per parlare dell'amicizia, è un modo particolarmente piacevole di sentirsi europei. Di ritrovare radici culturali comuni, un esplorare sentimenti umani che va oltre ogni barriera politico-linguistica. Dietro al nome Nico and the Navigators ci sono la regista berlinese Nicola Hümpel e lo scenografo Oliver Proske che dal 1998 animano la loro compagnia internazionale di teatro con spettacoli che hanno la leggerezza del cartoon, con sprazzi di inquietudine in continua emersione. Insomma, tedeschi sì, ma di ultima generazione, che è entrata in Europa e parla multilingue.



Una scena dallo spettacolo di Nico & the Navigators «Obwohl ich Dich Kenne»

Obwohl ich Dich Kenne ha aperto la XXXI edizione di Inteatro a Polverigi, dove Nico & Co. sono ospiti noti (Velia Papa, direttrice del Festival li ha «scoperti» e «importati» già da qualche anno) e anche «presenze didattiche» all'interno di una manifestazione che non pensa solo a portare spettacoli in cartellone ma anche a formare nuove leve (i ragazzi di Ifa, Inteatro Festival Academy, per esempio, laboratorio residenziale di perfezionamento artistico e di ricerca, sfociato a Villa Nappi in primi frammenti di spettacolo). L'«eredità» che si può apprendere dai Navigators è saporosa: basta vederli in scena, animarsi sul tema dell'amicizia, sulla scorta di testi impegnativi che pescano da storie di «complicità» illustri - Goethe e Schiller, Wagner e Nietzsche, Herman Hesse e Tho-

mas Mann - e ce li riporta a portata di cuore. Cos'è l'amicizia? Una corsa a perdifiato sui pattini, inseguirsi dentro e fuori la scena, vedere l'amico preferito da un bijou di ragazza... E per contro, cos'è la solitudine, il bisogno di stringere legami? Un ragazzo che entra per sbaglio in un luogo affollato e si sente fuori posto, che prova a darti un bigliettino per farsi chiamare. L'am-

Fra corse sui pattini, frasi di Goethe e Hesse uno spettacolo che s'interroga sull'amicizia

amicizia è un bisbiglio di voci e di lingue diverse, un problema di comunicazione, a nord come a sud (lo «sfarfugliare» che si rimbalsano i bravissimi e duttili Navigators: Martin Clausen, Adrian Gillott, Oliver Zgorelec e Miyoko Urayama), accompagnati dagli espressivi sottofondi musicali del violino di Sabine Akiko Ahrendt e Thomas Bloch-Bonhoff alla fisarmonica e alle tastiere. *Obwohl ich Dich Kenne* dice tutto con poco, usa le parole come décor e la scenografia come spirito cangiante dello spettacolo, con le sue pareti elastiche, le colonne che inghiottono i personaggi, i muri che creano barriere temporanee e scavalcabili. Pochi segni, chiari, leggeri, invisibili. All'altro polo, a Chiaravalle, gli replica l'altra anima del Festival di Inteatro (uno dei pochi rimasti a cer-

care le vere nuove scene) lo sperimentalismo criptico e vagamente punitivo degli inglesi Bock & Vincenzi, che all'interno del Teatro Comunale agiscono per due ore l'op di sequenze di riprese video di sapore espressionista, mentre sinistri personaggi, a metà fra body-guard e terroristi con cappuccio, si aggirano tra la platea e il palcoscenico. *The infinite pleasures of the great Unknown*, dialogo impossibile fra il Dottor Mabuse e King Lear, è esattamente quel che promette: i «piaceri infiniti del grande ignoto», ovvero il senso recondito dello spettacolo. Pare che il gruppo sia di gran culto a Londra e trovi i suoi estimatori ovunque. Ad ogni buon conto, sappiate, che dopo dieci minuti potete andare via perché per i restanti cento minuti non si fa che ripetere le stesse cose.

LA TESTIMONIANZA

Ecco la mia «Giselle» simbolo di pace per le nuove generazioni

di **Carla Fracci**

Tutto quello che nasce dalla grande poesia, Heinrich Heine, e che continua in un altro tipo di poesia, Théophile Gautier, è materia e salute da conservare con estrema cura. *Giselle* nacque da Heine e da Gautier. Venne il 5 luglio 1958 e fui *Giselle* per la prima volta. Fu Giulio Perugini, di scuola romana, allora Primo Ballerino del Teatro alla Scala, sostegno nel ruolo di Albrecht per il mio primo tentativo di avvicinarmi a *Giselle*. L'anno prima, 1957, era arrivato vicino a me un mago, un essere umano alonato: Anton Dolin. Grazie a Mario Porcile, il geniale inventore del Festival di Nervi e all'amato Ugo Dall'Ara, anche lui di scuola romana ma attivissimo alla Scala, Dolin avrebbe rimesso in scena il Passo a quattro con le tre dee Yvette Chauviré, Margarete Schanne e, su tutte, Alicia Markova. Mancava la quarta. Fui sottoposta ad una specie di

Gilpin... Da quella sera cominciai il mio viaggio per il mondo con aggrappata per sempre sull'anima... *Giselle*! Sono trascorsi cinquant'anni e fra i tanti elogi che ho avuto per la mia dedizione al capolavoro, mi piacerebbe ricordare ciò che scrisse Walter Terry a New York che nella mia *Giselle* «lo spirito aleggiava consolatorio sull'epoca della violenza a insegnare la strada per arrivare alla non violenza...». In questi giorni fervono nelle sale ballo del Teatro dell'Opera di Roma le prove di *Giselle* che andrà in scena alle Terme di Caracalla dal 9 al 14 agosto prossimi. Si alterneranno cinque danzatrici di grande prestigio e di vera autentica bravura: la stella di casa Laura Comi, l'americana Ashley Bouder, prima ballerina al New York City Ballet, Oksana Kucheruk di Kiev, étoile del Balletto dell'Opéra di Bordeaux, Larisa Lezhina di San Pietroburgo, prima ballerina del Balletto Nazionale Olandese e l'italiana Mara Galeazzi, prima ballerina al Royal Ballet di Londra.



Io tengo le prove, con la collaborazione del maître de ballet Gillian Whittingham, e faccio in modo che le tante cose che ho imparato da tanti maestri si arrivi ad insegnarle e a farle capire ai primi danzatori e al corpo di ballo, un lavoro durissimo ma esaltante. Ora, vorrei dire a tutte le danzatrici che affrontano lo studio di quel ruolo: «Danzate soprattutto contro la violenza, contro la guerra, contro la fame nel mondo. Liberate la vostra anima e libratevi nella bellissima notte artificiale del secondo atto pensando che la salvezza e la salute arriveranno quando tutti gli uomini di buona volontà riusciranno ad educare gli altri al senso verso la tolleranza, verso la libertà, verso l'onestà...». Venne il 5 luglio 1958, allora come ora, mezzo secolo dopo, quella ragazzina lì, *Giselle*, con i suoi grandi poeti, con la sua musica, con i suoi passi di danza, è ancora ruota ben salda, faro sapiente che indica la via della fratellanza e della pace. Verrà il 5 luglio 2008. A Firenze, San Casciano Val di Pesa, il mio ultimo nipotino dal nome straordinario Aniele, così ha voluto suo fratello Giovanni, sarà battezzato cristiano. Cristiano nel senso universale, cristiano da Cristo beninteso, Cristo uomo di pace. Una bella occasione per ricordare in quel giorno anche quella ragazzina lì, *Giselle*, l'immortale *Giselle*.

MARKETING Il direttore d'orchestra John Axelrod domani all'Auditorium di Roma con l'orchestra di Santa. Cecilia Ecco come vendere Beethoven con gli hot dog

di **Luca Del Fra** / Roma

Alle prove di ieri sgusciavano agilmente tra i legggi incrociando passi di danza: loro, i violinisti di Santa Cecilia insieme al direttore d'orchestra John Axelrod. Lui l'ha spiegata così: «Non riuscivamo a prendere il tempo giusto nella habanera della *Rapsodie Espagnole* di Maurice Ravel, ma provando a ballare è venuto spontaneo: la musica è anche un'esperienza molto fisica». Il suo concerto con l'orchestra ceciliiana apre la stagione all'aperto nella Cavea dell'Auditorium di Roma, con un programma che oltre alla *Rapsodia* prevede il celeberrimo *Bolero* di Ravel, la *Symphonie Espagnole* di Edouard Lalo - solista al violino Massimo Quartà - ed *España* di Emmanuel Chabrier. In Italia lo conosciamo perché l'anno scorso alla Scala ha diretto

con grande raffinatezza *Candide* passato alla storia perché in una scena compariva Berlusconi in mutande: ma è un tipo davvero eccentrico mister Axelrod, di origini ebraiche russe, nipote di quel Pavel Axelrod amico di Rosa Luxemburg, Lenin, con Lev Trotsky fondatore del partito menscevico russo ed espatriato dopo la Rivoluzione del 1917, John è nato a Houston, si è diplomato in musica nella prestigiosa Harvard, tra i suoi insegnanti ha avuto Leonard Bernstein. Dopo di che ha mollato tutto e si messo a fare il produttore di dischi rock, jazz e pop: «Come dice Sting, "If you love somebody, set him free": amavo la musica classica ma volevo lasciarla libera. Ho lavorato con gli Smashing Pumpkins o i Guns and Roses per la BMG, poi sono diventato direttore del settore

"Food and Drinking" di Robert Mondavi (il più importante produttore di vino in California con Gallo ndr). Mi divertivo, ero molto ingrassato, imparavo cose importantissime soprattutto per la mia carriera nella musica classica. Le leggi del marketing stanno invadendo questo settore, e i giornali ne scrivono come se non stesse accadendo, del resto questo vale anche per il rock». Non sbaglia affatto Axelrod, che è un vero fume in piena: «In Texas per esempio abbiamo inventato i concerti delle tre B, se in Germania sono Bach, Beethoven e Brahms a Houston erano Barbecue, Boobs (tette) e Beethoven: abbiamo fatto la *Nonna* in un parco, con le ragazze in due pezzi che servivano birra e carne alla griglia, e il pubblico commentava ad alta voce. Concerti interattivi insomma, come la *Carmen* in un locale di spogliarelli e altre co-

se così: grande successo e tutto naturalmente fatto per beneficenza». Perché naturalmente? «Perché il marketing insegna due cose: primo, che Stravinskij o Bob Dylan possono piacere o non piacere e se ne può anche discutere a lungo, ma quando arrivi a problemi come il cancro, la fame, la disoccupazione allora certi argomenti critici cadono. Secondo, oggi le idee sono morte, la gente non dà più i soldi alle cause, ma li dà a qualcuno per le cause. Piaccia o non piaccia è così». Carità pelosa e marketing insieme? «Epperò i testimonial devono essere credibili, Elton John, gay dichiarato, fa i concerti per i fondi contro l'Aids, Bob Geldof contro la fame in Africa di cui si è occupato per molto tempo». Il costo sembra essere il ritorno di immagine per artisti non più allo zenit, e questo sta invadendo an-

che la classica? «Negli Stati Uniti è evidente: i direttori d'orchestra una volta decidevano cosa si doveva suonare e lo studiavano al meglio possibile per eseguirlo, oggi devono cercare tutto il giorno fondi, incarnando il raffinato simulacro vivente dell'arte per far scendere soldi ai ricconi. Per questo Daniel Barenboim ha deciso di non dirigere più negli Stati Uniti e l'aveva detto anche Muti, che però ha accettato di diventare direttore musicale a Chicago... è un posto molto prestigioso». E in Europa? «È una mentalità che sta filtrando anche da voi, ma la situazione è contraddittoria: altrimenti perché spenderei tutto il tempo che ho a disposizione non guadagnando quasi niente con l'Orchestra di Cracovia, se non fosse una compagine meravigliosa quanto poverissima dove si riesce ancora a fare musica?». (www.santacecilia.it)

audizione. Andai a Parigi da Anton Dolin. Lui se ne intendeva bene di ballerine perché era stato giovanissimo nella compagnia dei Balletti Russi fino al 1929, anno della morte di Diaghilev, mi disse: «fai un arabesque!...poi imitami...» e mi mostrò la famosa posizione quando *Giselle* supplica la Regina delle Villi, una posizione per dire così ideale che parta dalla testa fino all'alluce del piede della gamba allungata all'indietro e le mani in segno di preghiera, lo sguardo attraverso le mani e dalla fronte una caduta di pensiero limpido fino a terra. Un triangolo rettangolo insomma. Io lo imitai e lui... «Mi ricordi molto Olga Spessitseva...Se vorrai fortemente, potrai essere *Giselle*». E fu il *Passo a Quattro* a Nervi! L'anno successivo, grazie a Dolin dopo la Scala, in piena estate ero *Giselle* a Londra e danzai la terza recita dopo la Markova e la Chauviré. Mio partner un incomparabile e bravissimo divo, John

È morta

LEDA DELLA BELLA

il marito Aldo, i figli Pino, Guido e Mauro, con Mariella e Lucia, ne ricordano l'infinita dolcezza e il coraggio nella sofferenza. I funerali avranno luogo oggi alle ore 9,45 nella chiesa di Santa Silvia (largo Augusto Lorenzini). Camera ardente dalle 8 alle 9,20 presso la camera mortuaria dell'ospedale San Camillo.

I nipoti Cinzia con Daniele, Lorenzo, Fabio, Giulia, Yuri, Arianna e Claudia piangono

NONNA LEDA

e porteranno nel cuore il ricordo del suo sorriso.

Roma 2 luglio 2008

Giorgio Poidomani e Isabella Corsini sono vicini a Guido Dell'Aquila in questo triste momento per la scomparsa della sua cara

MAMMA

La Direzione e la redazione de l'Unità abbracciano con affetto Guido Dell'Aquila colpito dalla morte della madre

LEDA DELLA BELLA

Roma, 1° luglio 2008

La famiglia Gressi è vicina a Teresa, Maria e famiglie per la morte di

BARBARA FILIPPI

Vedova Pellegrinelli compagna appassionata e affettuosa amica.

I familiari annunciano la scomparsa di

ELIO VIGARANI

indimenticato «Marinaio» e Cooperatore. I funerali si terranno presso la Certosa di Bologna alle ore 9,00 di giovedì 3 luglio.

Il Consiglio di Presidenza di Legacoop Bologna si stringe al dolore della famiglia per la scomparsa di

ELIO VIGARANI

Uomo di pace, partigiano, vero cooperatore, Elio Vigarani ha lavorato con dedizione e successo per lo sviluppo della cooperazione nel nostro territorio, esprimendo in tale maniera il suo impegno civile.

Il Centro Sociale Anziani "A. Montanari" profondamente colpito per l'improvvisa dipartita del socio, amico e compagno di attività per tanti anni

ELIO VIGARANI

(ex partigiano)

Nel ricordare l'impegno profuso per tanto tempo con gli alunni delle Scuole elementari e medie del quartiere Navile per trasmettere loro, come ex partigiano, gli alti valori di democrazia, giustizia e libertà, esprime alla famiglia le più sentite condoglianze. L'ultimo saluto verrà dato giovedì 3 luglio alle ore 9,00 presso il Pantheon della Certosa di Bologna.

RENZO RASTRELLI

«il professore»

ci ha lasciato. La famiglia, le amiche, gli amici lo saluteranno oggi alle 16,30 alle Cappellette del Commiato di Careggi. Non fiori ma eventualmente somme per l'Istituto Tumori di Milano.

Firenze, 2 Luglio 2008

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a

PK pubblicità

Lunedì-Venerdì ore 9.00 - 13.00
14.00 - 18.00
Sabato ore 9.00 - 12.00
06/69548238 - 011/6665258

Abbonamenti

Postali e coupon

Annuale	7gg/Italia	296 euro
	6gg/Italia	254 euro
	7gg/estero	1.150 euro
Semestrale	7gg/Italia	153 euro
	6gg/Italia	131 euro
	7gg/estero	581 euro

l'Unità

Online

Quotidiano	6 mesi	55 euro
	12 mesi	99 euro
Archivio Storico	6 mesi	80 euro
	12 mesi	150 euro
Quotidiano e Archivio Storico	6 mesi	120 euro
	12 mesi	200 euro

Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa

www.unita.it

Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Sereid via Carolina Romani, 56 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/6650065 Fax: 02/6650712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 abbonamenti@unita.it

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C.C. postale n. 460735 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale SpA, Via Bergamo, 25 - 00153 Roma
Bonifico bancario su C.C. Postale n. 460735
Ban. IT25 0100 0002 0000 0002 0002 0002 della BNL, Ag. Roma Corso (dell'Esercito) Cas. Swift: 0810000
Carta di credito Visa o Mastercard
Seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it
Importante: inserire nella casella se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta, o internet.

Scelti per voi Film

L'incredibile Hulk

Seconda avventura cinematografica del super eroe dei fumetti della Marvel, dopo quella diretta dal regista taiwanese Ang Lee. Lo scienziato Bruce Banner, alias Hulk, (Edward Norton) è alla ricerca di una cura che lo aiuti a contenere un'incontrollabile forza rabbiosa, dovuta agli effetti delle radiazioni gamma sul suo corpo, che lo trasforma in un gigantesco mostro verde. Ma qualcuno, interessato al suo segreto, è già sulle sue tracce...

di **Louis Letterier**

fantasy

Gomorra

La camorra raccontata attraverso personaggi emblematici: Totò, 13 anni, sogna di entrare a far parte di una delle "bande" "che contano a Scampia; i ragazzi Marco e Ciro, "gli scissionisti", si credono invincibili boss; Pasquale da sarto di abiti d'alta moda passa a guidare i camion della camorra; Don Ciro, il porta-soldi alle famiglie associate e Franco che riempie i terreni di rifiuti tossici. Dall'omonimo romanzo di Roberto Saviano.

di **Matteo Garrone**

drammatico

Once

Glen Hansard, autentico musicista (negli anni '90 fonda il gruppo musicale irlandese "The Frames", in cui il regista del film suona il basso), canta le sue canzoni suonando la chitarra per le strade di Dublino, ma il suo sogno è incidere un disco. L'incontro con Markéta Irglová, autentica pianista, sarà fondamentale per realizzare il demo. La canzone "Falling Slowly" è stata premiata con l'Oscar 2008. Piccolo film, sincero e poetico.

di **John Carney**

musicale

Tropa de Elite

Nel 1997, in occasione della visita del Papa Giovanni Paolo II a Rio de Janeiro, una squadra speciale della polizia di Rio chiamata "Tropa de Elite" viene incaricata di ripulire le favelas dai narcotrafficanti. E' l'inizio di una vera e propria guerra, in cui la corrotta polizia brasiliana si distingue per brutalità e record mondiale di omicidi. Girato con la camera a mano. Vincitore dell'Orso d'Oro a Berlino 2008.

di **José Padilha**

drammatico

E venne il giorno

Misteriosi e mortali fenomeni sfuggono alla ragione e sconvolgono le menti delle persone. Un attacco terroristico? Un guasto in un centrale nucleare? Una cosa è certa, un evento catastrofico si è abbattuto sull'umanità sconvolta da inspiegabili suicidi ed episodi di violenza. Elliot Moore (Mark Wahlberg), professore di scienze in un liceo di una cittadina della Pennsylvania tenta la fuga insieme alla moglie...

di **M. Night Shyamalan**

thriller

Il divo

Luci e ombre di Giulio Andreotti (Toni Servillo), uomo politico che ha attraversato la storia d'Italia: il racconto ripercorre gli anni che vanno dal 1992, anno in cui si candida alla presidenza della Repubblica, al 2003, quando al termine di un processo per associazione mafiosa viene definitivamente assolto. Ma chi è Giulio Andreotti? L'uomo è ritratto come un concentrato di mistero e indecifrabilità, ironia e cinismo. Colonna sonora incisiva.

di **Paolo Sorrentino**

biografico

Sex and the City

Dalla tv al grande schermo: tornano Carrie, Samantha, Charlotte e Miranda. Anche se qualche anno è passato... Carrie e Mr. Big, l'amore di sempre, hanno deciso di convolare a nozze, Charlotte è finalmente incinta, Miranda scopre che il marito la tradisce e Samantha si è fidanzata ma continua ad essere la "mangia uomini" di sempre. Come andrà a finire? Storie di complicità femminile ambientate nella città di New York, da Brooklyn a Park Avenue.

di **Michael Patrick King**

commedia

Roma

Admiral	piazza Verbano, 5 Tel. 068541195
Il Divo	17:30-20:00-22:30 (E 5)

Adriano Multisala	piazza Cavour, 22 Tel. 0636004988
L'incredibile Hulk	16:15-18:30-20:40-22:55 (E 5)
Sala 2	162 Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo
	16:00-18:30-20:40-22:50 (E 5)
Sala 3	356 Wanted - Scegli il tuo destino
	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 5)
Sala 4	512 Wanted - Scegli il tuo destino
	16:15-18:30-20:40-22:55 (E 5)
Sala 5	319 Un'estate al mare
	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 5)
Sala 6	244 L'incredibile Hulk
	16:15-18:10-20:20-22:30 (E 5)
Sala 7	258 Un'estate al mare
	16:15-18:30-20:40-22:50 (E 5)
Sala 8	95 Sex and the City
	16:30-19:30-22:30 (E 5)
Sala 9	95 Sex and the City
	17:00-20:00-22:45 (E 5)
Sala 10	Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo
	17:00-20:00-22:30 (E 5)

Alcazar	via Merry Del Val, 14 Tel. 065880099
Il resto della notte	17:00-19:00-20:45-22:30 (E 5)

Alhambra	via Pier delle Vigne, 4 Tel. 0666012154
Gomorra	17:30-20:00-22:30 (E 4,5)
Sala 2	200 Il Divo
	17:30-20:00-22:30 (E 4,5)
Sala 3	135 Once
	17:15-19:00-20:45-22:30 (E 4,5)

Ambassade	via Acc. degli Agiati, 57/59 Tel. 065408901
Sala 1	304 Wanted - Scegli il tuo destino
	17:30-20:00-22:30 (E 5)
Sala 2	200 Un'estate al mare
	17:30-20:00-22:30 (E 5)
Sala 3	140 Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo
	17:30 (E 5)
	L'incredibile Hulk
	20:00-22:30 (E 5)

Andromeda	via Mattia Battistini, 195 Tel. 066142649
Sala 1	195 Wanted - Scegli il tuo destino
	18:00-20:20-22:30 (E 5; Rid. 4)
Sala 2	220 Un'estate al mare
	18:00-20:20-22:30 (E 5; Rid. 4)
Sala 3	99 Sex and the City
	17:15 (E 4)
Sala 4	119 La notte non aspetta
	17:15-20:00-22:30 (E 5; Rid. 4)
Sala 5	119 Un amore di testimone
	18:00-20:30-22:30 (E 5; Rid. 4)
Sala 6	L'incredibile Hulk
	17:30-20:15-22:30 (E 5; Rid. 4)

Antares	viale Adriatico, 15/21 Tel. 068184388
Sala 1	400 Un'estate al mare
	17:30-20:00-22:30 (E 5; Rid. 4,5)
Sala 2	120 L'incredibile Hulk
	17:30-20:00-22:30 (E 5; Rid. 4,5)

Arena Corallo	via dei Normanni, 30
Iron Man	21:30 (E 6)

Arena Di Garbatella	Tel. 3335385622
Michael Clayton	21:15 (E 5,00; Rid. 4,00)

Arena Di Monteverde	via Fonteinale - c/o Liceo Morgani, 125 Tel. 06.45504114/5
Non è un paese per vecchi	21:15 (E 5,00; Rid. 4,00)

Arena Morena	
Caramel	21:15 (E 5; Rid. 4)

Arena Sapienza Cinema	piazzale Aldo Moro, 5
La giusta distanza	21:15 (E 5; Rid. 4)

Arena Tiziano	via Guido Reni, 2 Tel. 063236588
La seconda volta non si scorda mai	21:00-23:00

Ass.labyrinth Multisala	via Pompeo Magno, 27 Tel. 063216283
	Riposo
Sala B	Riposo
Sala C	Riposo

Atlantic	via Tuscolana, 745 Tel. 067610656
Sala 1	544 Wanted - Scegli il tuo destino
	17:30-20:00-22:30 (E 5)
Sala 2	505 Un'estate al mare
	17:30-20:00-22:30 (E 5)

Sala 3	140 Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo
	17:30-20:00-22:30 (E 5)
Sala 4	140 Sex and the City
	17:00 (E 5)
	Gomorra
	19:45-22:30 (E 5)
Sala 5	140 Impy e il mistero dell'isola magica
	17:00-18:40 (E 5)
	Il Divo
	20:10-22:30 (E 5)
Sala 6	L'incredibile Hulk
	17:30-20:30-22:30 (E 5)

Azzurro Scipioni	via degli Scipioni, 82 Tel. 0639737161
Sala Chaplin	100 Riposo (E 6,00; Rid. 3,00)
Sala Lumiere	50 Riposo (E 5,00; Rid. 3,00)

Barberini	piazza Barberini, 24/25/26 Tel. 064827707
Sala 1	580 Wanted - Scegli il tuo destino
	16:15-18:20-20:30-22:30 (E 5,5; Rid. 5)
Sala 2	350 Un'estate al mare
	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 5,5; Rid. 5)
Sala 3	150 Il Divo
	16:00-18:00-20:20-22:30 (E 5,5; Rid. 5)
Sala 4	150 La notte non aspetta
	16:15-18:20-20:30-22:30 (E 5,5; Rid. 5)
Sala 5	83 L'incredibile Hulk
	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 5,5; Rid. 5)

Broadway	via dei Narcisi, 36 Tel. 062303408
Sala 1	174 Wanted - Scegli il tuo destino
	17:30-20:00-22:30 (E 4)
Sala 2	288 Un'estate al mare
	17:30-20:00-22:30 (E 4)

Caravaggio D'Essai	via Paisiello, 24/B Tel. 068554210
	Riposo

Ciak	via Cassia, 692 Tel. 0633251607
Wanted - Scegli il tuo destino	17:30-20:00-22:30 (E 4)
Sala 2	95 Un'estate al mare
	17:30-20:00-22:30 (E 4)

Cineclub Detour	via Urbana, 47/A Tel. 064872368
	Riposo

Cineclub Grauco	via Perugia, 34 Tel. 067824167
CINERASSEGNA	(E 5,00; Rid. 4,00)

Cineland Multiplex	viale dei Romagnoli, 515 Tel. 06561841
Un'estate al mare	16:30-19:00-21:30 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 1	144 Il Divo
	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 2	E venne il giorno
	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 3	416 L'incredibile Hulk
	15:15-17:45-20:15-22:40 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 4	171 Gomorra
	15:00-17:45-20:15-22:45 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 5	171 Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo
	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6; Rid. 3,9)

Sala 6	446 Un'estate al mare
	15:30-18:00-20:25-22:45 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 7	147 12
	16:30-19:30-22:15 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 8	154 Sex and the City
	16:30-19:30-22:30 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 9	154 Rovine
	16:15-18:20-20:25-22:30 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 10	157 Un amore di testimone
	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 12	167 La notte non aspetta
	16:00-18:15-20:30-22:40 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 13	156 Il resto della notte
	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 14	152 L'incredibile Hulk
	16:00-18:30-21:00 (E 6; Rid. 3,9)

Cinema Trevi - Cinoteca Nazionale	vicolo del Puttarello, 25 Tel. 0672294260
CINERASSEGNA	(E 4,00; Rid. 3,00)

Cineplex Gulliver	via della Lucchina, 90 Tel. 0630619887
Un amore di testimone	18.10-20.20-22.30 (E 5; Rid. 3)
Sala 2	Un'estate al mare
	18.00-20.20-22.40 (E 5; Rid. 3)
Sala 3	Sex and the City
	19.30-22.30 (E 5; Rid. 3)
Sala 4	Un'estate al mare
	19.00-21.20 (E 5; Rid. 3)
Sala 5	Gomorra
	19.30-22.30 (E 5; Rid. 3)
Sala 6	La notte non aspetta
	18.00-20.15-22.30 (E 5; Rid. 3)
Sala 7	Wanted - Scegli il tuo destino
	18.00-20.20-22.40 (E 5; Rid. 3)
Sala 8	L'incredibile Hulk
	19.00-21.20 (E 5; Rid. 3)
Sala 9	Rovine
	19.00-21.20 (E 5; Rid. 3)

Sala 10	L'incredibile Hulk
	18:00-20:20-22:40 (E 5; Rid. 3)

Dei Piccoli	viale della Pineta, 15 Tel. 068553485
	Riposo

Dei Piccoli Sera	via della Pineta, 15 Tel. 068553485
	Riposo

Delle Provincie D'Essai	Viale delle Provincie, 41 Tel. 0644236021
	Riposo

Don Bosco D'Essai	via Publio Valerio, 63 Tel. 0671588058
L'altra donna del re	21:15 (E 4)

Doria	via Andrea Doria, 52/60 Tel. 0639721446
La notte non aspetta	17:30-20:00-22:30 (E 5; Rid. 4,5)
Un'estate al mare	17:30-20:00-22:30 (E 5; Rid. 4,5)
Sala 3	Un amore di testimone
	17:30-20:00-22:30 (E 5; Rid. 4,5)

Eden	piazza Cola di Rienzo, 74 Tel. 063612449
Sala 1	Il Divo
	15:50-18:00-20:15-22:30 (E 5)
Sala 2	Once
	15:55-17:30-19:05-20:45-22:20 (E 5)
Sala 3	Noi due sconosciuti
	15:45-17:55-20:10-22:30 (E 5)
Sala 4	L'anno in cui i miei genitori andarono in vacanza
	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 5)

Embassy	via Antonio Stoppani, 7 Tel. 068070245
	Riposo

Empire	viale Regina Margherita, 29 Tel. 068417719
Wanted - Scegli il tuo destino	17:30-20:00-22:30 (E 5)

Eurcine	via Liszt, 32 Tel. 065910986
Gomorra	17:15-20:00-22:30 (E 5,5)
Il Divo	17:30-20:10-22:30 (E 5,5)
Il resto della notte	17:30-20:20-22:30 (E 5,5)
Sala 4	Savage Grace
	17:00-18:50-20:40-22:30 (E 5,5)

Europa	corso di Italia, 107/A Tel. 0644249760
L'incredibile Hulk	17:30-20:00-22:30 (E 5; Rid. 4,5)

Farnese	piazza Campo de' Fiori, 56 Tel. 066864395
Tutto torna	17:50-20:30-22:30 (E 5; Rid. 3)

Fiamma	via Leonida Bissolati, 47 Tel. 064827100
12	17:45-21:00 (E 5,5)
Sala 2	Once
	17:00-18:50-20:40-22:30 (E 5,5)
Sala 3	Italian Dream
	17:00-18:50-20:40-22:30 (E 5,5)

Filmstudio	via degli Orti D'Alibert, 165 Tel. 0670450394
Sala 1	Riposo
Sala 2	Riposo

Odeon Multiscreen piazza Stefano Jacini, 22 Tel. 0636298171	
Sala 2	Wanted - Scegli il tuo destino 18:00-20:20-22:30 (E 5,5)
Sala 3	L'Incredibile Hulk 17:30-20:00-22:30 (E 5,5)
Sala 4	Un amore di testimone 18:00-20:30 (E 5,5)
	Il Divo 22:30 (E 5,5)
Sala 4	La notte non aspetta 18:00-20:30-22:40 (E 5,5)
Politecnico via G.B. Tiepolo, 13/A Tel. 063227559	
	Sotto le bombe 18:30-20:30-22:30 (E 5,5; Rid. 4,5)
Quattro Fontane via delle Quattro Fontane, 23 Tel. 064741515	
Sala 2	Gomorra 17:30-20:00-22:30 (E 5,5)
Sala 3	Il resto della notte 17:30-20:00-22:30 (E 5,5)
Sala 2	Savage Grace 18:00-20:30-22:30 (E 5,5)
Sala 4	Gardener of Eden - Il giustiziere senza legge 17:00-18:50-20:40-22:30 (E 5,5)

Reale piazza Sonnino Sidney, 7 Tel. 065810234	
Sala 1	Wanted - Scegli il tuo destino 17:30-20:00-22:30 (E 5)
Sala 2	Un'estate al mare 17:30-20:00-22:30 (E 5)

Roma piazza Sidney Sonnino, 37 Tel. 065812884	
	Il Divo 17:30-20:00-22:30 (E 5)
Roxy Multisala via Luciani, 52 Tel. 0636005606	
	Riposo

Royal via Emanuele Filiberto, 175 Tel. 0670474549	
Sala 1	Un'estate al mare 17:30-20:00-22:30 (E 5)
Sala 2	Il Divo 17:30-20:00-22:30 (E 5)
Sala Troisi (ex Induno) via Girolamo Induno, 1 Tel. 065812495	
	Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo 17:30-20:00-22:30 (E 4)

Savoy via Bergamo, 25 Tel. 0685300948	
Sala 2	Wanted - Scegli il tuo destino 17:30-20:00-22:30 (E 5; Rid. 4,5)
Sala 3	Un'estate al mare 17:30-20:00-22:30 (E 5; Rid. 4,5)
Sala 4	La notte non aspetta 17:30-20:00-22:30 (E 5; Rid. 4,5)
Sala 4	Un amore di testimone 17:30-20:00-22:30 (E 5; Rid. 4,5)

Stardust Village Eur via Di Decima, 72 Tel. 0652244119	
Sala Arena	Gomorra 21:30 (E 5)
Star 1	Un'estate al mare 18:10-20:35-23:00 (E 5)
Star 2	Wanted - Scegli il tuo destino 18:10-20:30-22:50 (E 5)
Star 3	L'Incredibile Hulk 18:00-20:22:55 (E 5)
Star 4	E venne il giorno 16:45-18:50-20:55-23:00 (E 5)
Star 5	Un'estate al mare 16:45-19:10-21:35 (E 5)
Star 6	La notte non aspetta 17:45-20:40-22:55 (E 5)
Star 7	Wanted - Scegli il tuo destino 17:00-19:20-21:40 (E 5)
Star 8	Un amore di testimone 16:45-18:50-20:55-23:00 (E 5)

Tibur D'Essai via degli Etruschi, 40 Tel. 064957762	
Sala 1	Il Divo 18:00-20:15-22:30 (E 5)
Sala 2	Gomorra 17:15-19:50-22:30 (E 5)
Tiziano D'Essai via Guido Reni, 2 Tel. 063236588	
	L'ultima missione 20:30-22:30 (E 4)
	La seconda volta non si scorda mai 21:00-23:00 (E 4)

Trianon via Muzio Scavola, 99 Tel. 067858158	
	Wanted - Scegli il tuo destino 17:30-20:00-22:30 (E 5; Rid. 4,5)
Sala 2	L'Incredibile Hulk 17:30-20:00-22:30 (E 5; Rid. 4,5)
Sala 3	Un'estate al mare 17:30-20:00-22:30 (E 5; Rid. 4,5)
Sala 4	La notte non aspetta 17:30-20:00-22:30 (E 5; Rid. 4,5)
Sala 5	Un amore di testimone 17:30-20:00-22:30 (E 5; Rid. 4,5)

Uci Cinemas Marconi via Enrico Fermi, 161 Tel. 065565902	
Sala 1	Un'estate al mare 17:30-20:00-22:45 (E 5,50)
Sala 2	Un amore di testimone 17:20-20-20-22:30 (E 5,50)
Sala 3	L'Incredibile Hulk 17:15-20:00-22:45 (E 5,50)
Sala 4	Un'estate al mare 17:10-19:30-22:10 (E 5,50)
Sala 5	Wanted - Scegli il tuo destino 17:00-20:00-22:40 (E 5,50)
Sala 6	Impy e il mistero dell'isola magica 17:30- (E 5,50)
	E venne il giorno 20:00-22:30 (E 5,50)
Sala 7	La notte non aspetta 17:30-20:20-22:40 (E 5,50)

Ugc Cine Cite' Porta Di Roma Tel. 899788678	
Sala 1	Wanted - Scegli il tuo destino 14:35-16:50-19:05-21:20 (E 5,5)
Sala 2	L'Incredibile Hulk 14:35-16:55-19:15-21:35 (E 5,5)
Sala 3	La notte non aspetta 13:40-15:50-18:00-20:10-22:20 (E 5,5)
Sala 4	Un'estate al mare 15:20-17:40-20:00-22:30 (E 5,5)
Sala 5	Un'estate al mare 14:00-16:20-18:40-21:00 (E 5,5)
Sala 6	Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo 13:40-16:10-18:40 (E 5,5)
	Gomorra 21:10 (E 5,5)
Sala 7	Impy e il mistero dell'isola magica 14:35-16:30-18:25-20:20 (E 5,5)
	Il Divo 22:15 (E 5,5)
Sala 8	L'Incredibile Hulk 13:15-15:35-17:55-20:15-22:35 (E 5,5)
Sala 9	Un'estate al mare 14:40-17:05-19:30-21:50 (E 5,5)
Sala 10	Rovine 15:00-16:55-18:50-20:45-22:40 (E 5,5)
Sala 11	Un amore di testimone 13:50-15:55-18:00-20:05-22:10 (E 5,5)
Sala 12	E venne il giorno 14:20-16:20-18:20-20:20-22:20 (E 5,5)
Sala 13	Sex and the City 13:35-22:10 (E 5,5)
Sala 14	Once 16:30-18:25-20:20 (E 5,5)
Sala 14	Wanted - Scegli il tuo destino 13:15-15:30-17:45-20:00-22:15 (E 5,5)

Vis Pathè via Collatina, 828 Tel. 0622423208	
Sala 1	Indiana Jones e 17:25-20:00-22:30 (E 7; Rid. 5)

Sala 2-3	Un'estate al mare 17:25-20:00-22:30 (E 7; Rid. 5)
Sala 4	E venne il giorno 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6; Rid. 4,5)
Sala 5	Il divo 16:50 (E 6; Rid. 4,5)
	Gomorra 19:20-20:15 (E 6; Rid. 4,5)
Sala 6	Rovine 16:20-18:20-20:20-22:20 (E 6)
Sala 7	Impy e il mistero dell'isola magica 16:20-18:00 (E 6; Rid. 4,5)
	Sex and the city 19:40-22:20 (E 6; Rid. 4,5)
Sala 8	La notte non aspetta 17:30-20:00-22:20 (E 6; Rid. 4,5)
Sala 9	Un amore di testimone 17:30-20:00-22:15 (E 6; Rid. 4,5)
Sala 10	Un'estate al mare 16:25-18:50-21:10 (E 6; Rid. 4,5)
	Wanted 16:25-19:00-21:35 (E 6; Rid. 4,5)
Sala 11-12	L'Incredibile Hulk 16:35-17:25-19:00-20:20-21:25-22:45
	Wanted 17:10-19:50-22:30 (E 6; Rid. 4,5)

Warner Village Moderno piazza della Repubblica, 45 Tel. 0647779202

Provincia di Roma

Anzio

Moderno Multisala piazza della Pace, 11 Tel. 069846141	
Sala Medium 300	Riposo
Sala Medium 300	Un'estate al mare 18:30-20:30-22:30 (E 4)
Sala Minimum 1 80	Un amore di testimone 18:30-20:30-22:30 (E 4)
Sala Minimum 2 80	Impy e il mistero dell'isola magica 18:30-20:30 (E 4)

Multisala Cinema Lido Tel. 0698981006

Sala 1	292	Wanted - Scegli il tuo destino 18:30-20:30-22:30 (E 4)
Sala 2	147	La notte non aspetta 18:30-20:30-22:30 (E 4)
Sala 3	147	Un'estate al mare 18:30-20:30-22:30 (E 4)
Sala 4	143	L'Incredibile Hulk 18:30-20:30-22:30 (E 2,5)

BRACCIANO

Virgilio via San Negretti, 50 Tel. 069987996

Sala 1	584	Un'estate al mare 17:40-20:10-22:30
Sala 2	170	L'Incredibile Hulk 17:30-20:00-22:30 (E 2,5)

CAMPAGNANO DI ROMA

Splendor	
	Riposo

CIVITAVECCHIA

Royal piazza Regina Margherita, 7 Tel. 076622391	
	Un'estate al mare 18:10-20:20-22:30 (E 6,5)

COLLEFERRO

Ariston Tel. 069700588	
	Riposo (E 4)
De Sica	L'Incredibile Hulk 16:00-18:10-20:00-22:30 (E 4)
Fellini	Riposo (E 4)
Mastroianni	Un amore di testimone 20:15-22:30 (E 4)
Rossellini	Boogeyman 2 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)
Sergio Leone	Riposo (E 4)
Tognazzi	Un'estate al mare 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)
Troisi	La notte non aspetta 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)
Visconti	Wanted - Scegli il tuo destino 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)

FIANO ROMANO

Cineplex Feronia via Milano, 15 Tel. 0765451249	
Sala 1	Wanted - Scegli il tuo destino 17:15-19:45-22:15 (E 7; Rid. 5,50)
Sala 2	Wanted - Scegli il tuo destino 18:30-21:00 (E 7; Rid. 5,50)
Sala 3	Un'estate al mare 18:45-21:15 (E 7; Rid. 5,50)
Sala 4	La notte non aspetta 17:35-19:55-22:15 (E 7; Rid. 5,50)
Sala 5	Un amore di testimone 18:10-20:20-22:30 (E 7; Rid. 5,50)
Sala 6	L'Incredibile Hulk 18:45-21:15 (E 7; Rid. 5,50)
Sala 7	L'Incredibile Hulk 17:30-20:00-22:30 (E 7; Rid. 5,50)
Sala 8	E venne il giorno 18:20-20:25-22:30 (E 7; Rid. 5,50)
Sala 9	Gomorra 19:00-22:00 (E 7; Rid. 5,50)
Sala 10	Un'estate al mare 17:30-20:00-22:30 (E 7; Rid. 5,50)

FIUMICINO

Ugc Cine Cite' Parco Leonardo via Portuense, 2000 Tel. 899788678	
Sala 1	Wanted - Scegli il tuo destino 15:00-17:10-19:20-21:30 (E 5,5)
	Rovine 16:40-18:40-20:40-22:40 (E 5,5)
Sala 2	L'Incredibile Hulk 15:10-17:30-20:00-22:15 (E 5,5)
	Un'estate al mare 15:15-17:30-20:00-22:15 (E 5,5)
Sala 3	E venne il giorno 15:50-17:45-19:50-21:45 (E 5,5)
	Wanted - Scegli il tuo destino 15:30-17:40-19:50-22:00 (E 5,5)
Sala 4	Un'estate al mare 17:00-19:15-21:30 (E 7,5; Rid. 5,5)
	Impy e il mistero dell'isola magica 15:15-17:00-18:45-20:30 (E 5,5)
Sala 5	Gomorra 22:20 (E 5,5)
	Un'estate al mare 16:30-18:45-21:00 (E 5,5)
Sala 6	Ortone e il mondo del Chi 16:15 (E 5,5)
Sala 7	Noite brava a Las Vegas 18:10-20:15-22:20 (E 5,5)
Sala 8	Un amore di testimone 15:25-17:25-19:25-21:25 (E 5,5)
Sala 9	Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo 16:20-18:45 (E 5,5)
	Sex and the City 21:15 (E 5,5)
Sala 10	Gardener of Eden - Il giustiziere senza legge 15:30 (E 5,5)
Sala 11	Iron Man 17:30-20:00-22:30 (E 5,5)
Sala 12	L'Incredibile Hulk 15:50-18:10-20:30-22:45 (E 5,5)
Sala 13	Wanted - Scegli il tuo destino 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 5,5)
Sala 14	La notte non aspetta 15:40-17:50-20:05-22:20 (E 5,5)
Sala 15	Un'estate al mare 16:00-18:15-20:30-22:40 (E 5,5)
Sala 16	Un'estate al mare 16:00-18:15-20:30-22:40 (E 5,5)

Sala 2 - Peugeot Blesler 217	
	L'Incredibile Hulk 17:10-19:40-22:10 (E 7,50)
Sala 1	147 Wanted - Scegli il tuo destino 17:30-19:55-22:15 (E 7,50)
Sala 3	446 Un'estate al mare 17:20-19:50-22:20 (E 7,50)
Sala 4	130 La notte non aspetta 17:40-20:00-22:30 (E 7,50)
Sala 5	194 L'Incredibile Hulk (V.O) 17:00-19:20-21:40 (E 7,50)

Warner Village Parco De' Medici Tel. 06658551

Sala 1	Un'estate al mare 18:50-21:30 (E 5,5)
Sala 2	La notte non aspetta 17:30-20:10-22:40 (E 5,5)
Sala 3	Gomorra 18:50-21:50 (E 5,5)
Sala 4	Wanted - Scegli il tuo destino 19:20-21:50 (E 5,5)
Sala 5	Un amore di testimone 17:40-20:10- (E 5,5)
	Chiamata senza risposta 22:40 (E 5,5)

Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo 15:00-17:25-19:50-22:15 (E 5,5)	
Sala 18	L'Incredibile Hulk 16:50-19:50-21:30 (E 5,5)
Sala 19	Un amore di testimone 16:25-18:25-20:25-22:25 (E 5,5)
Sala 20	E venne il giorno 16:50-18:45-20:40-22:35 (E 5,5)
Sala 21	Underdog - Storia di un vero supereroe 15:20-17:00 (E 5,5)
Sala 22	Il Divo 20:20-22:30 (E 5,5)
Sala 23	Sex and the City 16:40-19:30-22:20 (E 5,5)
Sala 24	Gomorra 15:50-18:35-21:15 (E 5,5)

FRASCATI

Politeama largo Augusto Panizza, 5 Tel. 069420479	
Sala 1	Wanted - Scegli il tuo destino 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 5)
Sala 2	Hannah Montana/Miley Cyrus 16:00-17:40-19:20-21:00-22:40 (E 7)
	La notte non aspetta 20:10-22:30 (E 5)
Sala 3	Un'estate al mare 16:30-20:00-22:30 (E 5)
Sala 4	E venne il giorno 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5)
Sala 5	Un'estate al mare 16:00-18:15-20:30-22:45 (E 5)
Sala 6	L'Incredibile Hulk 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 5)
	La notte non aspetta 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 5)

Supercinema piazza del Gesù, 18 Tel. 069420193

Sala 1	Riposo
Sala 2	Riposo

GENZANO DI ROMA

Cynthianum viale Mazzini, 9 Tel. 069364484	
Blu	Il Divo 18:00-20:15-22:30 (E 4,5)
Verde	Wanted - Scegli il tuo destino 18:30-21:30 (E 4,5)

Modernissimo via Cesare Battisti, 10/12 Tel. 069364484

	Un'estate al mare 18:00-20:15-22:30 (E 4,5)
Sala 1	Riposo
Sala 2	Riposo

GUIDONIA MONTECELIO

Planet Multisala Tel. 07743061	
Sala A1	

mercoledì 2 luglio 2008

Scelti per voi



Giovanni Falcone

Collaboratore del giudice Rocco Chinnici, Giovanni Falcone (Michele Placido) ipotizza un "terzo livello" delle organizzazioni mafiose, luogo di connivenza tra malavita e politica. La sua azione, in stretto rapporto di lavoro e amicizia con Ninni Cassarà e Paolo Borsellino (Giancarlo Giannini), dà ottimi frutti grazie anche all'apporto delle testimonianze di alcuni pentiti. Divenuto "scomodo" viene trasferito a Palermo...

21.05 LA7. FILM.
Con M.Placido, G.Giannini.
Regia di Giuseppe Ferrara

Colpevole d'innocenza

Libby ha un marito, Nick, ricco e attraente di cui è perdutamente innamorata, un figlio che entrambi adorano e una splendida casa nei dintorni di Seattle. La sua vita idilliaca, però, si trasforma improvvisamente in un incubo quando Nick scompare nel corso di un romantico weekend in barca e lei viene accusata di averlo ucciso. Dopo aver scontato parte della pena Libby viene messa in libertà vigilata...

10.20 RAIUNO. FILM.
Con Ashley Judd, Tommy Lee Jones.
Regia di Bruce Beresford

Ugly Betty

Al via questa sera la terza stagione del telefilm di successo che partito dalla Colombia è stato esportato in tutto il mondo. Claire e Yoga, fuggite dal carcere, si nascondono in una casa e pensano al modo di mandare a monte il matrimonio tra Wilhelmina e Bradford Mead. Betty e Daniel sotterrano tutti i regali che lei aveva ricevuto da Henry il contabile. Alexis si risveglia dal coma, ma ha dimenticato parte della sua vita.

21.10 ITALIA 1. TELEFILM.
Con America Ferrara

Carabinieri 7

Alla morte del Brigadiere Tosi (Luca Argentero) segue una serrata caccia all'assassino. Mentre Antonio Baldi (Massimiliano Varrese) è affranto dal senso di colpa per non aver saputo salvare la vita al collega, Sonia Martini (Roberta Giarrusso) legata a Tosi da profonda amicizia, si lancia in un'impresa solitaria, ma, accettata dal desiderio di vendetta, commette un gravissimo errore...

21.10 CANALE 5. SERIE TV
Con Walter Nudo, Maurizio Casagrande, Roberta Giarrusso

Programmazione

RAI UNO

06.10 DIECI STORIE DI BAMBINI. Telefilm. "Il gatto del quartiere"
06.30 TG 1
06.45 UNOMATTINA ESTATE. Con Veronica Maya. All'interno:
07.00-08.00-09.00 TG 1
07.30 TG 1 L.I.S.
07.35 TG PARLAMENTO
09.30 TG 1 FLASH
09.45 DIECI MINUTI DI...
10.00 IL SILENZIO DELLA MEMORIA. FilmTv (USA, 1997). Con Colleen Rennison. Regia di Charles Wilkinson
11.30 TG 1
11.40 LA SIGNORA IN GIALLO. Tf. "Chi ha visto Peter Kerry?", "Regalo di nozze"
13.30 TELEGIORNALE
14.10 JULIA - SULLE STRADE DELLA FELICITÀ. Teleromanzo
14.55 INCANTESIMO 10. Teleromanzo. Con Giorgia Bongianini, Massimo Bulla
15.50 L'ISPETTORE DERRICK. Tf. "Le notti del cappellano". Con Horst Tappert, Fritz Wepper
16.50 TG PARLAMENTO. Rubrica
17.00 TG 1
17.10 COTTI E MANGIATI. Sitcom.
17.20 LE SORELLE MCLEOD. Tf.
18.50 ALTA TENSIONE - IL CODICE PER VINCERE. Con Carlo Conti

RAI DUE

07.00 RANDOM. Rubrica
10.00 8 SEMPLICI REGOLE. Telefilm. "Il batterista" 2ª parte
10.20 IN ITALIA. Rubrica. "Aosta Un brivido per Salif. La casa"
10.35 TG 2 NOTIZIE
11.20 RICOMINCIO DA QUI. Talk show. Con Alda D'Eusanio
13.00 TG 2 GIORNO
13.30 TG 2 E...STATE CON COSTUME. Rubrica
13.50 TG 2 MEDICINA 33
14.00 WOLFF - UN POLIZIOTTO A BERLINO. Telefilm. "Un ostaggio particolare". Con J. Heinrich
15.00 QUESTION TIME INTERROGAZIONI A RISPOSTA IMMEDIATA
15.40 THE DISTRICT. Tf. "L'ultimo rave". Con Craig T. Nelson
16.30 A PROPOSITO DI BRIAN. Serie Tv. "L'apparenza inganna"
17.10 TUTTI ODIANO CHRIS. Telefilm. "Tutti odiano la neve". Con Tyler Williams, Terry Crews
17.30 TG 2 FLASH L.I.S.
17.40 ASPETTANDO IL PALIO DI SIENA. "Dalla Piazza del Campo di Siena"
17.45 TG 2
17.55 IL PALIO DI SIENA. Evento
19.45 FRIENDS. Tf. "La damigella d'onore". Con Lisa Kudrow

RAI TRE

06.00 RAI NEWS 24. Attualità
08.05 CULT BOOK
08.10 LA STORIA SIAMO NOI
09.05 LA 100 CHILOMETRI. Film (Italia, 1959). Con Massimo Girotti, Mario Carotenuto. Regia di Giulio Petroni
10.30 COMINCIAMO BENE ESTATE. Conducono Michele Mirabella, Arianna Ciampoli 1ª parte
12.00 TG 3 / RAI SPORT NOTIZIE
12.15 TG 3 AGRITRE. Rubrica
12.35 COMINCIAMO BENE ESTATE. Rubrica 2ª parte. All'interno:
ANIMALI E ANIMALI E...
13.05 TERRA NOSTRA. Telenovela
14.00 TG REGIONE
14.20 TG 3
14.45 ANIMALI E ANIMALI E.... Rubrica. Conduce Licia Colò
14.55 TG 3 FLASH LIS
15.00 TREBISONDA. Rubrica. Con Danilo Bertazzi, Giulia Caiotto
16.30 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO. All'interno:
TRIATHLON. Campionati italiani femminili 6 junior
17.15 SQUADRA SPECIALE VIENNA. Telefilm. "Corsa contro il tempo". Con Bruno Eyron
18.00 GEO MAGAZINE. Doc.
19.00 TG 3
19.30 TG REGIONE

RETE 4

06.20 KOJAK. Telefilm
07.30 I ROBINSON. Situation Comedy. "Fuga da Brooklyn"
08.00 APPUNTAMENTO CON LA STORIA. Doc. "Quando il mondo era diviso in due"
08.30 T.J. HOOKER. Telefilm. "Contrabbando d'armi". Con William Shatner, Adrian Zmed
09.30 MIAMI VICE. Telefilm. "Una donna senza onore". Con Don Johnson, Philip Michael Thomas
10.30 BIANCA. Telenovela
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE
11.40 FEBBRE D'AMORE. Soap
11.50 VIVERE. Teleromanzo. Con Fabio Mazzari, Lorenzo Ciompi
12.20 DISTRETTO DI POLIZIA. Serie Tv. "Innocenza violata"
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
14.00 SESSIONE POMERIDIANA: IL TRIBUNALE DI FORUM. Conduce Rita Dalla Chiesa
15.00 ROAD TO JUSTICE IL GIUSTIZIERE. Telefilm. "Amore e omertà"
16.00 SENTIERI. Soap Opera
16.15 MUZUNGU. Film (Italia, 1999). Con Giobbe Covatta, Felice Andreasi
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
19.35 IERI E OGGI IN TV. Show
19.50 TEMPESTA D'AMORE. Soap

CANALE 5

06.00 TG 5 PRIMA PAGINA
08.00 TG 5 MATTINA
08.50 TUTTI AMANO RAYMOND. Situation Comedy. "I Fingitori"
09.20 IL MIRACOLO DELLA FARFALLA. Film Tv (Francia, 2002). Con Michel Serrault, Claire Bouanich. Regia di Philippe Muryl
11.00 FORUM. Conduce Rita Dalla Chiesa
13.00 TG 5 / METEO 5
13.40 BEAUTIFUL. Soap Opera. Con Ronn Moss, Katherine Kelly Lang
14.10 JACTOVETRINE. Teleromanzo. Con Alessandro Mario, Elisabetta Coraini
14.45 MY LIFE. Soap Opera. Con Angela Roy, Gerry Hungbauer
15.55 UNA MAMMA PER AMICA. Telefilm.
"L'undicesimo comandamento". Con Lauren Graham, Alexis Bledel
17.00 DREAM HOTEL: MESSICO. Film Tv (Austria/Germania, 2005). Con Michael Gwisdek, Christian Kohlund. Regia di Marco Serafini
18.50 JACKPOT FATE IL VOSTRO GIOCO. Quiz. Conduce Enrico Papi

ITALIA 1

06.55 LE NUOVE AVVENTURE DI FLIPPER. Tf. "Flipper parla"
09.55 SABRINA, VITA DA STREGA. Situation Comedy. "Eva contro Eva". Con Melissa Joan Hart, Caroline Rhea
10.25 BUFFY. Telefilm. "Festa macabra". Con Sarah Michelle Gellar, Nicholas Brendon
11.20 SMALLVILLE. Telefilm. "Poteri scottanti". Con Tom Welling, Kristin Kreuk
12.15 SECONDO VOI. Rubrica
12.25 STUDIO APERTO
13.00 STUDIO SPORT
15.00 FALCON BEACH. Telefilm. "Caccia al tesoro". Con Devon Weigel, Ephraim Ellis
15.55 H2O: JUST ADD WATER. Tf. "Il numero perfetto". Con Cleo Massey, Phoebe Tonkin
16.25 ZOEY 101. Telefilm. "Vacanze di primavera" 2ª parte. Con Jamie Lynn Spears, Sean Flynn
16.50 LIZZIE MCGUIRE. Situation Comedy. "La festa di Miranda". Con Hilary Duff, Lalaine
18.30 STUDIO APERTO
19.05 FRIENDS. Telefilm. "Non gridare, siamo in clinica". "Una sorpresa dalla Cina". Con Lisa Kudrow, Jennifer Aniston

LA 7

06.00 TG LA7 / METEO OROSCOPO. Rubrica. Conduce Susanna Schimperia
TRAFFICO
07.00 OMNIBUS ESTATE 2008. Attualità
09.15 PUNTO TG
09.20 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica. Conduce Alain Elkann
09.30 LE VITE DEGLI ALTRI. Documenti. Conduce Tiziana Panella
10.30 IL TOCCO DI UN ANGELO. Telefilm. "The word". Con Roma Downey
11.30 MATLOCK. Telefilm. "Lex". Con Andy Griffith
12.30 TG LA7
12.55 SPORT 7. News
13.00 ALLA CONQUISTA DEL WEST. Telefilm. Con James Arness
14.00 DIECI UOMINI CORAGGIOSI. Film (USA, 1960). Con Brian Keith, Regia di William Beaudine
16.05 MACGYVER. Telefilm. "L'assassino". Con Richard Dean Anderson
17.05 CUORE D'AFRICA. Telefilm. Con Stephen Tompkinson
19.00 MURDER CALL. Telefilm. "Ricordi drammatici". Con Lance Fisk

SERA

20.00 TELEGIORNALE
20.30 LA BOTOLA. Gioco. Conduce Fabrizio Frizzi
21.20 COLPEVOLE D'INNOCENZA. Film thriller (USA, 1999). Con Ashley Judd, Tommy Lee Jones. Regia di Bruce Beresford
23.10 TG 1
23.15 PASSAGGIO A NORD OVEST
00.15 TG 1 - NOTTE
00.50 SOTTOVOCE. Rubrica
01.20 MAGAZZINI EINSTEIN LETTERATURE 2008. "Festival internazionale di Roma. Serata: La Storia siamo noi"

20.30 TG 2 20.30
21.05 SAPORE DI MARE 2 UN ANNO DOPO. Film commedia (Italia, 1983). Con Eleonora Giorgi, Massimo Ciavarro. Regia di Bruno Cortini
23.00 TG 2
23.15 LA STORIA SIAMO NOI. Conduce Giovanni Minoli
00.15 ATLETICA LEGGERA. Meeting Notturmo di Milano
00.45 TG PARLAMENTO. Rubrica
00.55 JOHNNY ZERO. Telefilm. "Il ritorno"

20.00 RAI TG SPORT
20.10 BLOB. Attualità
20.35 UN POSTO AL SOLE
21.30 CONCERTO DALLA PIAZZA DEL PLEBISCITO DI NAPOLI. "Sinfonia n. 9" di Beethoven. Con L'orchestra e Coro del Teatro San carlo di Napoli e del Maggio Musicale Fiorentino, diretta da Zubin Mehta
22.55 TG 3
23.00 TG REGIONE
23.10 TG 3 PRIMO PIANO
23.30 FRESCHI DI TINTORIA
00.20 TG 3

20.20 RENEGADE. Telefilm. "Caccia spietata". Con Lorenzo Lamas, Branscombe Richmond
21.10 TOP SECRET. Reportage. Conduce Claudio Brachino
23.30 I BELLISSIMI DI RETE 4. Rubrica di cinema
23.35 LO SGUARDO DELL'ALTRO. Film drammatico (Spagna, 1998). Con Laura Morante, José Coronado. Regia di Vicente Aranda
01.40 APPUNTAMENTO CON LA STORIA. Doc. "Quando il mondo era diviso in due"

20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 VELINE. Show. Conduce Ezio Greggio
21.10 CARABINIERI 7. Serie Tv. "Caccia all'uomo". "Il cameriere". Con Walter Nudo, Maurizio Casagrande. Regia di Raffaele Mertes
23.30 MATRIX. Attualità
01.20 TG 5 NOTTE / METEO 5
01.50 VELINE. Show (replica)
02.35 SQUADRA MED - IL CORAGGIO DELLE DONNE. Telefilm. "Cuore d'eroe"
03.15 MEDIASHOPPING

20.05 LOVE BUGS. Sitcom. Con M. Hunziker, F. De Luigi
20.30 RTV - LA TV DELLA REALTÀ. Rubrica di attualità. Conduce Cristina Chiabotto
21.10 UGLY BETTY. Telefilm. "Funerale", "Affari di famiglia". Con America Ferrara, Eric Mabius
23.05 HEROES. Telefilm. "Hiros", "Anime gemelle". Con James Kyson Lee, Hayden Panettiere
00.55 STUDIO SPORT. News
01.25 STUDIO APERTO LA GIORNATA

20.00 TG LA7
20.30 NIENTE DI PERSONALE REMIX. Con Antonello Piroso
21.10 GIOVANNI FALCONE. Film (Italia, 1993). Con Michele Placido. Regia di Giuseppe Ferrara
23.15 SEX AND THE CITY. Telefilm. "La verità fa male...?". Con Sarah Jessica Parker
23.50 THE L WORD. Telefilm. "Lifeline". Con Mia Kirschner
00.50 TG LA7
01.15 STAR TREK: DEEP SPACE NINE. Telefilm

Satellite

SKY CINEMA 1
14.00 CARDIOFITNESS. Film commedia (Italia, 2006)
15.30 IN CINMA AL MONDO. Film Tv drammatico (Canada, 2006). Con Peter Facinelli
17.10 SUNSHINE. Film fantascienza (GB, 2007). Con Chris Evans. Regia di Danny Boyle
19.00 FOLLIA - ASYLUM. Film thriller (GB, 2005). Con Natasha Richardson. Regia di David Mackenzie
21.00 I FANTASTICI 4 E SILVER SURFER. Film az. (Ger/USA, 2007). Con Ioan Gruffudd. Regia di Tim Story
22.40 MARADONA LA MANO DE DIOS. Film sportivo (Argentina/Italia, 2006). Con Marco Leonardi. Regia di Marco Risi

SKY CINEMA 3
15.45 ARRENDITI. DOROTHY. Film Tv drammatico (USA, 2006). Con Diane Keaton. Regia di Charles McDougall
17.15 SCAPPO DALLA CITTÀ. LA VITA, L'AMORE E LE VACCHE. Film commedia (USA, 1991). Con Billy Crystal. Regia di Ron Underwood
19.30 GIÙ PER IL TUBO. Film animazione (GB/USA, 2006). Regia di Henry Anderson, David Bowers, Sam Fell
21.00 TI VA DI PAGARE? PRICELESS. Film commedia (Francia, 2006). Con Gad Elmaleh. Regia di Pierre Salvadori
22.55 I SEGRETI DEL CUORE. Film drammatico (USA, 1997). Con Blythe Danner. Regia di Bart Freundlich

SKY CINEMA AUTORE
15.15 CUORI. Film commedia (Francia/Italia, 2006)
17.25 L'AMICO DI FAMIGLIA. Film drammatico (Italia, 2006). Con Fabrizio Bentivoglio. Regia di Paolo Sorrentino
19.15 GUIDA PER RICONOSCERE I TUOI SANTI. Film drammatico (USA, 2006). Regia di Dito Montiel
21.00 IL TALENTO DI MR. RIPLEY. Film giallo (USA, 1999). Con Matt Damon. Regia di Anthony Minghella
23.30 SUPER NACHO. Film commedia (USA, 2006). Con Jack Black. Regia di Jared Hess
01.05 LA BELLA SCONTROSA. Film drammatico (Francia, 1991). Con Michel Piccoli. Regia di Jacques Rivette

CARTOON NETWORK
15.25 ZATCHELLI! Cartoni
16.15 MUCHA LUCHA. Cartoni
16.40 CHOWEDER, SCUOLA DI CUCINA. Cartoni
17.05 IL MONDO SEGRETO DI ALEX MACK. Cartoni
17.30 FLOR. Cartoni
18.25 ED, EDD & EDDY. Cartoni
18.50 LE TENEBROSE AVVENTURE DI BILLY & MANDY. Cartoni
19.20 XIAOLIN SHOWDOWN
19.45 ZATCHELLI. Cartoni
20.10 BEN 10. Cartoni
20.35 MUCHA LUCHA. Cartoni
21.00 LE NUOVE AVVENTURE DI SCOOBY DOO. Cartoni
21.25 GLI AMICI IMMAGINARI DI CASA FOSTER. Cartoni
21.50 IL LABORATORIO DI DEXTER. Cartoni
22.40 DUEL MASTERS. Cartoni

DISCOVERY CHANNEL
13.20 QUINTA MARCIA. Doc. "Il meglio della Gran Bretagna"
14.15 TOP GEAR. Documentario
15.10 INGEGNERIA ESTREMA. Documentario. "Arizona Cardinals: lo stadio del futuro"
16.05 MACCHINE ESTREME. Doc. "Mostri di metallo"
17.00 COME È FATTO. Doc.
18.00 LAVORI SPORCHI. Doc. "Pedicure in stalla"
19.00 AMERICAN CHOPPER. Documentario. "La Eragron" 1ª parte
20.00 MONSTER GARAGE. Doc.
21.00 BRAINIAC. Documentario
22.00 LAVORI SPORCHI. Doc. "Il cowboy dei serpenti"
23.00 LAVORI SPORCHI CON PETER SCHMEICHEL. Documentario. "Russia"
24.00 TOP GEAR. Documentario

ALL MUSIC
12.00 SELEZIONE BALNEARE
12.55 ALL NEWS. Telegiornale
13.00 INBOX 2.0. Musicale
14.00 COMMUNITY. Musicale. "Best of". Conducono Valeria Bilelo, Ivan Ollita
15.30 CLASSIFICA UFFICIALE WEBLIST. Musicale. Conduce Luca Fiamenghi
16.30 ROTAZIONE MUSICALE
16.55 ALL NEWS. Telegiornale
17.00 ROTAZIONE MUSICALE
18.00 WEBLIST. Musicale
18.55 ALL NEWS. Telegiornale
19.00 MONO. Rubrica
20.00 INBOX 2.0. Musicale
22.30 I LOVE ROCK'N'ROLL. Musicale. Conduce Elena Di Ciccio
23.30 SELEZIONE BALNEARE
00.30 ALL NIGHT. Musicale

Radiofonia

RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.00 - 12.10 - 13.00 - 14.00 - 15.00 - 16.00 - 17.00 - 17.30 - 18.00 - 19.00 - 21.00 - 22.00 - 23.00
06.13 ITALIA, ISTRUZIONI PER L'USO
08.30 GR 1 SPORT
08.37 HABITAT
08.43 RADIOUONO MUSICA
09.06 RADIO ANCH'IO
10.35 NUDO E CRUDO. Con G. Fossà
11.45 PRONTO SALUTE. Di V. Pindozi
12.35 LA RADIO NE PARLA.
13.24 GR 1 SPORT
13.34 RADIO1 MUSICA VILLAGE
14.07 CON PAROLE MIE
15.03 HO PERSO IL TREND
15.39 RADIOCITY, L'INFORMAZIONE IN ONDA. Conduce Stefano Mensurati
17.41 TORNANDO A CASA
19.22 RADIO1 SPORT
19.30 LA MEDICINA
19.33 ASCOLTA, SI FA SERA
19.40 ZAPPING. Conduce Aldo Forbice
21.09 RADIOUONO MUSIC CLUB
23.45 UOMINI E CAMION. Conduce Fabio Montanaro
24.00 IL GIORNALE DELLA MEZZANOTTE
00.23 LA NOTTE DI RADIOUONO. All'interno: L'UOMO DELLA NOTTE

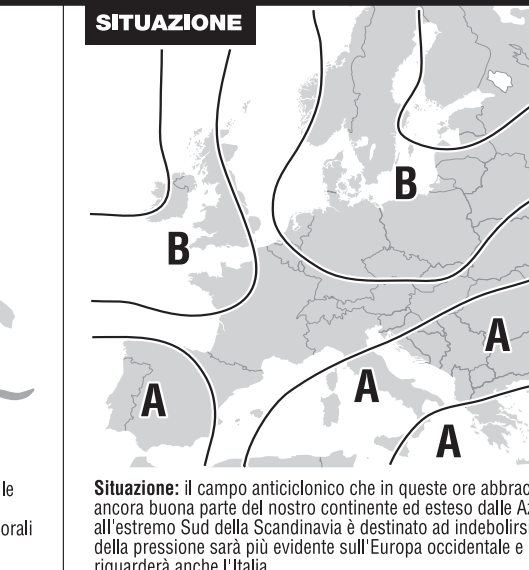
RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
06.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 - LILLO E IL VAGABONDO. Con Angelo Pintus e Stefano Lillo
07.53 GR SPORT
08.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 - PIÙ ESTATE PER TUTTI. Con M. Baldini
09.30 IL CAMMELLO DI RADIO2 IL BELLO E LA BESTIA. Con Asia Argento, Gianfranco Monti
11.30 TRAME. Con A. Bajani e C. Pacilli
12.10 LUOGHI NON COMUNI. "Borinquen Place". Di E. Caggiano
12.49 GR SPORT
13.00 MONOLOCALE. Con F. Taddia

13.40 A PIEDI NUDI. Con Gianni Fantoni e Federica Cifola
15.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 TIFFANY. Con Luca Bianchini e Maria Vittoria Scaotzi
17.00 610 (SEI UNO ZERO) - REPLAY
18.00 SCATOLE CINESI. Con Gianluca Neri e Laura Piazzi
19.53 GR SPORT
20.00 ALLE 8 DELLA SERA
20.32 IL CAMMELLO DI RADIO2 POPCORNER. Con Francesco Adinolfi
21.00 DISPENSER. Con Federico Bernocchi e Dora Ramella
22.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 DECANTER. Con Federico Quaranta e l'Inutile Tinto. Regia di F. Di Costanzo
24.00 LA MEZZANOTTE DI RADIO2

OGGI
Sereni: ☀
Variabile: ☁
Nuvoloso: ☁☁
Pioggia: ☔
Temporali: ⚡
Nebbia: ☁
Neve: ❄
Vento: ➡
Moderato: ➡➡
Forte: ➡➡➡
Mare: 🌊
Calmo: 🌊
Mosso: 🌊
Agitato: 🌊

DOMANI
Nord: sereno o poco nuvoloso, con possibili temporali durante le ore pomeridiane.
Centro e Sardegna: sereno o poco nuvoloso.
Sud e Sicilia: sereno o poco nuvoloso con possibili temporali durante le ore pomeridiane.

SITUAZIONE
Situazione: il campo anticiclonico che in queste ore abbraccia ancora buona parte del nostro continente ed esteso dalle Azzorre all'estremo Sud della Scandinavia è destinato ad indebolirsi. Il calo della pressione sarà più evidente sull'Europa occidentale e riguarderà anche l'Italia.



RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45
06.00 IL TERZO ANELLO MUSICA
07.00 RADIO3 MONDO. Con L. Spinola
07.15 PRIMA PAGINA
09.00 IL TERZO ANELLO MUSICA / AD ALTA VOCE
10.00 RADIO3 MONDO. LA CULTURA, LA POLITICA, LA SOCIETÀ. Con Maurizio Ciampa
11.30 RADIO3 SCIENZA. Con E. Tola
12.00 I CONCERTI DEL MATTINO
13.00 IL TERZO ANELLO. L'ESTATE DELL'ARTE E DELLO SPETTACOLO. Conduce Luca Damiani
14.00 DALLE 2 ALLE 3
15.00 FAHRENHEIT, I LIBRI E LE IDEE. Conduce Tommaso Giartosio
16.00 STORVILLE
18.00 DENTRO LA SERA
19.00 HOLLYWOOD PARTY
19.50 RADIO3 SUITE. FESTIVAL DEI FESTIVAL. Conduce Oreste Bossini
20.00 IL CARTELLINO
"Theatre Des Champs-Elysees"; "Compagnia per la musica in Roma"; "Assedio alle ceneri (neo-prediche del nuovo millennio)"
24.00 IL TERZO ANELLO. BATTITI / AD ALTA VOCE
02.00 NOTTE CLASSICA

ORIZZONTI

Se l'architettura fabbricasse felicità

QUALE MISSIONE PER GLI ARCHITETTI? Se ne discute in questi giorni al congresso mondiale e se ne parlerà alla Biennale di Venezia. Intanto c'è chi chiede alla categoria di progettare edifici tenendo conto della vita delle persone

di Franco La Cecla

P

A Torino

Fino a domani incontri e lezioni magistrali

Architetti nel mirino: dagli attacchi del neosindaco di Roma alla teca di Meier e al Maxxi, alle critiche di Bondi. Il ministro dei Beni Culturali, infatti, durante l'inaugurazione del Congresso mondiale di architettura, a Torino, ha detto: «Basta alle brutture. Durante il prossimo consiglio presenterò una proposta di legge per salvaguardare la qualità architettonica». Intanto il congresso torinese prosegue (fino a domani, Centro Congressi Lingotto di Torino e Palavela,) ospitando studiosi e studenti da tutto il mondo, che riflettono sul tema

«Transmitting Architecture - Comunicare Architettura», ovvero la capacità e la forza che ha l'architettura di esprimere e trasmettere nel tempo valori, emozioni e culture diverse. Un titolo che racchiude due significati: l'architettura comunica la sua azione, progettuale e sociale, ma contemporaneamente raccoglie le energie positive e i fenomeni emergenti espressi dalla società. Farsi conoscere ed apprezzare non solo per quello che produce, ma soprattutto, per i valori che comunica. Ne parleranno Massimiliano Fuksas, Mathias Klotz, Peter Eisenman, Terunobu Fujimori e i due premi Nobel Muhammad Yunus e Wangari Maathai. D'altra parte quando si parla di

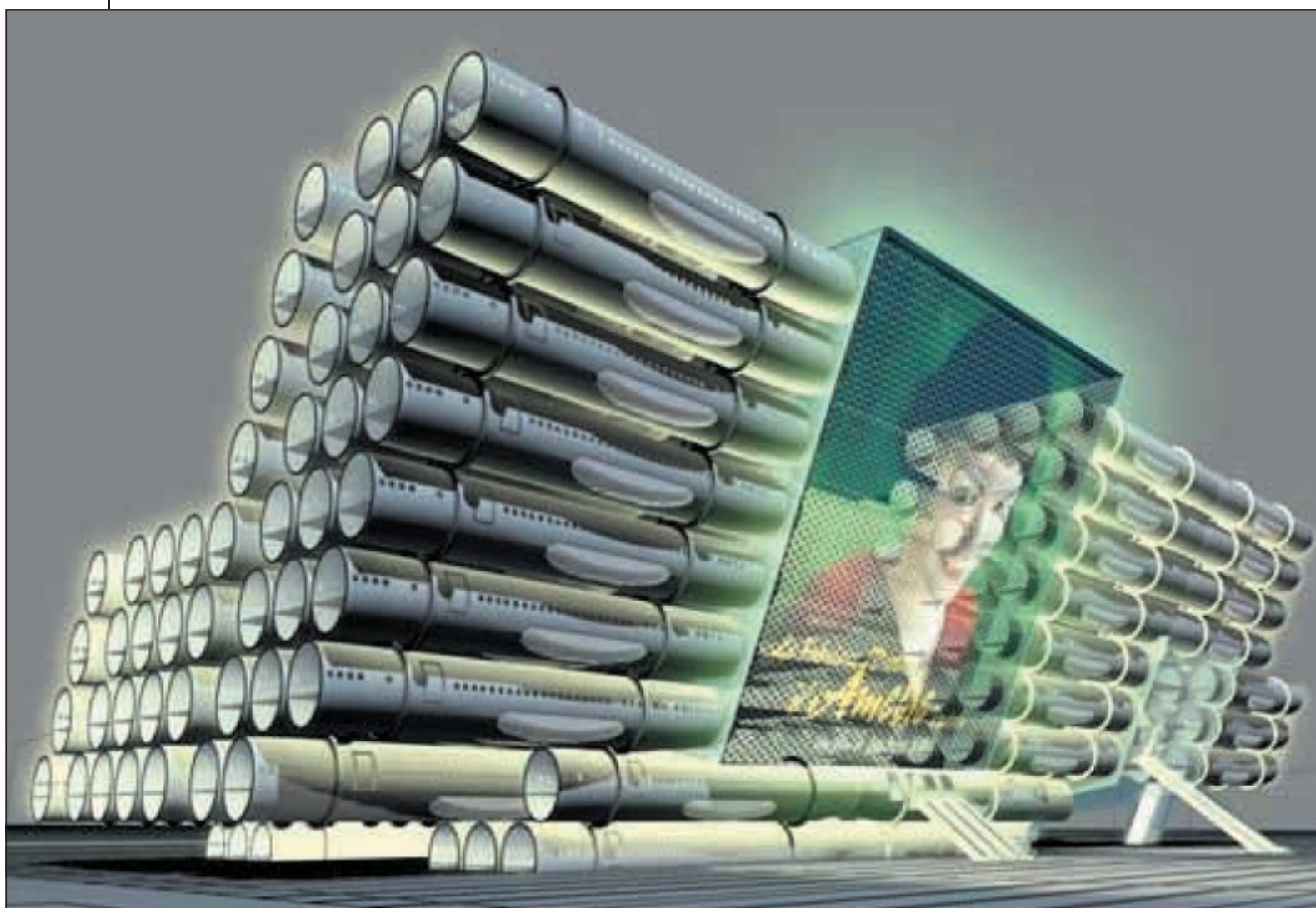
architettura oggi si pensa sempre a più non a progetti concreti ma alla riflessione e alla ricerca sul concetto di «abitare». A questo tema sarà dedicato, per esempio, la prossima Biennale di Architettura, a settembre a Venezia. A partire da tutte queste cose Franco La Cecla, autore del saggio *Contro l'architettura* (Bollati Boringhieri, pagine 117, euro 10,20), riflette nel testo che ospitiamo in questa pagina sul controllo degli spazi pubblici. Mai come ora, secondo La Cecla, l'architettura sembra essere di moda. Eppure mai come ora è lontana dall'interesse pubblico. In questo articolo ci spiega le sue motivazioni.

erché dobbiamo continuare ad accettare un ambiente costruito che una corporazione di professionisti preoccupati solo del proprio successo ci impongono come dato di fatto? È divertente che questi stessi professionisti di fronte ad una critica del loro monopolio scarichino le colpe sui politici, in una ideologia saporitamente post-sinistrese. Ma certo sono i politici ad avere la colpa di tutto! Peccato che qualcuno come Foucault, Illich o perfino Negri da anni ci abbia spiegato che il potere non esiste oggi senza la sua articolazione in monopoli professionali dei beni e dei servizi. Il cittadino oggi è non solo sottoposto a regimi polizieschi, ad una idea dello spazio pubblico come luogo del controllo da parte del grande fratello, ma lo spazio della città, è tutto compiacentemente costruito per assecondare questa tendenza. Architetti, Ingegneri, Pianificatori sono molto lenti a mettersi dalla parte del controllo e dello status quo. Gli spazi della città vengono ridotti a vetrinizzazione e boutique, la dignità dei mercati viene ridotta a shopping mall, e si usa la scusa della emergenza residenziale (emergenza discutibile, visto il patrimonio italiano di stanze vuote e di case dimesse) per lanciare una nuova ondata di periferie, di housing concepito come condanna del centro (o sua destinazione a funzioni da straricchi) decostruzione della città e delle sue occasioni. Gli architetti sono una chiave fondamentale di quello che sta accadendo nel mondo, proprio perché si nascondono dietro ad una facciata da artisti senza responsabilità. Invece essi hanno una influenza enorme nella costruzione del mondo urbano e rurale come si sta costituendo in questi anni, in Italia come in Cina, come in Africa o in India. Proprio perché il pensiero e la modellistica degli architetti ha influenza sul sistema di valori immobiliari e disciplinari. Oggi gli architetti superstar o no che siano sono direttamente in causa nella espropriazione dei cittadini del potere normale sullo spazio delle proprie vite. È inutile che si nascondano dietro cortine di velluto e si autorappresentino oggi come imbarazzate vestali costrette a lavorare per clienti rapaci. Un capovolgimento della loro professione, del loro ruolo è quantomai auspicabile, ma non è semplice come essi vorrebbero presentarlo. Gli architetti dovrebbero diventare un sindacato della felicità dei cittadini, o almeno dei professionisti che si battano per il benessere dei cittadini nel loro spazio di vita.

L'architettura è una questione squisitamente pubblica e quindi in essa si gioca più visibilmente che in altri spazi la questione della democrazia. Corporazioni professionali più attrezzate e reazionarie di quelle degli architetti, come ad esempio i medici, hanno però

In questa disciplina che è una questione pubblica, si gioca più che in altri spazi la questione della democrazia

un *coté* di ricerca che in qualche modo, anche se trasversale raggiunge e beneficia la popolazione. Ma gli architetti? Quei strumenti hanno elaborato di ricerca negli ultimi vent'anni che hanno realmente contribuito a migliorare la vita quotidiana? Le case vengono costruite oggi peggio di cinquant'anni fa e la grande rivoluzione della bioedilizia sta arrivando a seguito della crisi energetica e non certo grazie alle spinte della corporazione architettonica. Gli strumenti di lettura, di analisi, di ascolto della città non si sono rinnovati negli ultimi trent'anni e oggi l'urbanistica è una disciplina arida che non racconta nulla della vita di cui vivono le città. Catastrofe urbana e catastrofe ambientale vanno di pari passo. Oggi gli architetti e gli urbanisti sono talmente ignavi che non intervengono in una



Biblioteca realizzata riciclando carlinghe di aerei e la facciata della Bank of China a Pei progettate da Lot-Ek. Sotto a sinistra Casa Mushnick di Mathias Klotz



questione come quella dei campi nomadi e rom, come se non fossero stati loro ad inventare questa soluzione balzana per un paese balzano come l'Italia. Quello che è avvenuto alle professioni del progetto è in qualche modo scandaloso. È vero che come tutte le professioni queste sono soggette a fare i conti con la realtà, con i clienti, con il potere del denaro e del mercato, ma come tutte le professioni consentono spazi di dissenso, anti-corporazioni che rinnovino la disciplina e

la riconducano ad un'etica pubblica. In California si è costituita da qualche anno «Public Architecture» un sindacato degli architetti eticamente responsabili che ha chiesto a tutti gli studi di architettura del paese di fornire l'un per cento del proprio lavoro gratis per progetti pubblici (sembra poco, ma invece è molto, visto che hanno risposto un migliaio di studi). Così sono sorti progetti di centri per handicappati, di case provvisorie e di «alberghi diurni» per lavoratori immigrati e saltuari. Oggi un appello al ritorno all'etica e alla deontologia per le professioni del progetto è lanciato non da pazzi surrealisti, ma dai maggiori critici e storici dell'architettura, da Joseph Rykwert, a Kenneth Frampton, a Curtis. Solo in Italia gli architetti possono permettersi di pontificare, come se fossero dei politici frustrati, e di non rispondere del proprio lavoro. Fuksas continua a dare ricette al paese, ma non risponde sul disastro provocato a Porta Palazzo, Aldo Aymonino ignora il disastro provocato a danno delle chiese etiopi coperte in maniera vergognosa dalle sue tettoie «architettoniche» che ne hanno accelerato il degrado spendendo cifre vertiginose che avrebbero sfamato l'intera regione. Non si tratta di fare il processo agli architetti, si tratta però di farli finalmente parlare dello specifico del loro lavoro di cui devono rispondere ai cittadini. Oggi non esiste da nessuna parte un lavoro sulla fortuna di certe opere architettoniche. Gli architetti si sbarazzano dell'opera alla consegna, e non ne sono più responsabili, mentre è allora che

EX LIBRIS

Per apprezzare i contemporanei non bisogna essere contemporanei.

Ennio Flaiano

Tocco&Ritocco

BRUNO GRAVAGNUOLO

Partiti e dialoghi a misura di Cav

La trappola leaderistica Molti gli spunti emersi nel dibattito a Roma del Crs di venerdì scorso: «Fare società con la politica». Di cui abbiamo già in parte riferito, con un'intervista a Mario Tronti, e una breve nota. Tra quegli «spunti», la tesi del sociologo Mauro Calise sulle «leve motivazionali» del voto. Di cui la sinistra dovrebbe tener conto, per «competere». Sono quattro per Calise: a) voto di appartenenza; b) di scambio; c) di opinione; d) leaderistico-personale. Quattro «quadranti» da non trascurare e «riempire». Con particolare rilievo al quarto. Che oggi, per Calise, diventa decisivo per vincere e riassuntivo degli altri, nella «società di massa». Inoltre, dice Calise, il voto di scambio non va «demonizzato», pur con il giusto rilievo a «opinione» e «appartenenza», sempre più deboli (malgrado la controtenenza identitaria della Lega). Ebbene: «topografia» utile, ma sbagliata. Perdente per la sinistra. Che se la adottasse, come vuole Calise, si condannerebbe a scimmiettare l'avversario. A mimare il leaderismo avverso. Risultando - come è accaduto! - solo la *debole copia* dell'antagonista. E sacrificando invece ciò che più conta a sinistra: *appartenenza e opinione critica*. Insomma, la ricetta di Calise imita la realtà così com'è, incoraggiando la sinistra ad essere un *aggregato leaderistico e personalistico* («Il partito personale», già teorizzato da Calise). Quanto al «voto di scambio» è una follia. Che «rende» a destra, ma scredita la sinistra e la uccide. Vedi Napoli. E poi muori...

Bicamerale, errore egemonico E tra gli «spunti» al Crs, la Bicamerale. Rivendicata di nuovo da D'Alema. Con metodo giusto, e conclusioni errate. Vero, come dice D'Alema: «la politica è potenza e proposta». Cioè: *egemonia*. Ma la Bicamerale divide il centrosinistra. E consenti a Berlusconi di piazzare il suo cuneo. Simulando disponibilità, e rovesciando macerie sull'artefice della Bicamerale. Inoltre se fosse passata, avremmo il *premier forte* (che scioglie le Camere) o un Presidente della Repubblica eletto direttamente. Vestito magnifico per il Cav di oggi. Che per fortuna, quel vestito su misura ancora non ce l'ha. Malgrado gli eccessi retorici del «dialogo».

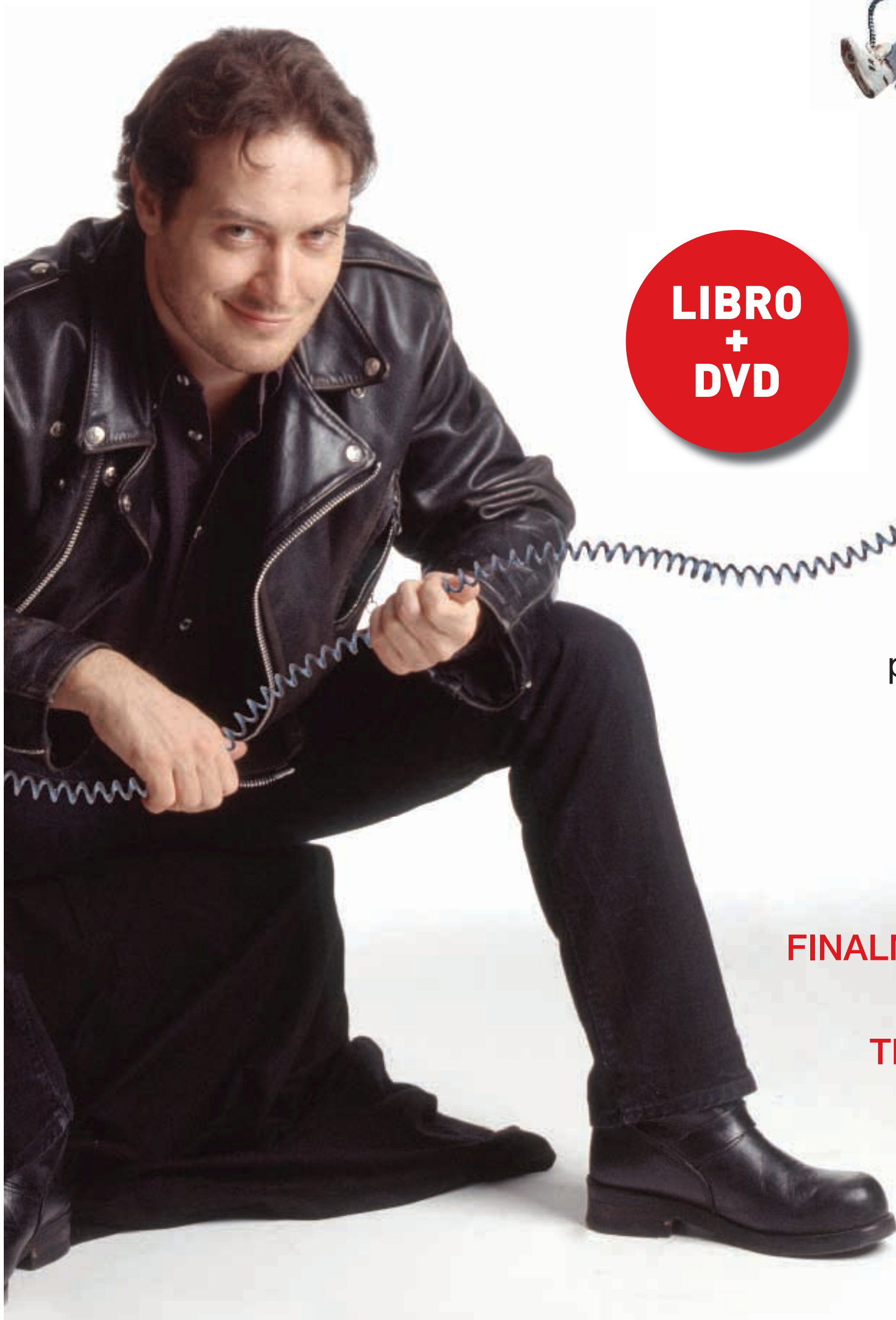
L'opera entra nella sua funzione pubblica. Cosa sono le case, le università, gli edifici pubblici, i musei di Gregotti, Purini, Gehry, Zaha Adid, Fuksas, Nouvel, e compagnia bella conosciuta e sconosciuta che sia dopo dieci, vent'anni? Come vivono i cittadini e gli abitanti negli edifici che si sono dovuti sorbire? È possibile che una questione così seria come l'ambiente costruito debba restare tutta nelle mani di questi gigioni delle forme, di questi irresponsabili cronici? O possiamo cominciare a svegliarci e a chiedere qualcosa di più per le nostre città?

In California si è costituito un sindacato che ha contribuito a creare centri per handicappati e alberghi diurni per immigrati

CORRADO GUZZANTI

con **MARCO MARZOCCA**

mille novecento novantadue



**LIBRO
+
DVD**

I personaggi
più esilaranti e geniali
di Corrado Guzzanti
ci raccontano
il futuro desolante
che ci attende.

**FINALMENTE IN LIBRERIA
UNO SPETTACOLO
TEATRALE DI CULTO.**

BUR senza filtro
Ambra Jovinelli

UNA STORIA DI NUMERI E PASSIONE è al centro del nuovo romanzo di David Leavitt, questa sera ospite della Milanesiana, che racconta la storia di due celebri scienziati, un inglese e un indiano

di Michele Emmer



Il matematico, come il pittore e il poeta, è un creatore di forme. Se le forme che crea sono più durature delle loro è perché le sue sono fatte di idee. Le forme create dal matematico, come quelle create dal pittore o dal poeta, devono essere belle... la bellezza è il requisito fondamentale; al mondo non c'è posto perenne per la matematica brutta». Famosa frase che il matematico inglese G. H. Hardy inserì nella autobiografia *Apologia di un matematico* scritta nel 1940. «La matematica può essere definita la materia in cui noi non sappiamo mai di che cosa stiamo parlando né se quello che stiamo dicendo è vero». È invece una frase attribuita a Bertrand Russell, che aggiungeva: «La matematica, vista nella giusta luce, possiede non soltanto verità ma anche suprema bellezza - una bellezza fredda e austera, come quella della scultura». Negli anni antecedenti alla prima guerra mondiale a Cambridge vi era un gruppo di giovani destinati a diventare famosi matematici, filosofi, economisti, Russell e Hardy tra loro. Hardy, come scrive Snow, l'autore del famoso volume *Le due culture*, nella prefazione al libro del matematico inglese, si prefiggeva di «portare il rigore nell'analisi matematica inglese e la sua unica felicità duratura era la ricerca matematica». In quel mondo elitario e raffinato irrompe ad un certo punto un personaggio di un altro mondo.

Tamil Srinivasa Iyengar Ramanujan (Srinivasa nome del padre, Iyengar nome della casta) era nato il 22 dicembre 1887 nella città di Erode, apparteneva ad una famiglia brahmina di condizioni molto povere che viveva nel distretto di Tanjore nella presidenza di Madras, secondo le antiche divisioni stabilite dalla Compagnia delle Indie Orientali. Nel 1903 ebbe tra le mani il libro di Carr *Synopsis of Pure Mathematics* e iniziò da autodidatta il suo lavoro di matematico. Nel 1913 scrive al già famoso matematico inglese G. H. Hardy che lo invitò, dopo alcune perplessità iniziali, all'università di Cambridge. Hardy rimase impressionato dai risultati matematici che aveva ricevuto

Hardy e Ramanujan, un amore matematico

da quell'oscuro impiegato indiano. Solo nel 1914 la madre gli dette il permesso di andare in Inghilterra a seguito di un sogno in cui la dea Namagiri le aveva ingiunto di favorire il figlio. Ramanujan credeva anche lui nella dea e ripeteva spesso che un'equazione non ha senso, a meno che non rappresenti un pensiero di Dio. Hardy era



Nei primi del '900 a Cambridge vi era un gruppo di giovani destinati a diventare famosi

ateo convinto. Il che non impedì ai due di collaborare per anni. Ai matematici non ha mai interessato molto la fede religiosa o politica dei propri colleghi, conta l'abilità. Resterà in Inghilterra sino al 27 febbraio 1919 e tornerà in India per morire il 26 aprile 1920, a soli 33 anni. Hardy a detta di Snow visse tutta la vita senza che nessuno gli fosse veramente vicino. Arriverà a



Un francobollo indiano commemora Tamil Srinivasa Iyengar Ramanujan. A sinistra il matematico inglese G. H. Hardy. Al loro incontro è dedicato il nuovo romanzo di David Leavitt (in basso)

scrivere che la scoperta del talento di Ramanujan era stata «l'unica vicenda romantica della sua vita». Hardy sin dal 1911 iniziò a collaborare con Littlewood e il sodalizio durerà per 35 anni. Hardy e Littlewood si resero conto dalle lettere ricevute che Ramanujan doveva essere un matematico eccezionale, pieno di idee in diversi settori, prima tra tutti la teoria dei nu-

meri, anche se ignorava molti settori della matematica di quegli anni. Tra le tante questioni di cui si era occupato Ramanujan è la famosa congettura di Riemann che cerca di stimare come individuare i numeri primi. Uno dei primi teoremi non banali dimostrati dall'umanità è quello di Euclide che i numeri primi, divisibili solo per se stessi e per l'unità sono infiniti. Ma

come si distribuiscono tra gli altri numeri? È possibile trovare una formula per individuarli? A tutt'oggi la risposta definitiva non è stata trovata. È noto che la loro distribuzione tra gli altri numeri interi si dirada sempre di più man mano che i numeri diventano più grandi. Ramanujan arriva in Inghilterra pensando di aver dimostrato la formula per trovare tutti i numeri

primi. Non era così. David Leavitt ha scritto nel 2007 un romanzo, non una biografia, *The Indian Clerk*, che ora esce in italiano *Il matematico indiano* (pp. 593, euro 20,00, Mondadori) raccontando a suo modo la storia dei personaggi che allora erano a Cambridge, con al centro la storia di Hardy e Ramanujan. Negli ultimi anni per scrivere un libro di successo sembra che gli ingredienti debbano essere storie di matematici, che per loro natura devono essere curiosi, bizzarri, se non pazzi, certo «creature di un altro mondo». Con qualche accenno alla matematica di cui si occupano, inserendo la loro attività nel contesto culturale dell'epoca.

Il libro di Leavitt è scritto con la tecnica del *flash back*. Hardy sta tenendo una conferenza in cui ricorda l'amico indiano (Ramanujan compare solo a pagina 174). Ricorda la lettera ricevuta dall'India, ricorda i suoi primi anni a Cambridge, la società segreta degli Apostoli, di cui fanno parte Russell, Maynard Keynes e tanti altri, con una breve apparizione di Wittgenstein e di D. H. Lawrence. Un gruppo di persone, in gran parte omosessuali. E sogna Hardy «Ramanujan, un giovane gorkha che brandisce una spada».

Littlewood definì Hardy un omosessuale non praticante. In ogni caso non ci è pervenuto alcun resoconto esplicito della sua attività omosessuale, argomento prevalente nella prima parte del libro di Leavitt. «Quando i loro brancamenti si concludevano nella frustrazione e

in un affrettato rassettarsi dei calzoni, iniziava a parlare di matematica». Ovviamente non fa alcuna differenza se la frase è dedicata ad un uomo o una donna, però alla lunga il modo di trattare la vita di Hardy a Cambridge diventa monocorde e noioso. Finalmente arriva Ramanujan e Hardy si deve confrontare con una realtà molto diversa dalla sua. Gli incontri, i tentativi di capirsi, la necessità di adattarsi alle diverse situazioni, la necessità di comprendere l'altro e di farsi comprendere. È un lungo cammino che inizia e che interessa, anche se la moltitudine di personaggi, alle volte distrae, allunga, rallenta. E ci sono certo parole di matematica e qualche formula «L'ipotesi di Riemann è questa: prendete la funzione zeta e inserite i numeri complessi». E si tenta una spiegazione tenendo presente che «c'è un linguaggio che i matematici possono parlare solo tra di loro». E nel racconto si inseriscono paradossi logici, quello del barbiere di Russell, altri interessanti risultati matematici. Resta tuttavia la difficoltà di far comprendere al lettore quale sia in realtà la grandezza di Ramanujan e di Hardy, di Littlewood, restano solo dei giochetti con dei numeri. Insomma la matematica, la grande passione di quasi tutti i personaggi del libro, resta estranea. Più convincente la parte dell'inizio della guerra, della dispersione degli amici, della morte della madre, del ritrovare la sorella, del doversi confrontare per Hardy con la sofferenza. «È tentata di mettergli una mano sulla spalla: di aiutarlo ad uscire dal buco che si è scavato da solo». Con qualche caduta di stile: «Sua madre era morta da due ore, la serie divergente che era la sua morte, a metà strada, poi un quarto, poi un ottavo, aveva finalmente compiuto la sua attraversata nell'infinito». Anche se attesa, non c'è una scena di sesso tra Hardy e Ramanujan, solo osservazioni: «La maggior parte del giorno se ne sta piccolo nel suo nido, una cosina piccola, inoffensiva, come un uccellino appena nato. Poi gli stimoli lo risvegliano, lo gonfiano di sangue, ne raddoppiano o ne triplicano la dimensione, e allora diventa il grande pompatore, la grande spada, avida e penetrante della pornografia». È arduo il lavoro del matematico nel mondo così astratto delle idee.

Con un mio invito a rileggere *L'Apologia di un matematico* di Hardy che Graham Greene definì insieme ai *Taccuini* di Henry James la descrizione più riuscita di cosa significa essere un artista creativo. (PS: Qualche formula del libro di Leavitt è stata scritta in modo non corretto, a pagina 124 si attribuisce a Wells *Alice nel paese delle meraviglie*)

L'INCONTRO con lo scrittore americano: è stata una scommessa scrivere di persone con un'immaginazione molto diversa dalla mia

«Ho esplorato un altro mondo, l'astrazione»

Nato a Pittsburgh nel 1961, David Leavitt si è rivelato nel 1984, a soli 23 anni, con i racconti di *Ballo di famiglia*, ormai divenuto un classico della nuova narrativa americana. È considerato il più importante dei rappresentanti del Minimalismo degli anni '80. Ha scritto il primo romanzo nel 1987, *La lingua perduta delle gnu*, a cui hanno fatto seguito numerose opere, tra le quali *Eguali amori* (1988), *Mentre l'Inghilterra dorme* (1994), *Arkansas* (1997), tutti editi in Italia da Mondadori. Abbiamo incontrato lo scrittore, in Italia per la rassegna Milanesiana, alla quale parteciperà stasera.

Come mai la matematica? Lei ha scritto anche su Turing?
«Il libro su Turing l'ho scritto più o meno su richiesta dell'editore. È prima di scriverlo non avevo realizzato che poteva essere un argomento che mi avrebbe interessato. Quando ho cominciato a lavorare al libro sono rimasto affasci-

nato dalle personalità di Hardy e di Ramanujan, ovviamente non pensavo di scrivere un libro sulla matematica in quanto tale. Quello che mi interessava era una sorta di creatività differente da quella a cui ero abituato, degli scrittori, dei pittori, dei poeti, mi colpiva molto l'astrazione della matematica, anche perché forniva una sorta di alternativa alle difficoltà emozionali della vita normale. Un altro mondo. Un mondo di pura astrazione, alla ricerca di una qualche immortalità».

Pensa che il tipo di creatività sia diversa o quello che cambia è solo il linguaggio delle singole discipline? Oppure come pensava Hardy il matematico è inimitabile e la cosa migliore che possa fare è fare il matematico, se ne è capace.
«Vi è una purezza nella ricerca matematica, una ricerca di verità, di una verità assoluta. Ora la situazio-



ne è molto mutata ed è molto interessante il legame tra la matematica pura e quella applicata, molti matematici applicati sono considerati oggi dei grandi matematici».

Nel suo libro si parla della funzione zeta e dell'ipotesi di Riemann, quale pensa che sia l'effetto sui lettori di leggere queste frasi e vedere la formula della partizione ottenuta da Hardy e Ramanujan? La saltano, la evitano?

«I lettori vedono le formule e ne sono intimiditi, le ho inserite come illustrazione, come grafica, ho cercato in ogni modo di scriverle in un modo che qualcuno come lo stesso potesse capirle almeno in parte; non sono un matematico, sono un amatore e penso che apprezzi la matematica come apprezzi la musica ma naturalmente non posso suonare degli strumenti. Ho cercato di scrivere di matematica in modo che fosse comprensibile per una persona come me in modo almeno di far capire che tipo di menti uniche erano questi matematici, molto diversi da me. Era per me una sorta di scommessa scrivere di persone che avevano una immaginazione molto diversa dalla mia».

Nel libro vi è una parte basata su documentazione storica, e una parte che è frutto di immaginazione, tenendo conto che la vita di un matematico è per la maggior parte nei suoi

risultati scientifici...

«Quello che pensavo è che Hardy e Ramanujan avevano avuto delle vite molto interessanti, Hardy era un personaggio molto interessante, la sua vita politica, aveva un profondo senso della humour e la storia di Ramanujan era realmente unica. Quello che volevo fare era rendere drammatica la storia, creare delle scene, nella tradizione di tanti che hanno scritto su persone veramente esistite, creando una sorta di fusione tra il personaggio inventato e quello storico, è stato molto divertente».

Se Hardy avesse avuto la possibilità di leggere il libro sarebbe stato soddisfatto?
«Credo che nessuno sarebbe soddisfatto di un romanzo scritto sulla propria vita. Hardy era una persona con idee molto precise ed ho cercato di penetrare nella sua anima. Naturalmente se fosse stato vivo non avrei mai scritto il libro!». m.e.

TOP-MODEL Il suicidio di Ruslana Korshunova riaccende il dibattito su un mondo che trova nella bellezza la sua ragion d'essere. Ma che ha anche degli aspetti tragici

Perfetti a tutti i costi, fino a morire: così la giostra della moda diventa una trappola micidiale

di Gianluca Lo Vetro

Il perfezionismo si può morire. Il presunto suicidio di Ruslana Korshunova, la modella del Kazakistan dal volto d'angelo che a soli 20 anni è volata dal nono piano del suo appartamento di Manhattan, riaccende il dibattito sul tragico rovescio della medaglia di un mondo che paradossalmente trova nella bellezza e nell'eleganza la sua ragion d'essere. Certo, l'opinione pubblica con sottile perfidia, quasi sadica, ama assistere al tracollo dei miti nutriti sino al giorno prima. Succede con le superstar di ogni settore, compreso il sanissimo sport, vedi Maradona e Ben Johnson. Parallelamente i media, forse per le ragioni dei lettori di cui sopra, preferiscono esaltare i risvolti maledetti della moda, anziché il suo

valore che in Italia - è sempre opportuno ricordarlo - corrisponde a un fatturato di 54 miliardi di euro: una delle voci più fiorenti del nostro bilancio. Tuttavia - e ora più che mai - in passerella si respira un male che paradossalmente nasce a fin di bene: una costante e frenetica tensione alla crescita in tutti i sensi che punta all'infinito, entrando in rotta di collisione con i confini umani e del mondo stesso. Per l'appunto finiti. Ma al sistema non importa o forse non se ne rende conto. Specialmente in momenti di crisi come questo, la parola d'ordine è «incrementare», tagliando al tempo stesso i costi per vincere la sfida globale. Un triplo salto mortale nel quale le modalità produttive e perfino il fisco diventano un «optional». Nella settimana della moda gli

eventi iniziano alle 8 del mattino e terminano a mezzanotte. Va da sé: laddove non arrivano le forze, per raggiungere prestazioni da record si ricorre al doping, l'auto-prescrizione di eccitanti e di calmanti che possono anche coincidere con droga e alcol. Tanto più, che questo tenore di vita concentrato sul lavoro fagocita ogni spazio privato, lasciando gli operatori del settore in una tremenda solitudine. Beninteso, non si può mai generalizzare. Professionisti come Giorgio Armani sono noti per il rigore con cui si coricano presto dopo una tisanata. Dolce e Gabbana costituiscono un esempio di salutismo, già in piedi alle 6 per allenarsi in palestra. D'altro canto, Yves Saint Laurent, che si è appena spento a Parigi, non è il solo esempio di genio e sregolatezza passato dai tunnel più oscuri.



In nome dell'evoluzione, nelle maison, oggi multinazionali, non esiste nulla di impossibile anche a costo di sfidare la logica. Magari è solo il capriccio di uno stilista simile alla comica storia del film *Il Diavolo veste Prada*, nella quale l'assistente del direttore Miranda Priestly deve trovare l'ultima copia di Harry Potter non

ancora pubblicata. Ma tant'è: il diktat è diktat, a maggior ragione da quando i designer, oltre al potere dell'immagine, gestiscono imponenti budget pubblicitari, vitali per testate giornalistiche che a loro volta sembrano create ad hoc per contenere inserzioni anziché informazioni. Ma c'è di più. E di più sottile. Tanta tensione al miglioramento riguarda innanzitutto l'estetica. Ma pure su questo fronte si registrano delle distrofie da eccesso di immagine. Come giudicare altrimenti il successo di Kate Moss, spaventosamente accresciuto insieme ai cachet della modella, dopo le ben note vicende di droga? Perché lo scorso febbraio Fendi ha inaugurato la sua mega boutique parigina, invitando a cantare come testimonial dello stile più cool Amy Winehouse, sempre alle prese con incidenti da dipen-

denze varie? La stessa figura di Karl Lagerfeld, acclamato stilista di questa griffe, sembra confermare che spesso nella moda la ricercatezza si traduce in un'estetica inquietante, simmetrica peraltro a tanti modelli assurdi che sfilano in pedana. E sino all'estrema coincidenza tra bellezza e morte delle indossatrici di patologica magrezza. Forse, tanta esasperazione nasce dalla necessità della moda, già messa in luce da Baudrillard, di aumentare anziché soddisfare i desideri del pubblico, in rapporto a una domanda più che mai difficile da sorprendere. Ma quando questa estetica parossistica si traduce in stile di vita, prima diventa comica come la pappa servita sui vassoi d'argento ai cagnolini del couturier, poi tragica, causando a volte la morte degli stessi protagonisti della moda. Nonostante alcuni

designer si sentano più vicini a dio che agli uomini, la loro estetica, pur sempre prodotta da un essere umano, riflette ineluttabilmente il peccato originale di Adamo. Ma il problema è che quando certi «perfezionismi» diventano modelli di riferimento sociale, possono anche trasformarsi in peccati mortali.

Ai lettori

L'intervista con la scrittrice francese Delphine De Vigan, autrice del romanzo *L'effetto secondario dei sogni*, è stata realizzata da Roberto Carnero e non, come erroneamente riportato sulla pagina di ieri, da Paola Nobile. Ce ne scusiamo con i lettori e con i diretti interessati.

**L'ABORTO DAI PRIMORDI UMANI
ALLA PILLOLA ABORTIVA**
Carlo Flamigni
L'ABORTO
Storia e Attualità
di un problema sociale
in edicola
il libro con l'Unità a € 6,90 in più

26
mercoledì 2 luglio 2008

Unità COMMENTI

**L'ABORTO DAI PRIMORDI UMANI
ALLA PILLOLA ABORTIVA**
Carlo Flamigni
L'ABORTO
Storia e Attualità
di un problema sociale
in edicola
il libro con l'Unità a € 6,90 in più

Cara Unità

Le impronte ai rom e l'attacco di Famiglia Cristiana

Lo dico senza remore, era ora che qualche cristiano alzasse la voce su questo argomento. Finalmente «Famiglia Cristiana» rompe gli indugi e attacca in modo chiaro e deciso quello che è un provvedimento razzista senza precedenti nella storia democratica del nostro paese e che invece, purtroppo, ha dei precedenti nel periodo più orrido della nostra storia d'Italia, ovvero il Fascismo. L'idea di schedare e catalogare delle persone solo perché appartenenti ad un'etnia è quanto di più razzista e vergognoso si possa concepire; il tutto con la foglia di fico dell'emergenza sicurezza a cui ormai, dopo le pubblicazioni dei reali dati Istat, possono credere solo gli "ingenui". Ovviamente questo attacco del settimanale paolino non può che far sorgere domande sempre più attuali su cosa (e chi) dovremmo considerare cristiano e cosa (e chi) invece no. È opportuno infatti ricordare alcune cose. Ad esempio che il ministro Maroni, og-

getto dell'attacco, fa parte di un partito che da diverso tempo si è assunto difensore e baluardo della cultura cristiana. Che il capo del governo, di cui Maroni è uno dei massimi esponenti, è stato ricevuto in pompa magna da Papa Ratzinger poco tempo fa, incassando in pratica una benedizione senza precedenti al suo operato politico. Che tanti cristiani cattolici praticanti hanno votato in massa per la coalizione a cui appartiene Maroni invocando proprio questo tipo di misture razziste.

Allora, come si fa a sapere cosa è cristiano e cosa non lo è? Forse è il Papa ad essere poco cristiano quando avalla un governo che si sta comportando in maniera dichiaratamente razzista? Si fa veramente presto a dirsi "cristiano". Il problema poi è capire che tipo di cristiano!

Personalmente non riesco davvero a capire che senso abbia dichiararsi appartenenti ad una Chiesa al cui interno c'è tutto il contrario di tutto; e pensare che c'è chi taccia noi laici di incoerenza perché a volte siamo d'accordo con i cristiani... quando sono i cristiani a non essere d'accordo fra di loro neanche sul cosa significa essere cristiani.

Alessandro Chiometti

Impronte ai rom: una azione immorale

Cara Unità, esistono azioni che non necessitano di alcun ragionamento per spiegarne la moralità o l'immoralità, salvo che non ci si trovi davanti a persona sciocca o malata. Nessuno

deve affannarsi a spiegare, ad esempio, che l'omicidio è un male, così come non c'è bisogno di spiegare che difendere i deboli è azione buona. Non tutti invece, pur non essendo sciocchi, comprendono immediatamente che è un male, ad esempio, evadere le tasse. Prendere le impronte digitali ai bambini rom, è un'azione che non ha bisogno di spiegazioni per dimostrarne l'immoralità.

Elisa Merlo

Che fine hanno fatto le promesse di Berlusconi?

Non facciamoci dividere da contrasti ideologici. È questo l'accorato appello del Presidente della Repubblica, ma si tratta di un appello molto ottimista; dico ottimista perché prevede l'esistenza di "contrastati ideologici", nobilitando, così, la reale portata dei contrasti, che nulla hanno di ideologico, ma scadono, bensì, a livello di rifiuti senza una raccolta differenziata.

Il contrasto, tutt'altro che ideologico, verte sulla dinamica che corre tra "il dire e il fare", cioè, per volere affrontare brutalmente l'andazzo attuale, tra le promesse elettorali e la tristissima forma di affrontare le emergenze nazionali. Ripetersi è noioso, ma, purtroppo, non basta mai.

Nessuna delle promesse elettorali è stata portata a termine o, quanto meno, avviata. È utile ripetere che la famosa e fumosa cordata per Alitalia non solo non esiste, ma il solo miraggio è già costato al popolo italiano, ivi compresi gli elettori del cavaliere, i primi 300 milioni trasformati da prestito in capita-

le sociale, l'esuberanza di posti di lavoro è raddoppiato a fronte delle previsioni dell'Air France, mentre ancora il ministero degli esteri "sta selezionando" le compagnie internazionali interessate a Malpensa; fumo negli occhi, illusioni, menzogne e prese in giro, non certo contrasti ideologici. L'aumento delle pensioni a 1000 euro al mese, si è trasformato in una patente di povertà di 400 euro annui, ma non tangibili e spendibili, bensì virtuali, utili ad ottenere sconti dai commercianti convenzionati; fumo negli occhi, illusioni, menzogne e prese in giro, non certo contrasti ideologici. L'emergenza sicurezza si è trasformata per incanto in emergenza immunità per il capo, imputato di corruzione in atti giudiziari; fumo negli occhi, illusioni, menzogne e prese in giro, interesse privato in atti di ufficio e non certo contrasti ideologici.

È chiaro che tra il dire e il fare, tra le emergenze e le attività per affrontarle, non c'è il mare ma solo una pozzanghera dentro la quale si è infilato tutto il CdM mentre cerca di stornare l'attenzione degli italiani vantando fatti, ma solo per coprire i misfatti del presidente del Consiglio.

Rosario Amico Roxas

Ministro Tremonti come fa un disabile a vivere con 711 euro?

Gentilissimo Ministro On. Giulio Tremonti, sono il Dott. Luca Faccio da Bassano del Grappa (VI). Le scrivo per sottoporre alla sua attenzione la condizione economica in cui sono costrette a vivere le persone invalide

che percepiscono la pensione più l'assegno d'accompagnamento.

Una persona disabile con invalidità civile al 100%, come nel mio caso, riceve dallo stato 711,82 euro al mese, di cui:

- 246,73 euro di pensione che dovrebbero essere sufficienti alla persona disabile per vivere, compreso pagare le bollette;

- 465,09 euro di assegno d'accompagnamento che dovrebbe servire perché la persona disabile o la famiglia si paghino una badante che la possa accudire o che supporti la famiglia in tal senso, da notare che una badante costa in media 800€ mensili più i contributi.

Le sembra che le persone disabili possano vivere una vita dignitosa a livello economico con 711,82 euro mensili?

Crede che lei come "nostro dipendente" abbia uno stipendio più alto di 711,82 euro al mese o mi sbaglio?

Ritengo che se il governo pensa che per risanare bisogna compiere dei tagli non credo si debbano penalizzare ulteriormente i disabili gli anziani e i servizi sanitari, non crede? Penso che i primi tagli debbano essere effettuati verso gli stipendi dei "nostri dipendenti".

In attesa di una sua risposta la ringrazio anticipatamente.

Luca Faccio

Una eventuale sua risposta sarà pubblicata sul mio blog www.lucafaccio.it

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

SAGOME

FULVIO ABBATE

Totò, Peppino e Berlusconi

Nonostante abbia alle spalle una fittissima storia, e perfino una letteratura millenaria, il servilismo non è punibile penalmente, quanto invece alla condanna morale che dovrebbe comunque esserci, c'è sempre qualcuno disposto all'indulgenza nei confronti di una simile pratica, quasi fossimo in presenza di una "tecnica di sopravvivenza", quasi fossimo in presenza di un prezzo da pagare all'ineluttabilità del potere, perché, in fondo in fondo, è giusto così, è perfino "naturale", sì, è una legge di natura. In assenza di questo modo di ragionare, Bertolt Brecht non avrebbe avuto ragione di mettere al mondo quella che è forse la più celebre battuta del suo dramma dedicato al coraggio di «Galilei», ovvero «Maledetta la terra che ha bisogno di eroi» o, anche, a seconda delle traduzioni, «Fortunato quel popolo che non ha bisogno di eroi».

Non è facile sapere fino a che punto, e con quanta pervicacia il nostro Paese, l'Italia, nella sua storia variamente clericale-feudale sia distinto, per bisogno o necessità, nel ricorso a tale "tecnica", resta comunque da rilevare che, volendo solo attenersi al presente, le occasioni di percepire i segni nel quotidiano è un fatto continuo, indubitabile. Le intercettazioni telefoniche che abbiamo avuto modo di leggere o anche ascoltare in viva voce negli ultimi mesi rappresentano in questo senso una sorta di capolavoro del genere. Dove c'è modo di percepire la sostanza del servilismo in ogni sua sfumatura umana, umanissima. Ad ascoltarle, a leggerne i contenuti, c'è infatti modo di districarsi fra piaggeria e timore reverenziale, fra compiacimento e prostrazione, fra posture penitenziali e perfino voglia d'essere calpestati dalle suole del padrone, del signore, del principale possibilmente in pieno viso, al punto da suggerire la persistenza di una certa maschera nazionale del servo pusillanime e ovviamente meschino che nella storia della commedia italiana ha trovato nell'immenso Peppino De Filippo il suo massimo interprete. Intendiamoci, colui che fa propria la tecnica del servilismo non è quasi mai uno sprovveduto, al contrario ha dalla sua una sterminata cultura perfino familiare, talvolta addirittura

d'origine geneticamente controllata, una cultura che vede risuonare quando ci si trova al cospetto del potere, dell'ordine costituito certe raccomandazioni assimilate dalle labbra degli stessi padri al momento della partenza per la leva obbligatoria, o anche al momento di presentare i conti al barone, al campiere, al sovrastante, al mafioso incaricato di assicurarsi il raccolto stagionale. L'altro giorno, tanto per fare un esempio concreto, ragionando in un pubblico dibattito televisivo sull'estrema docilità (è un eufemismo, lo so bene, ma rende bene l'idea dello stato attuale delle cose) di molti "dipendenti" del governo Berlusconi non ho potuto provare un senso di sbalordimento verso gli argomenti di coloro che stavano lì ad afferire che il tema stesso del condiscendenza non fosse in causa. In realtà, siccome non sono nato ieri, avendo imparato che l'indulgenza è cosa buona e giusta, personalmente non escludevo che la vista del potere possa talvolta incutere timore, soggezione, e forse perfino paraculaggine, e per estensione una forma di servilismo abilmente, meschinamente temperato al pensiero dei vantaggi che ne deriveranno, il guaio è che a fronte della mia doverosa indulgenza non c'era modo di percepire la sia pur minima assunzione di responsabilità su uno spettacolo talvolta davvero indecoroso di figure prone, autentici tappeti umani, ma che dico?, meravigliosi "servi" che sembrano stare lì a tentare di surclassare la già citata maschera che dobbiamo a Peppino De Filippo. E che tristezza, intuire che il fastidio manifestato da coloro che con le parole della Pasionaria, «Meglio morire in piedi, che vivere in ginocchio», e mi si scusi l'ignobile retorica, appariva come una propensione all'eroismo, a un tratto che, sempre nel costume familiare italiano, si accompagna a una smorfia che ha come sottotesto un quasi affettuoso e dolente, ma questo qui non ha capito nulla della vita. Maledetta davvero l'Italia di Berlusconi e dei suoi solerti camerieri ha bisogno sempre di eroi. Comunque incompresi. Comunque ritenuti poveri fessi.

f.abbate@tiscali.it

Malgrado tutto andiamo uniti

PAOLO FLORES D'ARCAIS

SEGUE DALLA PRIMA

Senza perifrasi voglio però dire che mi hanno invece stupito (e indignato) le parole usate per pronunciare, quel rifiuto (sempre che non si tratti di parole inventate dai giornalisti, nel qual caso immagino sarà già partita la smentita di Walter). Che senso ha parlare dei promotori come dei "soliti noti" se non un senso volutamente dispregiativo? E che senso ha aggiungere che un grande partito come il Pd non partecipa "aggrati" a manifestazioni indette da altri (che poi sarebbero i "soliti noti", cioè Furio Colombo, Pancho Pardi e io)? Prendo le parole dalla cronaca di Repubblica, non da una testata scandalistica. Un tono così offensivo mi spingerebbe a rispondere per le rime, a dire che "in cambio", visto che "aggrati" non viene, siamo disposti a offrire tutto quello che abbiamo, anche se le nostre risorse sono solo la credibilità democratica e la coerenza civile di un'intera vita, e dunque non saranno mai, per genere e quantità, paragonabili a quelle che offre Berlusconi...

Ma non risponderò invece alle offese, perché qui è in gioco il cuore della Costituzione, e di fronte alla minaccia più grave che la nostra democrazia ha corso nell'intero dopoguerra tutto diventa secondario e risibile, e l'unica cosa essenziale diventa la necessaria unità per dire NO!, tutti insieme, alle leggi-canaglia del governo Berlusconi.

E per dire questo no! ORA. Se non ora, quando? Ora infatti, non a ottobre, il governo sta facendo strame della libera stampa, dell'indipendenza della magistratura, della legge eguale per tutti. A ottobre sarà troppo tardi, ci sarà già un'altra Italia, sfigurata, e un'altra Costituzione di fatto, irrisconoscibile rispetto a quella voluta sessant'anni fa dai padri costituenti usciti dalla Resistenza. Per evitare un suo processo, Berlusconi impone la sospensione, almeno per un anno, di tutti i processi per reati che vanno dal sequestro di persona all'associazione per delinquere, dallo stupro all'usura, dal traffico dei rifiuti ai maltrattamenti in famiglia, passando ovviamente per la bancarotta fraudolenta, la corruzione in atti giudiziari, il peculato, le frodi fiscali... In Italia la giustizia è già intasata, la certezza della pena una chimera, la sospensione (almeno per un anno) è per i delinquenti una pacchia, una manna, una promessa di impunità. Staranno brindando. Con questa logica, volta a volta, con

legge ordinaria, la maggioranza di governo deciderà quali reati perseguire e quali no. Alla faccia della "tolleranza zero". E di fronte a questa vera e propria legge di "istigazione a delinquere", è davvero "eccessivo" scendere in piazza ORA? Oltretutto la seconda legge-canaglia, che va in discussione alla Camera proprio l'8 luglio, è se possibile ancora più pericolosa.

Toglie alla magistratura, per una serie lunghissima di gravi reati, la possibilità di fare intercettazioni, cioè uno strumento essenziale per scoprire quegli stessi reati. E impedisce ai giornalisti di rendere conto delle poche intercettazioni legali residue. Non solo di pubblicarle, si badi, ma perfino di farne cenno. Pena alcuni anni di galera. Con questa legge non avremo mai saputo dell'esistenza di Tangentopoli o dell'ospedale-macelleria di Milano, dei furbetti del quartierino e di tutto il marcio di questi anni. Diventeremo cittadini ridotti come le tre scimmiette: ciechi, sordi e muti. E di fronte a fatti così inauditi, inconcepibili in qualsiasi sistema liberale occidentale, anche il più conservatore, è "eccessivo" scendere in piazza ORA?

Furio Colombo, Pancho Pardi ed io crediamo il contrario. E con noi i tantissimi che stanno aderendo alla manifestazione. Andrea Camilleri l'8 luglio dal palco di piazza Navona leggerà alcune delle sue nuove "poesie inci-

vili" (quindici di esse aprono il numero appena uscito di MicroMega), da quel palco Marco Travaglio spiegherà la nascita di una vera e propria "Costituzione ad personam" e con loro parleranno Moni Ovadia, Lidia Ravera, e tanti altri le cui adesioni si stanno accumulando ora per ora, anche mentre scrivo.

E ci sarà Antonio Di Pietro, e l'intera "Italia dei valori", che fin dall'inizio hanno dato pieno e generoso sostegno alla manifestazione. Partecipano "aggrati", e anzi di più, senza corporativismi di partito.

E ci saranno, credo, numerosi parlamentari del Partito democratico, perché, cito sempre da Repubblica, lo stesso Veltroni ha sottolineato che "ovviamente ciascun piddi è libero a livello individuale di fare come crede". Io tuttavia, continuerò ogni giorno, con un video dal sito www.micromega.net, a invitare Veltroni a darmi una sola "buona ragione" per non partecipare, ad accettare un pubblico confronto, a ripensarci. Che senso ha parlare della necessità di una dura opposizione e poi rifiutarsi di manifestare oggi? Solo lottando uniti da subito le lotte potranno avere in autunno maggiore efficacia. Disertare la piazza oggi significa indebolire già oggi quella di ottobre. Spero che alla fine il richiamo dell'unità, il valore più tradizionale di tutta la storia della sinistra, trascinerà anche Walter in piazza con noi l'8 luglio.

Il pericolo dell'autogol

ROBERTO COTRONEO

SEGUE DALLA PRIMA

Lo cavaliere sembrava pronto a dialogare, riconosceva il governo ombra, e mostrava un'apparente volontà di arrivare a una stagione di riforme che ormai da un decennio sembrano soltanto un sogno nel cassetto. Nel frattempo le cose non andavano bene per niente, l'economia era un disastro, Giulio Tremonti pare eclissato e scomparso nel nulla. Gianfranco Fini appare sbiadito nel suo ruolo istituzionale, e il governo è decisamente in difficoltà, con una Lega, mai così razzista e aggressiva. Vedi ad esempio la schedatura dei Rom, che è qualcosa che ci fa vergognare davanti a tutto il mondo. È in poche settimane il cavaliere è tornato Caimano. E forse viste, certe premesse, più che non aspettarsi, c'era da non augurarsi. Il problema di Berlusconi è sempre uno ed è sempre lo stesso. Un inesistente senso delle istituzioni e dello stato, un

debordante protagonismo politico oltre il rispetto delle regole democratiche, a cominciare dalla libertà di stampa. È nel suo dna, e non c'è niente da fare. Torna sempre come una recidiva prevedibile di una malattia etica e morale di questo Paese. L'ossessione di essere perseguitato dalla magistratura, l'uso di terminologie aggressive e irrituali, e soprattutto l'uso del Parlamento, della maggioranza politica per fare come al solito decreti e leggi ad personam è tornato prepotente e preoccupante.

È un quadro visto, che si ripete con tutte le solite modalità che conosciamo ma con alcuni nuovi elementi inquietanti. L'affondo questa volta è più violento che in passato. Non soltanto Berlusconi ha definito il potere giudiziario un "cancro per questo Paese". Ma ora ha deciso di imbastire la stampa, con il decreto anti intercettazioni.

La maggioranza che il Paese gli ha dato alle elezioni lo ha reso più aggressivo. Al punto che ha intenzio-

ne di utilizzare i media nel suo solito modo, e ha già deciso che andrà a parlare agli italiani attraverso «Matrix». Farà la vittima per eccellenza: vittima delle intercettazioni, della magistratura, e ovviamente di Antonio Di Pietro, che usa toni troppo vicini all'antipolitica di Grillo, e dun-

Forse sarebbe meglio aspettare l'autunno e organizzare una manifestazione davvero grande

que sbagliati, ma che nella sostanza esprimono le preoccupazioni che hanno tutti. Ora, andare in piazza l'8 luglio va bene, è anche un modo per dare voce a una opposizione, quella antagonista e girotondina, che dal risultato delle ultime elezioni

non ha più voce in parlamento. Ma bisogna stare molto attenti a non fare un autogol. Nel senso che stando così le cose, o porti un milione di persone in piazza, o tutti i mezzi di informazione, la questura e quant'altro diranno che c'è stata poca partecipazione. Non c'è molto tempo da qui all'8 luglio. E forse sarebbe il caso di prendere in considerazione l'idea di aspettare l'autunno e organizzare una manifestazione davvero grande, con una partecipazione più allargata possibile. Ovvio che le ragioni per manifestare ci sono già da ora. E non si può rimanere con le mani in mano, e guardare Berlusconi che, con la forza di una maggioranza larga e piuttosto compatta dispone delle istituzioni, e del parlamento come gli pare. Ma non si può correre il rischio di una manifestazione che può essere letta, anche solo strumentalmente, come un fallimento. Sarebbe la cosa peggiore in un momento in cui Berlusconi appare forte e determinato.

www.robertocotroneo.net

Il Pd al tempo dei barbari

ALFREDO REICHLIN

SEGUE DALLA PRIMA

Un travaglio che non riguarda solo la nostra vicenda interna se abbiamo il senso dei pericoli che corre la democrazia italiana e la impossibilità di dare ad essa uno sbocco positivo, nel caso in cui il Pd si disgregasse. Io non sono così pessimista. Negli incontri a cui partecipo ho cominciato a sentire questo assillo e ho notato lo sforzo di far emergere una visione nuova delle cose, delle nuove sfide e dei processi in cui siamo immersi. Perciò non serve una conta affrettata soprattutto se ci andassimo con una caricatura delle posizioni in campo. Il compito di chi guida è capire la parte di verità che c'è nelle varie posizioni. Ma aggiungo che le correnti non servono a nulla se non è chiaro di che cosa esse sono correati. Mi è molto piaciuto un articolo di Umberto Ranieri il quale ricorda Scoppola il quale ci incitava

«a spostare in profondità il processo di integrazione delle culture promotrici del Pd». Aggiungerei spostare in profondità per ritrovare la Terra: Anteo, il gigante mitologico che solo toccando la terra ritrovava le forze. C'è una nuova Terra su cui stiamo camminando. Domandiamoci cosa è successo di non contingente nel mondo che sta fuori dai nostri confini ma che sempre più sta rimodellando la società italiana: i nuovi ricchi e i nuovi poveri, le nuove paure e i nuovi bisogni. Se parto da qui mi appare evidente una sorta di «spiazzamento» rispetto ai processi che da anni stanno gonfiando le vele della destra e che hanno messo in crisi la sinistra in tutta Europa. Non parlo della vecchia, stranota mutazione consistente nella fine (da 30 anni) del cosiddetto compromesso keinesiano o socialdemocratico. Lo spiazzamento di cui io parlo riguarda i problemi del tutto nuovi che hanno investito l'insieme della società europea in conseguenza della svolta che ha subito il concreto processo di mondializzazione. A me sembra questa la novità che condiziona tutta la vita politi-

ca. Per dirla nel modo più approssimativo è il fatto che il controllo della mondializzazione non è più soltanto nelle mani dell'Occidente. Un evento secolare. È questo che sta cambiando. Sono arrivati i «barbari». Del resto non è per caso che la crisi dell'egemonia americana, resa evidente dalla catastrofe dell'Iraq e del disegno imperiale sotteso a quella aggressione, è il tema dominante del dibattito elettorale americano. E non è una piccola cosa che il dollaro (qualcosa di più che una moneta) non riesce più a essere il regolatore di ultima istanza del dove vanno i capitali e quindi di come si redistribuisce la ricchezza del mondo. Questo è cambiato. Un grandissimo fatto politico, estremamente concreto. È venuta in discussione la vecchia distribuzione dei poteri, delle risorse, delle materie prime. E quindi, di conseguenza, ovviamente, sono venuti in discussione i modi di vivere, i modelli di consumo, le idee di sé delle masse europee, comprese le conquiste sociali (diritti e salari) delle masse lavoratrici europee che furono uniche al mondo. Sono anche que-

ste che subiscono le conseguenze di un mercato del lavoro mondiale sempre più affollato dai nuovi operai sottopagati delle officine dell'Asia. È futile che ce la pigliamo solo con i sindacati. Noi come viviamo questo grande cambiamento? Pensiamo che i problemi del Pd sono altri? Certo, sono anche altri, ma qui non stiamo parlando di massimi sistemi ma della vita quotidiana della gente: i prezzi, i servizi collettivi, la spesa delle nostre donne nei mercati. Ma, parliamo, al tempo stesso, della necessità di misurarsi con la sostanza della vicenda politica: il perché la destra vince e la sinistra perde, e perché questo avviene in quasi tutta l'Europa. E aggiungerei: perché non perde solo voti. Il partito democratico, dopotutto, non ne ha persi. Ma tanto più allora dobbiamo chiederci perché il Pd con quel risultato importante ottenuto al suo primo debutto (un terzo dei voti) perde coscienza di sé, sfiducia nella sua missione e nel futuro. Perché appare perfino smarrito. Solo per colpa dei capicorrente? oppure perché la nostra gente non vede più bene

su che terreno teniamo i piedi? Personalmente io non ho mai creduto alle «terze vie» alla Tony Blair. Ma mi sembra ormai chiaro perché tutto l'impianto del riformismo di questi anni ha perso quel «realismo» e quella ragion d'essere che derivava dal porsi come redistribuzione del reddito e correzione della sola «forma» concepibile dello sviluppo. Si sono aperti nuovi scenari e salvo che non intervengano catastrofi questa sarà anche una tappa del cammino del progresso. Ma in questo nuovo scenario dove si collocano le forze di quel mondo che viene dalle varie sinistre? Che cos'è un campo riformista se il Pd cessa di avere un orizzonte mondiale? Stiamo attenti. Il Pd non può non essere parte di un campo più largo di forze progressiste, europee e anche non europee, se vogliamo che l'Europa non si trasformi in una sorta di fortezza bianca assediata dai barbari. In questo caso la sinistra non avrebbe futuro e soprattutto in Italia una deriva presidenzialista di tipo populistico e salazariano diventa fortissima. C'è chi, come Michele Salvati,

vive evidentemente in un mondo diverso, sostanzialmente pacifico e normale. A me sembra invece evidente che per rilanciare il Pd occorre prendere le misure di quel che dà forza a questa nuova destra e ne fonda le ragioni agli occhi di tanti europei. Non bastano le analisi sociologiche sul Nord e sul Mezzogiorno. La destra sta occupando un nuovo spazio politico. Fa leva sulla paura e sulle «piccole patrie», ma ha anche qualche idea di ciò che accade nel mondo che è meno anacronistica di certi nostri «liberal» nobilitamento invecchiati nel culto di un mercato come ideologia. In più la destra si fa forte del bisogno sempre più assillante di valori e di significati e su questa base cerca di costruire un rapporto forte, di reciproca convenienza, con il disegno di certi cardinali, che è quello di imporre all'Italia una specie di neo-guelfismo, cioè la egemonia della Chiesa come religione. Perché non diciamo nulla su questo? Sta qui il banco di prova del Partito democratico. È sovrano concepito non solo come continuazione dell'Ulivo ma come forza nuova capace di dare risposta al-

l'intreccio micidiale tra crisi della democrazia dei partiti e continuo indebolimento dell'unità nazionale. Si è creata così una situazione per cui o noi indichiamo una «grande riforma» oppure i vecchi assetti politici democratici (compreso il Parlamento) diventano sempre meno credibili come strumenti per il governo ma anche per l'opposizione. Quanto regge la democrazia italiana se continua questa deriva tra sfilacciamento del tessuto sociale, crisi della legalità, scontro tra i grandi poteri, divisioni territoriali, indebolimento delle istituzioni capaci di garantire diritti e doveri? Valuterei meglio le ragioni che stanno dietro le varie ipotesi di riforme elettorali. Ma tra queste ragioni non dimenticherei la necessità di favorire la nascita di partiti veri, cioè di strumenti della partecipazione e politicizzazione delle masse e non della loro delegazione in partiti finti, «personali» del leader (tutte cose verso le quali non siamo innocenti). Le responsabilità che pesano oggi sulle spalle dei dirigenti del Partito democratico sono davvero grandi.

Rifiuti e pallone: colpa delle intercettazioni

OLIVIERO BEHA

Nella tempesta delle ultime intercettazioni Berlusconi-Saccà («magnaccia» o «benefattore» cambia poco...) forse non sarebbero necessarie istruzioni per l'uso di questa nota nell'ambito della «voce» resistenziale di «arrestateci tutti»: ricordiamoci comunque che se fosse già in vigore la legge Mastella di un anno fa (attualmente aggiornata e «scoretta» dal governo Berlusconi) che limita le intercettazioni e la loro diffusione a mezzo stampa fino a processi conclusi, quindi in tempi biblici probabilmente da prescrizione, non potrei scriverla, non potreste leggerla, l'editore e il direttore di questo giornale non potrebbero pubblicarla. Si tratta di due argomenti diversissimi eppure tanto popolari e impopolari: rifiuti (Berlusconi era ieri a Napoli per questo) e pallone. Temi dunque che l'opinione pubblica seguirebbe comunque, magari in prima serata televisiva (mai, dico mai, dedicata a quello che state per leggere almeno con la chiarezza e la precisione che emergono dalle seguenti intercettazioni non ineditate, bensì peggio, ignorate). Dall'inchiesta della Procura di Napoli. Intercettazione del 7 marzo 2005, ore 18,59, tra l'allora Commissario Straordinario ai rifiuti, il prefetto Corrado Catenacci, e il capo della Protezione

Civile, Guido Bertolaso. Catenacci: «Ci sono almeno due milioni e mezzo di balle in tutta la Campania... Per quanto riguarda gli importi, secondo me sono circa 400 miliardi di lire». Bertolaso: «Perché loro brucianoli ricavano energia elettrica, no?». Catenacci: «Gliela pagano a tariffa agevolata, tutto uno strano movimento che hanno fatto loro». Diciotto minuti dopo, alle 19,17, il prefetto richiama. Catenacci: «Ho fatto i conti con Turiello, viene una cifra mostruosa, 1.325 miliardi di lire». Bertolaso: «Mortacci ragazzi...». Ciro Turiello è un funzionario dipendente da Catenacci presso il suddetto Commissariato. Per capirci qualcosa di più, nella prima conversazione si parla del numero di ecoballe (o rifiuti, stando all'accusa) accatastate a quella data, numero che di lì in poi crescerà fino a tre milioni. La seconda, invece, fa riferimento ai previsti introiti derivanti dalla vendita di energia elettrica prodotta bruciando milioni di balle che la Procura ritiene per nulla *eco*. E che non fosse *eco* (a dar credito al giudice) se n'erano accorti i cittadini che accanto a quei siti ci vivevano e da anni avevano preso a protestare. Gli stessi cittadini che anche oggi - mentre leggete - protestano contro la discarica di Chiaiano, per esempio, memo-

ri di quello che lo stesso Bertolaso aveva affermato («mai più discariche, è l'ultima volta») durante il suo periodo da Commissario Straordinario succeduto allo stesso Catenacci. Perché l'ex prefetto non è più Commissario? Perché dopo un primo avviso di garanzia della Procura di Napoli nel giugno 2006 con dimissioni di Catenacci poi rientrate per i pubblici attestati di stima e

ed è addirittura sottosegretario del Governo Berlusconi con la delega su quegli stessi rifiuti del «mortacci» telefonico intercettato. Tutto normale? Che ci dicono alla lettera le intercettazioni? Che Bertolaso non sapeva nulla, che lui e Catenacci sono due mondi, due mondi separati tanto che mentre uno è sottoposto all'altro «illustra posizioni a Bruxelles»? E adesso il calcio. Lo scorso 13

tuzionali». Leggiamole insieme. Anche queste non sono inedite, ma proprio come per Bertolaso vengono ignorate da tutti o quasi, «come se» non significassero nulla. A legge approvata, non le potremmo neppure leggere. Siamo all'indomani della partita Lazio-Brescia del 2 febbraio 2005, arbitrata da Daniele Tombolini, oggi alla Rai come «moviolista». Carraro: «Buongiorno eh, ho visto che anche un rigore gli hanno negato». Bergamo: «Ehhh, ieri sì». Carraro: «Embè, insomma, allora è inutile che le dica un cazzo, insomma, perché (ride), le dirò di fare il contrario così forse riusciremo a ottenere qualcosa, non so io eh...». Bergamo: «No, eh, purtroppo lui non l'ha visto...». Carraro: «Cioè, voglio dire, uno gioca in casa, giocano in casa, si, giocano in casa e non gli danno un rigore, cioè voglio dire, non è che uno a dare un rigore che c'è ad una squadra che gioca in casa... non è un'impresa epica, è un, cioè voglio dire... A parte che il rigore si dà anche fuori casa, ma a maggior ragione in casa». Bergamo: «Era di profilo, e purtroppo non l'ha visto e lo fermo un mese... E purtroppo la cosa era preparata bene e non è riuscita bene. Questa è la verità e quindi lui la paga di persona». Carraro: «No, perché effettiva-

C'è un legame evidente che unisce rifiuti e pallone, la monnezza e calciopoli: è il filo del telefono anzi delle intercettazioni di cui si torna tanto a parlare

di fiducia istituzionali nei suoi confronti da parte di Bertolaso, dal settembre 2006 è indagato e poi rinviato a giudizio dalla Procura di Benevento insieme ad altre sei persone, Turiello compreso, per i reati di disastro ambientale, violazione delle procedure di ammissione dei rifiuti in discarica, sversamento di rifiuti non conformi e inquinamento del suolo in relazione alla discarica Tre Ponti di Montesarchio. Verrà processato dal prossimo 27 ottobre, leggi permettendo. Nel frattempo Bertolaso è sempre capo della Protezione Civile

giugno la Procura di Napoli ha interrogato l'ex presidente della Federcalcio nel periodo di «Calciopoli» (erroneamente, sbrigativamente e forse truffaldinamente archiviato come «Moggiopoli») ed ex presidente un po' di tutto, Franco Carraro, in merito a una serie di fatti, tra cui le sue telefonate con Paolo Bergamo, uno dei due designatori arbitrali (con Pairetto). Tutti i giornali hanno riportato brevemente le dichiarazioni rilasciate da Carraro dopo l'interrogatorio, riassunte seccamente così: «Erano conversazioni isti-



mente qui adesso...». Bergamo: «No, no, ha ragione». Carraro: «Poi adesso domenica giocano a Milano e va bè, ed è una partita oggettivamente difficile, poi però bisogna dargli una mano (alla Lazio, naturalmente, ndr)». Bergamo: «No, recuperiamo, recuperiamo. Ieri, ieri non è riuscita bene e chi ha sbagliato paga». Dunque, «conversazioni istituzionali» in senso pieno, come avete letto. Per questa ed altre telefonate Carraro era stato

squalificato per 4 anni e 6 mesi dal primo grado della giustizia sportiva, per poi essere semplicemente multato di 80 mila euro in appello. Ricordo per migliore comprensione del tutto che nelle nomine degli organismi giudiziari sportivi il Presidente ha naturalmente voce in capitolo, non essendo prevista la separazione dei poteri nel calcio. Tutto ciò spiega abbondantemente il teorema implicito di partenza: e cioè tra rifiuti e pallone, sono le intercettazioni il vero problema.

www.olivierobeha.it

L'Onu e quel lento omicidio chiamato stupro

SLAVENKA DRAKULIC

SEGUE DALLA PRIMA

Con queste semplici parole e con lo sguardo basso e fisso sulle mani che tormentava nervosamente, Selma mi ha parlato della sua tragedia. «Per molto tempo dopo quel fatto non sono riuscita a guardare in faccia i miei figli... Non facevo che lavarmi, ma continuavo a sentire addosso il loro odore. Immagini, me lo hanno fatto sul mio letto coniugale», mi ha detto. Così una inflessione di disperazione nelle sue parole. Non piangeva o, quanto meno, non piangeva più. Ma si vergognava e la vergogna non l'abbandonava. Doveva convivere così come doveva convivere suo marito. Il 20 giugno il Consiglio di Sicurezza dell'Onu ha approvato al-

l'unanimità una risoluzione che classifica lo stupro un'arma di guerra. Le associazioni per la tutela dei diritti umani hanno salutato questa decisione come un fatto storico, ma non è una riparazione giuridica. Decine di migliaia di vittime delle violenze sessuali in Bosnia non si sono viste ancora riconoscere lo status giuridico di vittime di guerra. Mentre lavoravo al mio libro «They Would Never Hurt a Fly» (NdT, *Non farebbero mai del male ad una mosca*) sui criminali di guerra dei balcani sotto processo a L'Aja dinanzi al Tribunale Penale Internazionale per l'ex Jugoslavia, mi sono imbattuta nel «caso Foca». Nel 1992 Dragoljub Kunarac, Radomir Kovac e Zoran Vukovic, tre serbi della città bosniaca di Foca, misero in prigione alcune giovani musulmane, le torturarono, le ridussero in una condizione di schiavitù sessuale e le violentarono. Espi-

pure quegli uomini non riuscivano a capire per quale ragione venivano processati. Uno di loro si difese dicendo: «ma avrei potuto ucciderle!». Dal suo punto di vista aveva salvato loro la vita. Stupro? Ma che reato può mai essere in confronto all'omicidio? Questo caso è importante perché il 22 febbraio 2001, Florence Mumbal, giudice del Tribunale Penale Internazionale proveniente dallo Zambia, li giudicò colpevoli. I tre serbi sono stati i primi uomini nella storia del diritto europeo ad essere condannati per crimini contro l'umanità - tortura, riduzione in schiavitù, offesa alla dignità umana e stupri di massa di donne musulmane bosniache. Questa sentenza riconosceva che la violenza sessuale è un'arma estremamente efficace per le operazioni di pulizia etnica. Non solo copre di vergogna le

donne violentate, ma umilia i loro uomini che non sono in grado di proteggerle. La violenza sessuale distrugge l'intera comunità in quanto sul vittime rimane il marchio - mai dimenticato, mai perdonato. Nel corso del processo contro gli imputati del caso Foca ci fu una testimone, madre di una bambina di 12 anni fatta prigioniera da Radomir Kovac che la violentò e la vendette a un soldato montenegrino per 100 euro. La ragazza non è stata mai più ritrovata. La madre si era presentata in tribunale per guardarla in faccia l'aguzzino di sua figlia e per testimoniare contro di lui. Ma quando si alzò in piedi dinanzi alla Corte non riuscì a dire nemmeno una parola. Dalle sue labbra uscì solamente un suono simile all'insopportabile ululato di un cane ferito a morte. La risoluzione del Consiglio di Sicurezza dell'Onu solo stu-

pro certo non farà tornare a casa la figlia di questa povera donna. Ma è, non di meno, un avvenimento storico perché, finalmente, la violenza sessuale viene classificata come un'arma e può essere punita. Un uomo non potrà più difendersi dicendo che avrebbe potuto uccidere una donna, ma l'aveva «solamente» violentata. Oggi sappiamo, così come lo sapevamo prima che questa risoluzione fosse approvata, che lo stupro è una sorta di lento, differito omicidio.

Slavenka Drakulic collabora con la rivista «The Nation» ed è una scrittrice che vive in Croazia. Il suo ultimo libro, uscito negli Stati Uniti, si intitola «They Would Never Hurt a Fly: War Criminal on Trial in The Hague» (Penguin).

© 2008, The Nation
Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro</p> <p>Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò</p> <p>Redattore Capo Paolo Branca (centrale)</p> <p>Art director Fabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p> <p>Redazione</p> <ul style="list-style-type: none"> ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219 ● 20124 Milano, via Antonio da Ricciana, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140 ● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039 ● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499 		<p>EU</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Presidente Mariolina Marcucci</p> <p>Amministratore delegato Giorgio Poidomani</p> <p>Consiglieri Francesco D'Etore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p> <p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.</p> <p>Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>Iscrizione al registro del Tribunale di Roma, n. 1020/05 del 12/05/05 Iscrizione al registro del Tribunale di Roma, n. 1020/05 del 12/05/05 Iscrizione al registro del Tribunale di Roma, n. 1020/05 del 12/05/05</p> <p>Certificato n. 6237 del 11/12/2007</p> <p>Stampa</p> <p>Fac-simile</p> <ul style="list-style-type: none"> ● Litosud Via Aldo Moro 2 Pessano con Bornago (MI) ● Litosud via Carlo Presenti 130 Roma ● Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari <p>Distribuzione</p> <ul style="list-style-type: none"> ● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27 <p>Pubblicità</p> <ul style="list-style-type: none"> ● Publikompass S.p.A. via Washington, 70 20146 Milano tel. 02 24424112 fax 02 24424490 - 02 24424550 <p>La tiratura dell'1 luglio è stata di 119.876 copie</p>	
--	--	---	--

In collaborazione con



Il tuo vecchio cellulare ha ancora tanta energia

Portaci il tuo vecchio cellulare e costruisci con noi un futuro più pulito.

Riciclando il tuo cellulare in un negozio Vodafone contribuisci a realizzare pannelli fotovoltaici per produrre energia pulita nelle scuole.

My future is now
www.myfuture.vodafone.it

Life is now

